

422/29
DELL' **AMBITO**
DELLA CURIA DI GIESÙ,
Che devono havere tutte le
persone da lui redente.

Opera del Padre.

Della Compagnia di GIESÙ.

Aggiuntovi

IL ALIMENTO DEL CORAZZO

Del medesimo Autore.

*Al quale in questa ultima edizione si è
aggiunta*

**LA CURIA DELLA SANTA
Dell'istesso.**

IN NAPOLI.

Per Giuseppe Roselli 1704.

Con licenza de' Superiori.

*Si quis non amat Do-
minum Nostrum IESUM
CHRISTUM, sit anathema.*

1. ad Corinth. cap. 16.

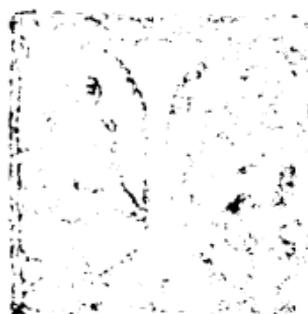




*Omnis figura eius amorem spirat,
et ad redimendum prouocet.*



*Del Rever. Seminario Arci-
vescovale di Napoli.*



L sacrosanto ministro di procurare la salute delle Anime, al quale vi chiama la sorte della vostra vocazione, ricercando un ben fervente, e forte amore di GIESÙ CHRISTO, di cui elle sono l'eredità, il regno, e'l corpo; la prima scienza, anzi la sola, ch' apprendere debba, chi brama consecrarsi ministro della Santa Chiesa, è quella, che accennò l'Apostolo, quando scrisse a' Corinti: *nihil arbitratus sum scire inter vos, nisi Jesum Christum.* GIESÙ CHRISTO è il libro scritto di dentro, e di fuori, come spiega S. Girolamo: *in Giesù Christo sono nascosti tutti i tesori della scienza, e sapienza di Dio, ed egli è, come parla l'Apostolo, la virtù, e la sapienza del Padre.* Le

buone lettere, di cui vi studiate tutto di di fornire l'animo per servizio di Dio, e della Chiesa, saranno fruttuose à quella misura, che profitterete nella carità, ch'è la scienza de' Santi, senza la quale diviene inutile ogni gran scienza: *Si habuero omnem scientiam, charitatem autem non habuero, nihil sum.* E' vero, che per tutto si cōmendano le vostre degne fatiche, di cui dato avete spesse fiate saggio onorevole alle persone più celebri di questo secolo, dimostrando con maraviglia di ciascuno, quanto vi siate inoltrati nella cognizione delle antichità latine, greche, ed ebraiche, nelle scienze più severe, e saere, e sopra tutto nella più sana dottrina della Chiesa, ricercando ne' proprii fonti i dogmi sacrosanti della Fede, e l'integrità della disciplina Christiana: Ma non sarebbero elle certamente meritevoli di tanta lode, se non sfavillassero adorne di un santo zelo di perfezione evangelica, di religiosa modestia, di angelica purità, di ossequio, e divozione alla

gran

gran Vergine MARIA, e di amore ardentissimo del nostro Redentore; per la fama delle quali virtù siete ormai *Christi bonus odor in omni loco*. Affinche dunque crescendo in così santi essercizii possiate degnamente corrispondere alle speranze della Chiesa vostra Madre, ed imprendere generosamēte per gloria di GIESÙ CHRISTO quelle fatiche, che senza la prova di un tanto amore, non mai s'impongono, come scrive Agostino: *Interrogatur amor, & imperatur labor*; gradite l'offerta di questo libretto ripieno di celeste dottrina, per maggiormente infiamarvi nella carità di GIESÙ CHRISTO. Perche in questa guisa armati di sacra letteratura potrete confondere, e distruggere: *Omnem altitudinem extollentem se adversus scientiam Dei*; ed accesi di celeste carità maggiormente comprendere, *cum omnibus Sanctis, quæ sit latitudo, longitudo, & sublimitas, & profundum: scire etiam supereminentem scientiæ charitatem Christi, ut impleamini in omnem plenitudinem Dei.*
Ad Eph. 3.

Reimprimatur Neap. 16. Julii. 1704.

I. MARIA DE ROSSI VIC. GEN.

D. Petrus-Marcus Giptius Canonicus, & Super
editione Librorum Eminentissimi Deput.

EXCELLENTISSIME DOMINE.

O Puscula in scripta (*Affetto à Gesù, Ali-
mento dell' Amor Divino, Cupidigia
Santa del P. Gio: Eusebio Nierenberg, Affetto à
Maria del medesimo, e la Strada al Santuario
del P. Foresti*) quæ E. V. jussu perlegi; nihil
regiæ jurisdictioni absolum continent; imò
dignissima sunt, tum omnium commenda-
tione tum mandato E. V. ut ad excitandam
fidelium pietatem, iterum atque iterum
imprimantur. Neap. Kalendis Novembris
M DCC. IV.

Exc. V.

Humillimus Famulus

D. Petrus Marcus Giptius S. Metrop. Ec-
clesiæ Neap. Can. Card. Theol.

Visa suprascripta relatione imprimatur, &
in publicatione servetur Regia Pragmat.

GASCON R. MERCADO R.

BISCARDUS R.

Provisum per S. E. Neap. die 12. Novem-
bris 1704,

Mastellonus

P R O L O G O

All'Anime Devote.

V OGLIO scusarmi con le *Anime* spose di *Giesù*, le quali hanno acquistata qualche cognitione della sua dignità, e bellezza; accioche non si reputi offeso il suo amore, e zelo, per metter in suora questo trattato tanto breve, e disuguale alla grandezza del suo argomento, parlando tanto scarsamente, di quello, di che esse hanno tanto gran concetto. Io non mi pigliarei questo ardire, se non fusse la licenza, che me ne diedero le preghiere di alcune persone devote, alle quali m'hanno fatto condescender due cose.

Vna è la necessità, che sempre hà havuta il Mondo di conoscere, & amare il suo Redentore: perche essendo maggiori li nostri oblighi, quanto maggiori sono li titoli, che habbiamo di amarlo più che la nostra vita, venendo questi dichiarati, come richiede la sua grandezza, con lunghi discorsi, e considerationi; molti si scusano di leggergli. E però hò voluto restringere in breve, se bene non degnamente, nè compitamente; almeno quanto basta per intendere le infinite obligationi, che habbiamo al nostro Salvatore *GIESÙ CHRISTO*.

L'altra è la particolar necessità, quale hò veduto, che hanno havuta alcuni, che aspirano alla perfettione, di conoscere questo Signore, & il bene, che le anime nostre possiedono in lui: il quale è la vita del loro spirito, e la strada della perfettione, & unione con Dio: perche sò, che

alcuni principianti non si approfittando bene, nè intendendo, come dovevano, alcune cose, che hanno letto in materia di oratione in libri di lodevole zelo; si son voluti indiscretamente intronnettere, e sollevar subito nella contemplatione immediata della Divinità, tenendo lontana dalla memoria, e consideratione loro la sacratissima Humanità di GIESÙ, e non facendo forza nella sua imitatione. Con che se ne restano immortificati, e poco fondati, e scdisfatti di loro medesimi (che ciò sarebbe misericordia di Dio) havendo ardire di entrare nel Sancta Sanctorum senz'esser chiamati, e con le vesti profane, e non per la porta e strada, che la Sapienza divina dispose: volendo trasformarsi, per così dire, in Dei quelli, che ancora non hanno una picciola conformità con Christo crocifisso, e con la sua mortificatione, della quale vuol l'Apostolo, che noi ci vestiamo da capo a piedi.

Mettersi subito un principiante, senza pigliarsi particolar sollecitudine de' suoi costumi, e della conformità con la Croce di Giesù, in questa sorte di oratione, come in negotio proprio: non è grande humiltà, nè li potrà riuscire di profitto: e ancor che li riesca; non farà quella scortatoja, che pensa, ma più tosto uno slungamento: perche deve tornar da capo, come successe à S. Teresa di Giesù, alla quale intervenne quello, che accade hora ad alcune anime, fin che fù posta in strada migliore dalli Padri della Compagnia di Giesù. Et: o se bene sono il minimo di essa, vorrei servire qualche poco in questo particolare a quell'anime, che havessero simile necessità, e conservare lo spirito della mia Religion, che è più conforme alla dottrina del-

li Padri antichi della Chiesa, e che comunicò a quella insigne Maestra di perfezione, e di spirito: mettendo ne' cuori l'affettione, e l'amore del nostro Capitano GIESÙ, il quale non ci può far danno: nè il suo sovrano corpo si deve porre nel numero delle nostre miserie, nè di tutte l'altre cose create.

Dice il Vescovo di Tarragona Fr. Diego di Yepes, e la medesima S. Teresa lo confessa, e se ne rammarica, che ingannata da alcuni libri spirituali, lasciava la meditatione di Christo per eleuarsi alla contemplatione della divinità: ma non rimaneua sodisfatta dal suo spirito, e staua con poca mortificatione: finche s'incontrò con li Padri della Compagnia di Giesù, li quali con gran frutto dell'anima sua, come la medesima Santa non fornisce di mostrarsele grata, le comandarono, come suoi Confessori, che meditasse l'Humanità di Christo, e le ponesse affetto, & amore, applicandola alla pratica della vera mortificatione, e totale annegatione non solo per il tempo, nel quale uno stà in oratione, dove li parerà di esser tutto annegato da se stesso, e nell'occasione di scuopre passioni immortificatissime: ma levando dall'anima sua ogni festuca d'imperfettione.

D'al' hora in poi si acquietò la Santa, & andò crescendo à gran passi in virtù, & in altissima contemplatione, ricevendo maggior favori da Dio: rimanendo òto sodisfatta di questo spirito: che non cessava di piangere per essere stata nell'opinione contraria, che haveva appresa in quei libri. In un luogo si lamenta così: (O Signore dell'anima mia, e ben mio, Giesù Christo crocifisso, non mi ricordo mai di questa opinione,

ne, che non mi dia pena, e mi pare, d'haver fatto un gran tradimento) Dopo aggiunge con il medesimo sentimento. E possibile, Signore, che mi entrò in pensiero, solo per un' hora, che mi bastasse ad esser d'impedimento à maggior bene? L'onde mi vennero tutti li beni se non da voi? Non voglio pensare di haver' havuto colpa in questo, perche veramente sù grand' ignoranza, della quale mi rincresce, e voi volete per vostra bontà, rimediarla col darmi chi mi cavaresse da questo errore, e con che poi io vi vedessi tante volte, come dirò più avanti, acciòchè più chiaramente intendessi quanto eravate grande, e lo dicessi a molte persone, alle quali l'hò detto, e lo ponessi hora quì in carta. Io per me tengo, che la causa di non approfittare molte anime, e di non giungere ad una libertà di spirito ben grande, quando arrivano a fare oratione di unione è pur questa.

Chi la cavò da quella ignoranza, & errore (come lo chiama la Santa) dice, che sù un Padre della Compagnia, col quale si consigliò, & essa ritrovò dopoi per esperienza la verità, & il profitto di ciò, che li disse quel S. Padre. E però dice: Io veggio chiaramente, & hò veduto dopoi, che per contentare Dio, e perche ci faccia gratie grandi: egli vuole, che ciò passi per le mani di questa humanità Sacratissima, nella quale disse S. D. M. di compiacerfi: Molte, e molte volte l'hò veduto per esperienza. Il Signore me l'ha detto. Io hò veduto chiaramente, che per questa porta habbiamo ad entrare, se vogliamo, che quella sovrana Maestà ci discuopra gran segreti. Si che V. M. Signor mio, non vuole altra strada, ancorche
stia

Stia nella cima della contemplatione . Per questa si v'è sicuro.

Hò voluto apportar queste testimonianze di S. Teresa: e vorrei porre tutto il capitoio 22. della sua vita, per proemio di questo trattato, per esser quella, che esperimentò l'una, e l'altra oratione: e quella, che fù tãto illustrata da Dio, e favorita di un' ammaestramento di spirito miracoloso: e quella, che si avanzò tanto nell' oratione dell' unione, e Santità. Et anche per citar in esso lo spirito di alcuni Santi huomini della nostra Compagnia, specialmente il B. Francesco Borgia, e l'estatico, e divino huomo il P. Balduar Alvarez, che furono delli maggiori contemplativi di quei tempi; il cui parere, e consiglio seguì ia S. Dottora, la quale difende questa causa con notabile sentimento, e forza.

Perilche io mi scuso dall' addurre quì ragioni, e solo avverto, che con me non haurebbon forza tutte le ragioni contrarie, ancorche fussero chiare, perche penso, che se bene fusse vero quello, che è falso, cioè che, secondo la natura delle cose, non fusse à proposito per la contemplatione, & unione, il trat tener si in pensare a Christo crocifisso: contuttociò quello seguirebbe per dispositione particolare di Dio, e per suo favore, facendo gratia di quella à colui, che con humiltà, e pazienza si contentasse de' misteri della vita, e passione del suo amato Figlio, cetero S. D. M. à questo tale maggiori gratie, à riverèza di Giesù; sollevandolo a' suoi più stretti abbracciamenti; ritenendo un non sò che la vita di Giesù, il suo nome, la sua memoria, che come con una forza sacramentale, e come opere operato (come dicono) muove il Padre eter-

eterno ad arricchire le anime, e regalarle.

In quella maniera, che il nome di GIESÙ per se medesimo, e per il suo suono, e natura solamente, non ritiene maggior virtù, che il nome di Dio: ma per privilegio, e come ex opere operato, hà maggior efficacia per sanare le infermità, liberare dalle tentationi, cōsolare le anime, e discacciare li demonii. E nō meno si muoverà Iddio per rimirar di buon' occhio chi stima, ama, e pensa in Giesù; che chi lo nomina. Per il che giūgerà più presto all' intima unione, & ultimo grado di contemplatione, chi meriterà, che Iddio lo sollevi à se per rispetto di Giesù, che chi con i suoi piedi si vorrà introdurre, e metter dove non è chiamato.

E opera tutta soprannaturale quella unione, che la Maestà di Dio opera in un' anima. E però giova più per essa la Croce di Giesù, la sua humiltà, e la sua memoria stampata nel cuore, che le altre diligenze. Piaccia alla divina misericordia, che questa mia fatica, serva, per generare in alcuno maggior stima, & amore di questo Signore, e per dar materia di oratione alli devoti, a fin che s' infiammino nella sua carità, e s' inanimiscino alla sua imitatione.

Quello, di che io supplico chi si degnarà di volger gli occhi à queste considerationi, è che le legga agiatamente, e faccia tal' hora sopra di esse un poco di oratione, accioche con più frutto s' imprimano nell' anima sua. E si ricordi dell' anima mia peccatrice: quando vede la sua favorita da Giesù, e che la sollevi à gli abbracciamenti di S. D. M. la quale sempre hà à ricevere in Christo, e considerarla, come un' Uomo, che è Iddio.

DELL' AFFETTO, ET AMORE,

Che devono havere à GIESÙ
le Anime da lui redente.

CAPITOLO I.

*Quanto importa havere affetto, & amo-
re à GIESÙ CHRISTO, & alla
sua Santissima Humanità.*



Uel Signore , che è tutto
desiderabile , bello tra
figli degli huomini ,
mansueto , & hamile di
cuore , capo , & honore
della nostra natura :
quello, che ci è causa d'o-
gni nostro bene; quello, che fa, che Iddio ci
ami; e quello, che ci amò più che la sua vita,
si lamenta nel suo Evangelio , che il módo
l'odia. O Giesù desiderato dalle genti! O al-
legrezza delli Serafini , nel quale li più su-
blimi Angeli desiderano di rimirare , illu-
minate il mio intelletto , accioche io vi co-
nosca, & ami. O specchio d'innocenza , che
peccato commetteste contro noi altri? che
tradimento ci faceste? qual beneficio è quel-
lo , per il quale gli huomini non vi voglio-
no bene? poiche non si può ritrova cosa
malfatta , ne aggravio in chi morì per dar
la vita a' suoi proprii inimici Non può esser
mala volontà in chi ~~proferisce~~ ~~à~~ ~~gli~~ ~~in-~~
A gran

grati, non si fazìo di liberarli da'mali.

O Padre eterno, che vedete il vostro amato figlinolo primogenito, & erede della vostra gloria, disprezzato, e scordato dal mōdo! quello, che due volte proponete à gli Angeli, acciòche l'adorassero! quello, che havete dato à gli huomini per amato fratello! ajutate la mia memoria, affincbe io mi ricordi de' suoi beneficii, & ami il mio fratello, e vostro obedientissimo figlio, il quale morì, acciòche io vi amassi.

O Spirito, & amor divino, abbrugiate, e disponete il mio cuore, affincbe io lo ponga, in chi voi depositaste tutti i tesori de' vostri doni, & in chi voi fate soggiorno cō tutta la vostra pienezza. O Maria amante di Giesù, e sua amata Madre, come vi soffre il cuore di vedere così scordato quello, che uscì dalle vostre viscere? Ottenetemi gratia, e vigore, acciòche si occupi tutta la mia volontà, s'impieghino le mie forze, sospiri l'anima mia per il frutto del vostro ventre, amando teneramente, chi fù da voi allattato, e nutrito con amoroze carezze.

La divozione, e stima di Giesù, Dio, & Huomo è il più efficace mezzo per accender l'anima di fiamme di ardentissima carità, & ingolfarla nell'amore immediato della divinità. Perciò disse il medesimo Signore, che venne à metter fuoco nel Mondo. Il che si fece dopo essersi egli vestito della nostra carne: perche, siccome la stoppa non vien' abbrugiata dalli raggi del Sole, se essi non passano per un cristallo molto pu-

ro, & all' hora solamente resta da essi accesa, & arsa; nella medesima maniera dopo tanti beneficii divini, li quali sono raggi chiarissimi, che escono dalla bontà infinita, e dall' amorosissimo essere di Dio, il mondo se ne restava gelato, e freddo, finche trapassarono, e vennero à noi per le mani di Giesù, coprendo la sua santissima, e purissima humanità tutta la luce inaccessibile, e l'immensità di Dio: la quale in Christo ci si discoprì, e risplendè maggiormente. Questa fu una causa molto principale dell' Incarnatione del Verbo eterno, per proporci un' huomo degno d' ogni amore, e riverenza, quale noi amassimo svisceratamente, e per mezzo di lui c' infiammassimo d' amore della Divinità, che in esso habita.

Iddio è per se stesso invisibile: e noi altri nõ comprendiamo bene se non quello, che apprendiamo per la vista, e per gli altri sentimenti. Convenne però proporci un' oggetto sensibile, nel quale l' amassimo, e conoscessimo, rappresentando nell' huomo le perfezioni divine, e vestendosi il figliuolo di Dio, che è figura della sua sostanza, della nostra propria carne. Con che è più efficace à tirarci à se: in quella maniera, che la pietra calamita, se bene ritien da per se sola virtù di tirare il ferro, quando però è unita con esso, e vestita di alcuna lamina di quel medesimo metallo, all' hora acquista molto più forza, & è incomparabilmente maggiore la sua efficacia, con la quale rapisce, e tira à se gli altri ferri. Nella medesima

maniera, se bene la divinità per l'incomprendibile suo essere, e bontà, è pietra calamita de' cuori per tirarli à se; contuttociò, dopo che Iddio si vestì della nostra humanità, con molta più forza ci tira, e guadagna le nostre volontà: se però la nostra malitia non si avanzi tanto, che noi facciamo anche resistenza à questa forza, e dolce violenza, deviando tante volte il pensiero, & il cuore da quel Signore, il quale con somma giustizia ce lo stà domandando, dicendoci amorosamente tante volte, quanti sono i beneficii, che ci hà fatti: Figliuolo dammi il tuo cuore. Chi, Signore, vi potrà negare quello, ch'è vostro, e ch'io vi devo per tanti titoli? Non manchi in me quello, che diceste, Giesù mio, che se foste elevato da terra, tirareste à voi tutte le cose.

Qual'impiego possiamo dare alla nostra vita più onorevole, & utile, più gustoso, e necessario, che conoscere, & amare con tutte le potenze, e forza della nostra anima quell'huomo, nell'opera, e formatione del quale si diede fondo à tutta l'onnipotenza di Dio, à tutta la sua sapienza, à tutta la sua bontà, & amore? poiche nè pote la sua potenza far cosa maggiore, nè la sua sapienza rintracciarla migliore, nè il suo amore desiderarla. In qual cosa si può impiegare più degnamente la creatura, che in quel miracolo di gratia, e di natura, nel quale s'impiegò il Creatore? Havendo noi per principio, e fine delle nostre opere quello, che fù principio, e fine delle opere di Dio.

Di quì ne seguirà , che il nostro cuore , e l'affetto più riverète dell' anima nostra anderà adorando , & amando senza interpositione alcuna Dio , per la somma autorità , e dominio di fare tutto quello , che vuole , e per la somma benevolenza , e bõtà dell'esser divino , che ci si discuoprono in Christo con infinito potere , e con immenso amore ; vedendo , che fece per noi altri tutto quello , che il suo amore potè desiderare : e che il suo amore desiderò tutto quello , che si potè fare : perche arrivò ad operare in Christo la divina Onnipotenza cosa , che il suo amore non potè immaginar maggiore : & arrivò il suo amore à voler cosa , che l'Onnipotenza non potè operare d'avantaggio . Imperciocchè come non ci è cosa immaginabile maggiore , nè migliore , che Dio ; così non ci è maggiore , nè migliore opera , che far l'huomo Dio . Di maniera che essendo la sua potenza , e la sua carità ambedue infinite ; si prescissero termine , & arrivareno à darsi fondo , facendo l'amore anatomia , per così dire , delle forze dell'onnipotenza , e satiando , e sodisfacendo l'onnipotenza , li desiderii , e le traccie del suo amore .

Come può tutto questo non cattivar' il nostro cuore , vedendo questa potenza , e questa bontà , con la quale Iddio ci amò tanto compitamente , che si fece huomo per noi altri ? facendo da vero quello , che prima fù detto quasi per scherzo : Ecco quì Adamo , cioè l'huomo , come uno di noi altri . L'amore creato arriva solò ad unire gli

amanti con l'affetto, non propriamente, nè substantialmente: ma l'amor divino non fece da burla, ma tanto da vero; che fece Dio veramente huomo, congiungendo insieme due cose tanto distanti: in modo che fussero una medesima persona, che è Iddio, & Huomo insieme, nostro fratello, e nostro Dio. Conceda à noi lumi il gran Padre de' lumi, affincbe conoscendo, & amando il nostro fratello; conosciamo, & amiamo il nostro Dio.

C A P I T O L O I I.

*Che GIESÙ deve essere amato, per-
che per questo l'inviò il Padre eter-
no al Mondo.*

Miriamo il fine, per il quale il Padre eterno inviò al Mondo il suo unigenito, & amato figlio, che fù perche fatto huomo per noi fusse da noi amato; e si come prima della creatione dell'huomo fù proposto à gli Angeli, à finche l'amassero, & adorassero; così lo propose dopoi un'altra volta al Mondo in carne humana, à finche ogni creatura l'amasse, & adorasse; ma particolarmente gli huomini, che sono stati honorati di haver per parente, e fratello quello, che è figliuolo di Dio, desiderio, & allegrezza de' Serafini. Adempirono gli Angeli questa volontà del Padre eterno, amando li buoni con eccessivo amore, e contento Giesù, senz'esser'egli della loro natura,

ra, nè havere sparso per loro una goccia di sangue, non essendo morto per la loro salute. Infino li maligni spiriti, li quali per la loro pertinacia, e condannatione non potevano amarlo, lo confessarono, & adorarono piegando nel medesimo Inferno le ginocchia al solo suo nome. Che ragione dunque ci è, che noi altri huomini non amiamo svisceratamente, e non riveriamo il figliuolo naturale di Dio, e nõ ci rallegriamo, e ci pregiamo di haverlo per fratello? In qual legge, e buono termine si trova, che l'erede della gloria di Dio non sia riconosciuto da noi, tanto più che siamo del suo legnaggio, per bene de' quali egli nacque, e morì? Se un Rè proponesse à tutte le sue Provincie il Principe erede suo figliuolo, e legittimo Signore di tutte, à finche li giurassero fedeltà; come comportarebbe, che havendolo riconosciuto, e prestatogli il giuramento li Regni stranieri, non volessero ciò fare li naturali, e del proprio stato?

Questo era bastante motivo per amar Giesù; l'adempire quello, per il che fù mandato al Mondo dal Padre, il quale volle, che noi l'amassimo di tutto cuore, e li portassimo affetto, per vederlo del nostro sangue, e della nostra natura. Ma noi siamo quei villani, che mandando loro il Signore della vigna il suo figliuolo erede, e grãdemente caro, accioche lo rispettassero; essi li fecero resistenza, e lo discacciarono à furia di calci, e pugni, finche l'uccidessero. Non permettete, Signore, in alcun petto

humano questo mal termine, e vilipendio del sangue suo inalzato al vostro Trono, nè una tanto grande sfacciataggine, quanto è, conforme dice l'Apostolo, il metterli sotto i piedi, e calpestare il figliuolo di Dio, & havere à sdegno, come cosa vile, e lorda, il sangue del testamento, nel quale siamo stati santificati, e far un sì gran torto allo spirito della gratia.

Come potremo amar Dio se non amiamo prima il nostro fratello, & il suo figliuolo fatto huomo per noi? In Christo si verifica molto bene quello, che dice S. Giovanni: Colui il quale nõ ama il suo fratello, che vede; come amarà Dio, che non vede? Non si renda in noi vano quel divino consiglio, col quale ci fù proposto il figliuolo di Dio fatto huomo della nostra medesima carne, e sangue, per réderci più facile il suo amore: perchè si come naturalmente li parenti si amano, e gli animali di una medesima specie si portano amore; così facendosi Iddio del nostro legnaggio, e sangue, si facilita maggiormente l'amore, che li dobbiamo portare.

Vergogniamoci, e rivolgiamo sempre nella memoria, come gli Angeli adempirono questa volontà, e gusto del Padre, adorando, & amando una natura straniera. Rivelo Iddio alla Beata Vergine Richmunda questa attione: Vidde Giesù Bambino nato di poco involto in poveri pannicelli, e posto nel Presepio, dove udì la voce amorosa del Padre, che diceva: Questo è mio figliuolo grandemente amato, nel
qua-

quale mi compiaccio, e mi diletto. Attornia-
 va il Presenio una moltitudine innume-
 rabile di Angeli, che con le manitefe
 stavano tutti adorando un Bambino, che
 piangeva, non vi essendo alcuno, che non
 tenesse fissi gli occhi in Giesù, senza batter
 palpebra, nè desistere per un sol momento
 dalla sua vista, non satiandosi di guardar-
 lo, e di humiliarsegli, e di amarlo con som-
 ma divotione, riverenza, e contento. Non
 sò, che cosa possa scusare noi altri da somi-
 gliante affetto, accioche stiammo, & amia-
 mo la nostra medesima natura sublimata
 al Trono divino.

C A P I T O L O III.

*Come il Padre eterno ci volle dar' esem-
 pio del modo, col quale dobbiamo
 amar GIESÙ.*

O Bblighi almeno noi altri figliuoli di
 Adamo il vedere, come il medesimo
 Iddio stima questo nostro sangue, & hono-
 rò il suo unigenito figliuolo, per essersi fat-
 to huomo; e l'esempio di amore, che ci dà, e
 la stima, che habbiamo à fare di Giesù per
 essere non solo suo figliuolo, ma anche no-
 stro fratello, che nacque per morire per
 noi, perche havendolo inviato al Mondo,
 à finche noi l'amassimo; egli ci volle dare
 esempio, & insegnare come gli havevamo
 à portare affetto. Non si pote contenere la
 carità del Padre, che due volte, per l'eccef-
 so

fo del suo amore, non prorompesse in quelle dolciſſime parole, chiamandolo suo diletto figliuolo, nel quale ſi compiaceva, e ſi ſpecchiava. Comandò due altre volte à gli Angeli, che l'amaffero, adoraffero, & ſerviſſero, incaricandolo loro con le medefime parole. Gli diede tutte le coſe, ponendogli a' piedi le creature dell'Vniverſo: e quello che è più, li ſuggettò i ſuoi divini attributi; laſciandogli all'arbitrio della ſua ſantiffima humanità: l'onnipotenza, per far miracoli, quando à lui fuſſe à grado: la ſua volontà, e miſericordia, per perdonare i peccati: la ſua ſapienza, per giudicare. Dichiarò molto bene S. Giovanni queſta inestimabile carità del Padre, dicendo, che amò il figliuolo di tal maniera, che li diede in ſua mano tutte le coſe.

O miſerabile cuore dell'huomo! Che coſa puoi avere tanto pretioſa, che tu antepoſghi, e nieghi à Gieſù: poiche vedi, che il Padre eterno nõ li nega coſa veruna, ſoggettandoli tutto il ſuo Regno, ſin alli più alti Serafini, cõmunicandoli tutta la ſua gloria, la ſua grãdezza, la ſua maeftà, il ſuo trono, la ſua onnipotenza? Nõ hebbe coſa, che preferiſſe à Gieſù, comandando, che ſi adoraffe in lui la noſtra natura: eſſe Gieſù per il primo delli predeſtinati; per ſuo amore, e riverenza perdonò al Mondo: egli è il primogenito di ogni creatura, per cui fine, e gloria il Padre fa tutte le coſe, e niente niega, che ſi dimandi in ſuo nome. Come potrà l'huomo negargli il ſuo cuore? Come po-

potrà far cosa, che non sia di suo servitio, e gloria? come non mi spoglio di tutto punto per darmi tutto à Giesù: poiche il Padre eterno per l'amore, che li portò, spogliò à nostro modo di parlare, se stesso, per honorarlo, della sua autorità di giudicare, e del Tribunale della sua potenza, à finche Giesù non habbia minor'honore di quello, che egli possiede. Il medesimo Signore di sua propria bocca riconobbe questa gratia, dicendo: Il Padre non giudica veruno, ma diede tutta la sua autorità giudiziaria, & il suo Tribunale al figliuolo, à finche tutti honorino il figliuolo, come honorano il Padre. Per quell'amore ancora, che porta à Giesù, non li può esser grata alcun'altra cosa, se non è in lui, e per lui: non ama cosa, che non vegga in essa alcun pegno, ò contrasegno di Giesù: e per amare noi desidera, che tutti ci conformiamo con l'immagine di Giesù.

Cōsidera, ò anima, che cosa è quella, che cō nuovo titolo provoca il Padre à tãto amore di Christo; che è la sōma bontà, con la quale s'impiegò in nostro bene: come il medesimo Giesù confessò, quando disse: Per questo mio Padre vi ama, perche io pongo, & offerisco la mia vita; cioè, perche per la salvatione degli huomini volsi cō gran desiderio morire. Dūque se il Padre eterno, per il beneficio, che à me fù fatto, ama Giesù; io, al quale fù fatto il medesimo beneficio, perche non l'hò à pagare con amore? Se la somma bontà di Giesù, con la quale ci fece tan-

to bene, provocò il Padre ad amarlo con modo nuovo, e con prerogative singolari; perche non ferirà il cuor mio la medesima bontà occupata in mio bene, per la quale è mio Salvatore, e Redentore?

CAPITOLO IV.

Dell'amore, che la Santissima Vergine portò à GIESÙ.

R Appresentò perfettamente la Regina degli Angeli, e Madre di Giesù la carità, che il Padre eterno portò al suo figliuolo, pigliando il suo esempio meglio, che alcun'altra creatura, amando cordialissimamente Giesù Christo: poiche oltre l'affettione, che li portava, come à figliuolo; ardeva del suo incredibile amore, considerando solo la sua bontà, e dignità, la quale essa conosceva meglio di nessuno. Chi non hà sperimentate le misericordie, che questa Signora hà usate seco? chi non spera sempre più del suo favore? Ma tutto quello, che hà ricevuto, e spera di ricevere da lei, lo deve à Giesù, per amore del quale la Vergine fa tutto quello, che fa per noi altri, e ci favorisce, e per lui ci rimira con viscere di pietà. Per amor di Giesù ci hà adottati per figli, e ci tratta come cari figliuoli, pigliandosi pensiero del nostro bene. Per amore di Giesù non vuole nome di grandezza, e di maestà sopra degli huomini, ma di dolcezza, e di misericordia. Si dice Regina degli Angeli, ma Madre nostra. Non volle chiamarsi Regina degli huomini
quel-

quella , che è Imperatrice di tutte le creature : tutto per amore , e riverenza del suo figliuolo , ricusando di chiamarsi Regina di quelli , li quali Giesù chiama fratelli , volendoci per ciò tener parimente per figliuoli . L'amor di Giesù la fece partire dalla sua terra , e pellegrinare in Egitto , passando mille necessità frà genti stranierè , patendo quei travagli con gran godimento per essere per amor di Christo .

Considerisi quel cuore di Maria , quali atti eroici , quali virtù sublimi esercitava , quando pativa per il suo figliuolo . Perche se gli Apostoli si rallegravano di patire per lui ; che cosa doveva essere in quel sacratissimo petto , il quale era Tempio dello Spirito Santo , e l'Altare del divino Amore ? L'amore di Giesù l'afflisse ancora , quando se lo smarrì nel Tempio , e con vive lagrime à gli occhi lo cercava . L'amor di Giesù fece , ch'ella lo seguisse nella sua predicazione insin' alla morte . Considerisi con quale affetto , & anzietà di madre seguiva S. Monica il suo figliuolo Agostino , con tutto che egli le avesse dati tanti disgusti , e meritasse di esser odiato per le sue dissolutezze , e disobediènze : e si faccia il conto con quanto maggior' affettione , e carità se n'andava Maria dietro à Giesù suo figliuolo , dal quale nõ riceve mai disgusto , ma sèpre le fù obedientissimo , & ella ben conosceva , ch'era il suo Dio . L'amor di Giesù fece , che quando abbandonandolo il suo Padre eterno fù anche abbandonato da ogni favore della terra , e consolatione

latione del Cielo; essa gli assistesse con gran costanza, con desiderio di essere mille volte crocifissa in luogo suo, scordatafi della fama, honor', e vita propria, tra quei ministri dell'Inferno. Finalmente il molto, che amò Giesù le fece terminare la vita, morendo di puro amor suo. Grande amore portò quella dōna Romana al suo figliuolo, quando vedendolo vivo, mentre credeva esser morto, di puro contento spirò. Che hà à fare questo col morire, che fece la Vergine di puro amore: non già per un'improvvisa alteratione; ma solo per pensare al suo unigenito figliuolo, venendo meno per il grande affetto, col quale l'amava?

Chi si pregia di divoto della Vergine, che non procuri di darle gusto in quella cosa, che più desidera? Non ci è cosa, che più le piaccia, quanto che noi amiamo Giesù Christo nella maniera, che ella l'amò. Accese in molti Santi l'amore di Giesù con portare loro il suo figliuolo, à finche se gli affectionassero. Al Beato Stanislao della nostra Compagnia lo recò, e glie lo lasciò sopra il suo letto, à finche li portasse maggior'amore: Lo porse à S. Caterina, à finche si sposasse con lui. A Santa Chiara di Montefalco non solo lo porse, ma l'invitò ad abbracciarlo amorosamente per obligarla più all'amor suo. C'infiammi la memoria dell'amore della nostra Madre ad amare il nostro fratello, e suo figliuolo, come infiammò il cuore di S. Giosèffo devotissimo amante di Giesù, che fù testimo-

nio

nio di vista della carità della sua sposa come adesso infiamma i Serafini, e li Beati, e dà loro anche esempio di amar Christo.

Consideriamo, che maggior'obbligo tengono le anime nostre di amar Giesù, per titolo di essere egli loro sposo, che non hebbe la Vergine per titolo di haverlo per figliuolo. Non è un modo di parlare il dire, che Giesù è sposo di un'anima giusta; mà tanto vero, che qualsivoglia altro matrimonio è ombra, e figura in riguardo di quel vincolo, che è trà un'anima santa, e Giesù, e della parola, che di amore, e di fede ci hà data questo Signore. L'ufficio, e nome di sposo è di più amore, che quello di Padre, e di Madre, poiche per adempirlo si lasciano Padre, e Madre.

C A P I T O L O V.

*Dell'amore, che portarono gli Angelè
à GIESÙ.*

VENIAMO a gli Spiriti sovrani, li quali senz'haver li titoli, che habbiamo noi di amare Giesù, stanno accesi nel suo amore. Senz'esser'egli della natura loro, senza esser nato per redimerli, senz'esser'essi à lui tenuti per la loro salute di una goccia di sudore; l'adorarono con somma riverenza, contentezza, & amore, quando il Padre eterno propose loro di riconoscere per Rè, e Signore un'huomo, il quale era di natura inferiore. Quando Giesù nacque nella nostra carne, senz'haver'alcuna invidia dell'hono-

honore, che ricevè il lignaggio humano; festeggiarono con il loro Principe, ripieni tutti di giubilo, di godimento, e di carità: quando havea fame, lo servirono inginocchiati: quando stette nell'agonia dell'horto, inteneriti dalla sua afflittione, lo vengero à consolare: quando morì, ebbero sentimento di dolore gl'Angeli della pace: quando risuscitò, si vestirono di allegrezza, e contento: quando salì sopra il Cielo, si tenevano fortunatissimi li Cherubini di prostrarsi sotto i piedi, à finche salisse sopra di essi, e li calpestasse; quando entrò nel Cielo, si rallegrarono le Gierarchie, cantando in sua lode. S. Giovanni gli udì dopo dire ad alta voce, e con gran contento: Degno è l'Agnello, che fù morto, di ricevere la virtù, la divinità, la sapienza, la fortezza, e l'honore, gloria, e benedittione.

L'amore sviscerato, che portano a Giesù, li farà assisterci, e custodirci, non isdegnando quelle sublimi nature di occuparsi in servizio, e guardia nostra. Il medesimo amore li farà rallegrare della conversione di un peccatore, ajutandolo essi con le loro ispirazioni; aspettando con gran desiderio le nostre orationi per portarle al Cielo. L'amor di Giesù li farà tenere per sommo honore l'esser compagni, e conservi di quelli, che Giesù tiene per fratelli. Quelli, che prima ci si mostravano molto superiori, dopo che ci veggono honorati, per haver presa il Verbo la nostra carne, tengono per honore l'esser'uguali, & anche si pregiano di esser nostri

stri fervi, amando in noi Giesù. A gl'infermi del B. Giovanni di Dio gli Angioli servivano nell'Hospedale, e scopavano le stanze. Con S. Isidoro lavoratore aravano il campo. Al buon Padre Giovanni Fernandez, & al divoto fratello Giovanni Carrera della nostra Compagnia assistevano, e trattavano con essi, come se fossero loro servitori. A Santa Colletta servivano, riverendola come sposa del loro Rè. Per l'amore, che portano à Giesù, stimano per grand'honore il servire in noi altri à quella natura, che in Christo adorano, & amano. Non si fatiano hora di rimirarlo; e quando andava per il Mondo, si tenevano per fortunati quelli, alli quali toccava di andare al suo cospetto. Hora dove stà il suo corpo sacramentato vengono eserciti di essi ad adorarlo, & ad assisterli, come schiavi.

Confideriamo, che cosa devono gli Angeli à Christo, e che cosa li dovemo noi altri huomini. Che ragione ci è, che ami, & operi meno, chi deve più? Perche, secondo il sentimento di gravissimi Dottori; più viene ad esser'obligato un'huomo solo per la minima ispiratione, per la quale opera bene, che tutte le Gierarchie del Cielo, per tutta la gratia, e gloria, che tutte quante insieme riceverono; perche siamo obligati à Giesù del suo sangue, della sua vita, del suo honore: & al Padre eterno della morte del suo unigenito figliuolo, il quale non fu di mestiere, che morisse per riempire di gratia gli Angeli; ma per dare à noi altri un

pen-

pensiero santo, si fece tanto gran spesa, quanto il farsi Iddio huomo, e l'esser crocifisso per lui: non morì Giesù per il peccato degli Angeli, ma per li nostri; & antepose la natura nostra alla loro, volendo il figliuolo di Dio esser più tosto huomo, che Serafino: volendo humiliarsi più, per farci più favore.

CAPITOLO VI.

Dell' amore, & ansia, che ebbero di GIESÙ li Patriarchi, e li Profeti.

NON avevano isperimentata li Patriarchi, e Profeti antichi, ne veduta l'humanità, e benignità del Salvatore, il quale dopo tanti secoli comparve al Mondo. Con tutto ciò, con una notitia sola, che tanto di lontano ebbero, si accefero del suo amore: si riempiono di lagrime di allegrezza alle nuove della sua incarnatione, e si struggevano di ansia, e di desiderio di vederlo, alzando le voci, e le grida al Cielo con gemiti, e clamori amorosi, à finche si risolvesse di venire. Il Profeta Isaia con sospiri del cuore dice: Mandate Cieli rugiade dall'alto, e le nuvole piovano il Giusto. Il Profeta Ageo lo chiama il Desiderato delle genti. Il Patriarca Jacob lo nomina il Desiderio de' Colli eterni. David non si satia di pensare in lui: e considerandolo, prorompe in teneri, & amorosi affetti, chiamandolo il bello trà li figliuoli de gli huomini, che hà sparse le labra di gratia. Salomone dice, che è bianco, e rubicondo, elet-

eletto trà mille, tutto desiderabile . Al Santo Giob in mezo de' suoi travagli fù di consolatione la memoria del suo Salvatore, rallegrandosi nel ricordarsi della sua vista, giubilando in se stesso, perche haveva à vedere Giesù dopo tanti secoli . Abramo hebbe un desiderio incredibile di vederlo almeno un sol giorno . O anima ingrata, che godi quello, che quei Santi desiderarono; come non ti struggi di contento, e di amore? Già per te nacque Christo, per te patì, per te pianse nel presepio, e per te morì nella Croce.

Già hai veduta la finezza della sua carità, isperimentatala dentro del tuo medesimo petto, entrando in esso à stimolare il tuo cuore la bellezza del Mondo, l'immagine perfettissima del Padre, l'allegrezza delli Serafini, il giubilo di tutti gli Angeli . O Santi Patriarchi! à voi mi rivolgo . Non desideraste voi di vedere il Giusto de' giusti? Ecco io il primo de' peccatori l'hò tenuto nel mio petto: io l'hò toccato con le mie labbra, e datogli il bacio di pace . Chi desideraste voi di vedere? Il desiderato delle genti? Già io l'hò posseduto: già mi hà dati amorosi abbracciamenti . Chi desideraste di vedere? Il desiderio de' Colli eterni: la brama delli più alti Serafini? Già io l'hò veduto abbassato per me all'humiliatione della Croce, prostrato a' piedi degli huomini, e del traditore, che vendè il Signore del Mondo . Chi desideraste di vedere? Il bello trà li figliuoli degli huomini? Il bianco,

& il

& il vermiglio? L'eletto trà mille? Io l'hò tenuto meco: io non solo hò mangiato con lui; ma l'hò mangiato, & hò gustato della sua soavità, e del pane degli Angeli. Come non fò maggior festa? Come non si divide il mio cuore per l'allegrezza, vedendo, che possiedo, & abbraccio quello, che tanti Santi desiderarono solo mirare?

Il primo huomo, che riconobbe Giesù fù S. Gio: Battista, spiccò salti di allegrezza nel ventre di sua madre, subito, che lo conobbe: & in tutta la vita l'amò teneramente, chiamandosi amico dello sposo: disse, che festeggiava con il godimento di solo udire la sua voce: gl'inviò li suoi discepoli, adempiendo con grande amore, e fedeltà l'ufficio di Precursore, procurando sempre l'honore di Giesù; e liquefacendosi in questa maniera, diceva tutto acceso di carità verso Giesù, che si era adempito il suo desiderato cōtento, che Giesù crescesse, & egli si sminuifse. Tanto da vero amava Giesù, che si rallegrava del suo proprio dispreggio: perche Giesù fusse honorato: & io hò ardire di cercar' il mio gusto, & honore, havendo dato albergo tante volte nel mio petto, & havendo accostato tante volte le mie labbra, e dato il bacio di pace à chi S. Giovanni si riconobbe indegno di sciogliere il laccio delle scarpe.

CAPITOLO VII.

*Dell'amore , che portarono gli Apostoli
à GIESÙ.*

I Santi Apostoli sperimentarono già la mansuetudine, & humiltà di Giesù, e furono testimonij de' suoi costumi, e della sua conditione amabilissima, e degli eccessi di amore, che fece per noi altri: e però confessa il medesimo Signore, che l'amarono, quando disse loró: Il Padre vi ama, perche voi amate me. La prima volta, che rapì loro il cuore con la sua presenza, e sembiante amabile, e con le sue dolci parole; potè tanto l'affettione, che li concepirono; che per lui lasciarono quanto havevano. Dopo esser morto, non solo si rallegravano della sua memoria; ma anche degli affronti, che pativano per lui, tenendo per somma gloria l'esser scarnificati per amor suo.

S. Pietro cō sincerità grãde diede il medesimo Giesù per testimonio di quanto l'amava. S. Paolo tutto assorto nell'amor di Giesù ad ogni parola addolciva le sue labbra, e santificava le sue lettere; col nome di Giesù: & in quelle replica il dolce nome di Giesù piú di ducento venti volte: anzi dopo tagliatali la testa lo pronunciò tre volte. Stava per l'eccesso della sua carità, come fuori del suo corpo, senza vivere in se, ma in Giesù, che viveva in lui. Diceva, che non haveva altra cosa in che gloriarsi, se non nella Croce del suo Signore Giesù Christo: che

non

non sapeva altra cosa se non Giesù: in riguardo dell'amore di Giesù, tutto il resto stimava abominatione, e sterco, apparecchiato sempre à morire per lui. Di più affermò, che non vi era cosa nel Mondo, che lo potesse separare dalla carità di Christo, ne tribolatione, ne fame, ne povertà, ne pericolo, ne persecutione, ne morte. L'amor di Giesù li fece girare il Mōdo tante volte, patire innumerabili travagli, moltissime prigionie, percosse, pericoli di morte: lo frustarono cinque volte i Giudei, altre tre volte fù battuto cō crudeli verghe, fù lapidato, patì tre volte naufragio, stādo un giorno, & una notte nel profondo del Mare, con altri travagli di fame, sete, povertà, nudità, freddo.

Signore, che cosa meno havete fatto per me, perche io non vi ami più? Quali gocciole di sangue havete eccettuate, quali percosse non havete sofferte per me, quali affronti havete patiti per altri, che non gli habbiate patiti anche per mio bene? Dunque perche vi hò io ad amare meno, non havendo voi patito per me minori tormenti? Nè è di poca tenerezza, ed esempio considerare il cordiale amore, che la Madalena, e Marta portarono à Giesù. Non si partiva da' suoi piedi la Madalena, lo seguiva dovunque andasse, accompagnandolo nella sua morte, e sepoltura. Quando cercava il suo corpo morto, tutta astratta dall'amore, che portava al suo Maestro, diceva parole da persona, che non stasse in se, & era, perche stava tutta in Gie-

CAPITOLO VIII.

*Dell'amore, che portarono altri Santi
à GIESÙ.*

Consideriamo gli altri Santi, e troveremo, che usciva loro il cuore dal petto, e si dipartiva l'anima nell'udire nominare Giesù, trasportati dall'amore, che li portavano. S. Ignatio Martire l'ebbe tanto nel petto, e nella bocca, che dopo esser morto li trovarono scolpito nel cuore il dolce nome di Giesù. Nella lettera, che scrisse alli Christiani di Roma, dice: Le fiamme, la croce, gli assalti delle fiere, le ferite, lo slogamento dell'ossa, il troncar mi le membra, il disfacimento di tutto il mio corpo, tutti li tormenti delli demonj venghino sopra di me, e s'inasprischino quanto fanno, purché io faccia solamente acquisto di Giesù. Più vale morire per Giesù, che dominare fin' à gli ultimi confini della terra. Il medesimo Santo consigliò li Cittadini di Efeso, dicendo: Senza Giesù non vogliate nè meno respirare. Questo è la mia speranza, la mia gloria, le mie ricchezze, che nõ possono mai mancare. O Rè di gloria, senza te non vorrei anche vivere.

A S. Ignatio Martire fù simile S. Ignazio Confessore nell'affettione verso Giesù, essendo sempre zelante della sua gloria, facendo una lunga pellegrinatione con incredibili travagli à piedi, e con somma povertà in una Giernusalemme, per deliciarfi

con la memoria delli passi, che fece Giesù. Nè contento una volta di questo: volle tornarvi di nuovo, se non ne fusse stato distolto dal medesimo Signore, à finche istituiffe la Religione, che dedicò al santo nome di lui, non cercando per se la gloria, perche l'haveffe tutta il suo amato Giesù, il quale lo visitò nel camino di Roma carico della sua Croce, come fece con S. Pietro, prometendogli il favore, con cui haveva à proteggere la sua Compagnia, che d'all' hora accettò per sua. Dopo morto è comparso ad alcune anime sante, portando il cuore discoperto, & in esso scritto con lettere d'oro il nome di Giesù, che tanto amò.

Il B. Enrico Sufone acceso dell'amore di Giesù, e desideroso d'inviscerarlo mille volte nel centro del cuore, senz'havere alcun riguardo al dolore, che gli haveva da costare; pigliando in mano un puntaruolo, disse al suo Amato: Dammi hoggi forza, e licenza di adempire il mio desiderio, perche dentro del mio cuore ti hò ad imprimere: e dicendo questo cominciò à romper la carne, che copre il cuore da un capo all'altro, finche lasciò scritto in esso il nome di Giesù. Scorreva il sangue in abbondanza bagnando tutto il petto, & era à lui un gran ristoro il vederlo uscire, per il molto che amava: e così pieno di sangue come stava, se n'entrò nella Chiesa: e posto in ginocchioni avanti Giesù Crocifisso, li disse: Sù Signore unico amore del mio cuore, rimira te il desiderio del mio spirito: non posso scri-

scrivervi più dentro: voi, che potete il tutto, supplite quello, che manca, e nel più profondo del mio cuore stampate il vostro nome, di maniera che nõ si possa mai scancellare, e levar via.

Quante Vergini ci sono state, le quali innamorate di Giesù si sposarono con lui, servandoli con ardentissimo amore, lealtà, e fede! S. Agnese amantissima di Giesù diceva: Io sono sposata con quello, al quale servono gli Angeli, della cui bellezza il Sole, e la Luna si maravigliano: A lui mi sono dedicata con tutta l'affettione del mio cuore. Il medesimo Giesù innamorò di se un'altra, quando invitandola al suo amore, le disse: Amami, che sono bello, buono, dolce, e di cuore generoso. La Beata Margherita da Cortona portò tanto amore à Giesù, che rappresentandosele ne' poveri l'immagine del suo amato; cacciò il suo figliuolo di casa, per dare in essa luogo alli poveri. Santa Michelina, à fine di amar più Christo, li chiese la morte del suo figliuolo, per non portar'amore à creatura. In alcuni affettionati di Giesù hà prevaluto il suo amore contra la natura, e la vita, Ad uno, che adorava il luogo, dove il Signore della Maestà patì l'humiliatione della Croce, abbrugiato della sua carità, per la memoria di tal beneficio; ivi li si spezzò il cuore, & oppresso da' sospiri di amore esalò l'anima per girsene dove godesse più liberamente il suo amato, già che non li capiva nel petto.

Ad un'altra Vergine sposa di Giesù pose la Vergine delle Vergini il suo amato figliuolo, e glielo fidò in braccia: si pose il Bambino Giesù à ragionare con lei, dimandandole se l'amava. Rispose la donzella di sì. Tornò Giesù à domandare: Quanto? Ella disse: quanto il suo medesimo corpo. Replicò il Signore domandandole se l'amava più; la santa fanciulla bagnata di lagrime rispose, che l'amava quanto il suo cuore. Disse il Bambino, e grande amator nostro: E non più che il tuo cuore? Questo, Signore, rispose la fortunata Vergine, dicalo il medesimo cuore. Appena disse queste parole, che il petto, & il cuore se gli aprì, rendendo il suo spirito acceso di amore à Giesù suo sposo, conducendola il medesimo Signore, e la Madre sua al Cielo, cantando gli Angeli soavissimamente. Al rimbombo della musica accorse la gente di sua casa, e trovarono, che il cuore della beata fanciulla era aperto, e scrittovi attorno con lettere d'oro: Amoti, Signore, più di me, perche mi creasti, e mi redimesti, & in dote, e per arrami hai dati i tuoi soprani doni.

Io mi confesso, buon Giesù, per più debitore del vostro amore. Come mi comporta il cuore nel petto, e come comporto nel cuore affettione, che non sia verso di voi, verso la vostra bontà, beneficenza, liberalità, pazienza, affabilità, bellezza, e grandezza?

CAPITOLO IX.

Delli titoli , che habbiamo di amare

GIESÙ.

O Perì in noi alcun'affetto, & amore verso l'amoroso Giesù , l'autorità, & esempio del Padre de' lumi , la tenerezza della Madre delle misericordie Maria , la divotione, e legge degli Angeli, l'affettione degli Apostoli , e degli altri Santi , che con tutte l'anime de' loro cuori sospiravano per Giesù, pieni tutti del suo amore , e divotione. E se non ci muove tutto questo; ci sforzi la ragione, i suoi beneficii, il suo amore; e la sua bellezza , e dignità .

Consideriamo li titoli , per li quali dobbiamo a Christo tutto l'amore della nostra anima , uno è , & è il minore , il bene , che ci hà fatto : l'altro è il molto , che ci ama : il terzo è fortissimo , che è la sua bontà , & eccellenza , per esser'egli tale , che merita di essere amato senz'altro rispetto , per la sua perfettione , e bellezza esteriore , & interiore. Non mancano titoli , non mancano debiti d'amore : onde ad un solo non possiamo sodisfare . Tal sete , Signore della gloria , e bellezza degli Angeli ; che se bene voi ne anche ci amaste , ne noi havevamo ricevuto dalla vostra mano alcun beneficio ; vi doveremmo amare più , che la nostra vita : e voi ci amate tanto , e tanto bene ci havete fatto ; che se bene voi non foste tale , ma la feccia , & obbrobrio

delle creature, vi doveremmo amar più di qualsivoglia cosa pretiosa del Mondo. Come dunque vi potremo amare sufficientemente, essendo tanto degno di amore; & il più bello trà i figliuoli degli huomini, & amandoci voi tanto, e facendoci tanti beneficii?

Lasciando anche da parte la persona di Giesù, la sua bontà, e pietà, la sua affabilità, la sua mansuetudine, la sua humiltà, e tutto quello, che per se stesso merita in ciò di essere amato da mille mondi, ancorche fussero pieni di tante Gierarchie di Serafini, quante arene sono nel mare, & atomi nell'aria; per il bene solo, che ci hà fatto, ancorche non ci portasse affettione alcuna, doveremmo morirci di amore, essendoli grati delle sue misericordie. Dall'altra parte, è tanta la sua carità, che se bene non ci havebbe redenti, nè fatto beneficio alcuno (se si potesse comportare Pamare senza far bene) per questo solo, che ci ama, dovrebbe essere da noi amato. O Signore, & in quante maniere sete amabile, e tutto desiderabile! Il minor beneficio vostro non si può da me uguagliare col maggior amore de' sovrani spiriti: come sodisfarò al vostro amore, e poi al vostro essere, e grandezza? Quando fui degno, che mi rimiraste in faccia, ò che vi ricordaste di me? Che vuol dir dunque, che così mi amate, e così mi havete obligato con i vostri favori?

Per essere figliuolo di Dio si dovrebbe comportar qualche cosa à Giesù, e riceverlo
da

da lui ogn'ingiuria tacendo, e cō pazienza, e dissimulare qualsivoglia disprezzo, & aggravio ci fusse da lui venuto. Dall' altra parte per haver'egli posta la vita per noi altri, li doveremmo un' amore sviscerato, ancorche fusse inferiore à noi, & uno schiavo nostro. Quanto li dovremo dunque essendo figliuolo di Dio, e nostro legittimo Signore, e la dolcezza, e piacevolezza del Mondo, & havendo data la sua vita per amor nostro, & obligatici con beneficii fuori d'ogni nostro merito? Dopo tutto questo è trattato da noi altri huomini, come se non ci avesse fatto bene alcuno, e (che è maggiore ingratitudine) come se ci avesse fatti li maggiori mali del mondo, e fusse stato nostro capitale inimico: disprezzandolo noi come se fusse la feccia, e l'obbrobrio della nostra natura.

In che cosa più si potrebbe uno vendicare del suo maggior'inimico, che in far quello, che più li dispiace? In che cosa si potrebbe disprezzar più un'huomo, che fusse tenuto per stolto, che in non far caso de' suoi detti, e promesse: anzi in fare tutto il contrario, e riderli di coloro, che pōderassero le sue parole? Veramente il Mondo non tratta meglio il figliuolo di Dio, Sapiēza eterna, di quello, che lo trattò Erode, tenendolo per sciocco, & ignorante. Non facciamo noi caso della dottrina, e vita di Giesù, che è tutta per nostro ammaestramento: stimando tanto poco i suoi consigli, che facciamo il contrario di quelli, come se gli avesse dati un'i-

Amico, è un'huomo senza giuditio. Ritor-
niamo dunque in noi stessi: rimiriamo in
faccia Giesù, e riconosciamo chi egli è. Ri-
miriamo il suo cuore, e crediamo il suo
amore, e che è nostro vero, e leale amico.
Rimiriamoli le mani, & aggradiamo quel-
lo, che hà fatto per noi, & i suoi beneficii
infiniti. Apriamo gli occhi, e facciamo con-
cetto, e giusta stima di chi è Giesù Christo,
e del suo amore, e meriti. Non ci è cosa più
efficace per levar via i peccati, e piantar le
virtù, nè di maggior consolatione per un'
anima, che questo: & è quello, di che si hà
tanta oblivione, e tanto poca cognitione
tra le persone da lui redente.

Al S. Frate Giovanni d'Alvernia apparve
Christo in forma tanto vile, e disprezzata,
che intelletto humano non poteva imagi-
narsi cosa più abietta. Vedendolo così il Ser-
vo di Dio, li disse: O Signore Dio mio, perche
stai tanto disprezzato, & abietto? Rispose il
Salvatore: Perche tu veggli il concetto, e
la bassezza, nella quale sono tenuto dagli
huomini. Alla miracolosa Vergine Cate-
rina da Raconisio fù dimostrata la Chiesa
tutta infangata: e le rivelò la Vergine, che
era per la poca stima, che si faceva del san-
gue di Giesù Christo. Dove stà la nostra
gratitudine? dove stà la nostra legge, e ri-
spetto? dove stà il nostro senno, che non
vogliamo stimare, & intender questo? dove
stà la nostra curiosità? Cerchiamo di sape-
re le favole, e vaneggiamenti degli otiosi;
e non cerchiamo di penetrare questa veri-
tà,

tà, che è la sapienza di Dio? Cerchiamo di sapere chi furono li capitani antichi più segnalati, gli scrittori più famosi; e non vogliamo consumare un momento di tempo in intendere chi è il nostro Redentore, e le sue opere, e detti? L'ufficio del Cristiano hà ad essere d'intender questo, e formare stima del suo Salvatore, pregiandosi di apprezzare Giesù sopra tutte le ricchezze del Mondo.

CAPITOLO X.

Che GIESÙ deve essere amato per li mali, dalli quali ci hà liberati.

DEVE Giesù essere ben voluto, & amato svisceratamente per li suoi beneficij, ma non potremo conoscer li beni, che habbiamo ricevuti da lui, senza saper li mali, nelli quali eravamo caduti. Eravamo destinati all'inferno, compagni di Lucifero, compresi nella medesima sentenza di perditione. E questo non era il maggior male. Molto più era, e più grande miseria la colpa perpetua, alla quale eravamo condannati: à quell'infamia di tutta la nostra natura, à quella ignominiosa divisa, & obbrobrio del nostro lignaggio: a quella horribilità, & abominatione del nostro peccato. Perche più tremenda, & horribile cosa è in se stessa la più piccola colpa di questa vita; che la più immensa pena dell'altra.

Eravamo odiati dal cielo, inimici capitali di Dio della pace, che ne meno ci poteva ri-

mirare in faccia : disprezzati dagli Angeli, soggetti ad una vile schiavitù del demonio, il quale con crudelissima tirannia ci teneva oppressi. Oltre tutto questo, senza speranza di rimedio, disperato totalméte il negotio : perche se si unissero insieme tutte le forze del Mondo, e si consumassero in holocausto tutti gli animali, e per le penitenze si votassero tutti gli huomini le vene di sangue, e pigliassero carne humana gli Spiriti del Cielo, per morire mille volte in soddisfazione di un peccato veniale : ancorche ciascuno fusse più Santo, e dotato di maggior gratia di quella, che hora hanno tutti li Santi; non darebbono condegna soddisfazione, nè ci potrebbero favorire, nè liberare dal più picciolo male, nè porgere quella goccia d'acqua, che chiese ad Abramo quel ricco miserabile. Solo la potente, & inesplabile carità, e somma santità di Giesù, per la riverenza, che le portò la divina giustizia, fu quella, che ci potè dar la mano, e ci diede come per limosina la libertà, la vita, l'honore, & ogni bene.

Non ci fù altra porta aperta per il nostro rimedio, se non Giesù: le cui pietose viscere s'intenerono d'infinita compassione de' nostri mali: egli sollevò la nostra natura dal più abbietto essere di miserie, e dishonori: egli ci cavò dall'Inferno: egli scancellò il dishonore del nostro lignaggio: egli fece in pezzi la nostra ignominiosa divisa: egli ruppe le catene della nostra schiavitù: egli soggetto a' nostri
pie-

piedi il nostro tiranno Lucifero: egli ci riconciliò, s fece amici degli Angeli: egli ci rese a Dio dilette, e figliuoli suoi. Onde senza Giesù Christo stavamo in tenebre, & in oscurissima prigione: egli ci cavò alla luce, e sollevò sopra le stelle. Che cosa eravamo senza Giesù Christo? deformità, fardidezza, miseria: egli ci abbellì, e fece grati à Dio, e così belli, come gli Angeli. Che honore havavamo senza Giesù Christo? Eravamo tutti ignominia, & infamia: egli ci sollevò alla sua gloria, e ci fece essere apprezzati, e stimati dal Padre: egli ci liberò da tutti i mali: egli ci fece tutti i beni. Tutti siamo tenuti à Giesù Christo della nostra sorte, della nostra libertà, della nostra vita. Forse è tanto poco questo, che non merita aggradimento, e tutto il nostro amore? Rimiriamo dunque Giesù Christo, come liberatore, e benefattore nostro. Ad uno schiavo, il quale ci havebbe liberati da un gran pericolo, ancorche non volendo, e senza suo travaglio, restaremmo obligati. Perche dunque per haverci liberati il Re della gloria da tutti li mali, non habbiamo à gradirlo, havendolo fatto tanto volentieri, e con tanto suo costo? Alli bruti, & alle fiere sono stati gli huomini tanto grati per alcuni mali, dalli quali per occasione loro scamparono: che non sapendo come degnamente ricompensargli, gli hanno adorati per Dei. Li Romani adorarono con culto divino quegli uccelli, per il garrir de' quali non fu presa la loro Città da' nemici. Altri adorarono una

Leoneſſa , perche caſualmente ammazzò il Tiranno, che gli affliggeva. O Salvatore, e Dio mio, che ricognitione vi doveremmo per haverci liberati dalla tirannia del demonio, della morte, dell'Inferno, e della colpa? Vi riconoſcerò per Dio, e vi amarò con tutta l'anima mia? Non è paga baſtante, dovendoſi queſto all'eſſer voſtro ſenz'al- tre opere, nè beneficij; perche per aggradi- mento di quello, che per me havete fatto, non faccio ne meno quello, che ſenza nulla di queſto io vi devo.

Se ſtando un'huomo col capeſtro alla gola per eſſere infamemente giuſtitiato, ar- rivaffe la parte, per aggravio della quale è condannato giuſtiſſimamente: e non ſolo li perdonaffe; mà à peſo di oro, & à coſto del ſuo ſangue, offerendo la propria vita per quella del ſuo offenſore, lo riſcattaffe, e di- poi li daſſe tutta la ſua robba, che ſorte di debito ſarebbe queſto? Che gratitudine ha- verebbe quell' huomo vedendoſi libero da quel pericolo, e con una mutatione di for- tuna non mai più veduta? O ſtupenda mi- ſericordia, e carità inimaginabile di Gieſù! che coſa hà à fare queſto con quello, che il figliuolo dell'Altiffimo fece per noi, libe- randoci dalla morte eterna, morendo Id- dio, perche non moriſſe il traditore, e di- ſleale, che lo ſeſe?

Conſideriamo quello, da che noi ſiamo ſtati liberati da Gieſù: e ritornati una vol- ta in noi ſteſſi, ci ſtupiremo di non ci lique- fare per gratitudine, & amor ſuo. Uno, che
di

di notte è passato per un passo pericoloso , senza conoscerlo ; dopo di quando di giorno lo vede , rimane stupito . Apriamo gli occhi , e col lume della fede rimiriamo di dove siamo stati cavati da Christo : rimiriamo quella profondità , e precipitio , e tremaremo di paura . Alcuni , che da un'alta torre volgono gli occhi à basso ; si spaventano . Consideriamo fissamente dal Cielo , dove ci sollevò Giesù , la profondità dell'Inferno , dove ci precipitò Adamo : e ci si inhorridiranno le carni , e tutte le potenze dell'anima nostra , accioche in questa maniera conosciamo il profondo , donde ci cavò il nostro Salvatore , che è molto maggiore di quello , che è dal più alto Cielo fino all'ultimo centro dell'Inferno . Gli Elefanti , quando cadono in alcuna fossa , & un'huomo li cava fuori di essa ; li restano tanto grati , che li servono in tutta la vita fedelissimamente , senza risparmiar fatica . In che legge si trova , che noi non facciamo per Dio quello , che fa una fiera per noi ?

C A P I T O L O X I .

Quanto deve esser' amato GIESÙ per li beni , che ci hà fatto .

MA non fù minore lo stato , al quale Christo ci sublimò , che la profondità della miseria , donde ci cavò . Consideriamo non solo i nostri mali , e la miserabile

bile conditione , dalla quale ci liberò Giesù, ma anche li beni, e stato felicissimo , al quale c'inalzò. Ci aveva fatto soprabbondante bene, à fin che ci disfaceffimo per lui di amore, con liberarci da tanto gran male: ma oltre di questo , ci hà fatti beni tali; che se bene noi non haveffimo havuto alcun male , sono inestimabili i beneficii . E non solo se noi non haveffimo havuti de' mali ; ma ancorche haveffimo havuti tutti li beni del Mondo, rispetto alla grandezza di quelli, che habbiamo per mezzo di Christo , ogni altro bene si può contar per male. Ci hà fatto compagni degli Angeli , figliuoli di Dio , ed eredi della sua gloria , e del suo Regno. Questa è una sorte, che senza esser preceduto male, è inestimabile. Che farà se si paragona quest' altezza di felicità, alla quale arriviamo, col profondo delle miserie, dal quale usciamo?

Un prigione condannato à morte in un fondo di Torre, non aspirarebbe à maggior felicità, che ad uscirne libero , e poter vedere la luce del Sole . E se all'improvviso li fusse data nuova della sua liberatione ; per la mera allegrezza non la crederebbe. Che farebbe , se stando in quelle tenebre nelle viscere della terra aspettando di momento in momento il manigoldo, che eseguisse in lui una sentenza di crudelissima morte ; entrasse il Principe figliuolo erede del Rè , e pigliandolo per la mano lo cavasse fuora, e li desse la libertà ? Et oltre di questo li cōcedesse al Regno dritto uguale à quel-

quello, che hà agli stesso, ammettendolo per compagno della sua corona, facendolo erede seco del suo Imperio, e patrimonio? Più è quello, che fà Christo con noi altri; ci cava dall'Inferno; e quello, che è mille volte più, dalla colpa, per farci figliuoli dilette dell'Altissimo, realmente, e veramente da Dio adottati per figliuoli eredi suoi, & insieme eredi con Giesù di un medesimo Regno.

O bontà, e misericordia! O conditione generosa, & amabile di Giesù, che con tanta humiltà, e senza alcuna invidia, solleva ad essere compagni suoi noi, che non solo eravamo compagni, ma schiavi del demonio? Per avventura non è bene questo? Dimque, perche non se gliene deve mostrare gratitudine con amore, già che non possiamo con opere? Se un Principe della Terra avesse fatta un' ombra di quello, che con noi altri hà fatto Giesù; noi non sapremmo, che ci fare: perche hà ad essere di peggior conditione un beneficio, per haverlo fatto il figliuolo di Dio? Non stima la sua humanità, ne stima Dio, chi non ama svisceratamente Giesù.

Consideriamo di più, che l'innalzarsi a questa dignità fà un'humiliar se stesso, e come spogliarsi della ricca porpora, che tinge col suo sangue, per vestire noi, à finche con ogni dignità; & autorità comparissimo à faccia scoperta innanzi al suo Padre; e come figliuoli di Dio, arricchendoci, e dandoci come proprii i suoi meriti: e ve-

sten-

stendo egli se stesso della nostra ignominia, con pigliare sopra di se i nostri peccati. Qual bene, e misericordia si può paragonare con questa? Ammirarono gli Angeli la carità di S. Martino, che diede la metà della sua sappa ad un povero necessitoso. E quella del caritativo Padre Francesco Lopez della nostra Compagnia, che dopo di havere scompartito trà li poveri il suo mantello, e sottana, & il resto del vestito, restando egli solo con la camicia per decenza; in un'altra occasione, che se gli offerì di misericordia, non havendo più che dare, la diede, restandosene egli ignudo.

Perche noi ci habbiamo à scordare dell' elemosina, che ci fece Christo, il quale ci vestì tanto riccamente, quando stavamo ignudi, e mendicando per le porte? Quanto heroico, e fervoroso atto fece S. Ignatio nostro Padre, quando cambiò i suoi nobili vestiti, con quelli di uno schifoso mendico? Che hà à far questo con l'elemosina, e fervore di Giesù, il quale cambia le vesti con noi altri, pigliando esso i nostri peccati per pagare per loro, e dando à noi li suoi meriti per presentargli al Padre. Consideriamo questo bene, e questa grand' elemosina di Giesù. Penetriamo, che cosa è esser nostri li meriti di un'huomo Dio, di valore infinito, per li quali ci si dà la gratia, che intrinsecamente abbellisce l'anima, e la rende aggradevole all'Altissimo.

CAPITOLO XII.

Che ogni bene ci viene da GIESÙ.

Miriamo con buoni occhi Giesù, come liberatore, benefattore del nostro lignaggio, che non ci farà cuore, che non resti schiavo all'humanità, e benignità del nostro Salvatore. David tirò à se gli occhi di tutto Israele, perche solo lo liberò da gli affronti, che li faceva Goliath. Giuditta si guadagnò l'affettione di tutto il Popolo, perche lo liberò dal timore, che haveva di Oloferne. A voi, Signore, honore, e gloria nõ solo di Gierusalemme, ma di tutto il genere humano, perche nõ ci affectioniamo? Voi ci liberaste, non dagli affronti, e minaccie di un'huomo; ma dalle ignominie, & intolerabile tirannia del peccato. Quanto grato fù Giuseppe al suo Padrone Putifar, solamente, perche non lo trattava come schiavo? Quanto dobbiamo esser noi grati à Giesù, poiche ci tratta come compagni, e ci hà fatti figliuoli di Dio?

A qualsivoglia huomo, per vile, e di bassa conditione, che sia, se fa qualche cosa per noi altri, ci diamo per obligati, e li dimostriamo buona ciera. Al servo di Abramo, per un donativo solamente di alcuni orecchini, ed altre bagattelle, fù Laban tanto grato in fatti, & in parole, che non sapeva, che farli verso di lui; gli uscì incontro à riceverlo, come se fusse suo Signore, benedicendolo, & offerendoli la sua ca-

fa. Dunque per haverci il Signore della Maestà fatti tanti beni, perche non gli habbiamo ad offerire il nostro cuore, e restituir qualche cosa à quello, che ci dà il tutto? Con questi occhi habbiamo à rimirar Giesù: perche quanto ci succede di buono, ci viene da lui, & à lui ne dobbiamo restare obligati. Quanto bene vero, e reale ci fanno gli huomini, gli Angeli, la Vergine, & il medesimo Iddio; è debito, che contrahemo con Christo: per suo amore, e riverenza lo fanno: egli ce lo meritò col suo sangue.

E tanto impossibile acquistare alcun bene, e far che il Padre eterno, rivolga a noi lo sguardo, senza che ciò segua per li seruitii, e per meriti di Giesù Christo; quanto, che gli occhi veggano senza luce. Perciò il Santo Simeone disse di Giesù, quando era bambino, che era la luce per scoprire le genti. Senza luce non si vede niente: non ci è niente di bello senza Christo: non ci è huomo senza Giesù, che comparisca bene avanti à Dio: Giesù è la bellezza di tutti, l'Autore d'ogni nostra felicità, e quello, che merita tutto intero il nostro cuore.

Si consideri, che cosa sarebbe tutto il mondo senza Sole. Molto maggiore oscurità, & horrore farebbono tutti li Santi senza Giesù senza questo Salvatore, tutti sarebbero perduti. Come stimarebbono gli huomini del Mondo una cosa, se in essa solamente la vedessero tutta la loro robba, il ver-
sti-

stato, il mangiare, la casa, la loro ricreazione, la loro salute, il loro honore? Con che premura la conservarebbono, & guarderebbono? Quanto maggiore stima dobbiamo fare di Christo, poiche da lui solo, & in lui solo habbiamo ogni bene? Quello, che è raro, & unico, si tiene in maggior prezzo: e quello, che solo avesse una cosa, la stimerebbe, & amarebbe maggiormente. Che farebbe se non avesse, se non una cosa, & in essa avesse tutte le altre? Come dobbiamo stimar Giesù, perche questo solo bene habbiamo, & in lui, e per lui riceviamo tutti gli altri beni. Quel povero, che propose il Profeta Natan à David, che non aveva se non una piccola pecorella per sua sola ricchezza, l'amava tanto, che l'allevava insieme con i suoi figliuoli, & si levava il boccone di bocca per darlo a quella, e le porgeva da bere nel suo medesimo bicchiere, e la pigliava in braccio, e la teneva come figliuola. Che altra ricchezza habbiamo noi, se non l'agnello di Dio Giesù Christo, unico nostro bene? Questo riposi agiatamente nel nostro cuore, habiti nel nostro petto, tenghiamolo giorno, e notte per fratello, nè si allontani da noi, dalla nostra memoria, e dal nostro cuore.

C A P I T O L O XIII.

GIESÙ deve essere amato per l'ardente amore, che ci porta.

I Nestimabili sono li beneficj, che habbiamo ricevuti da Christo: con tutto ciò sono

sono il minor titolo che habbiamo di amarlo. Li siamo obligati più, perche ci vuol bene; che per il bene, che ci hà fatto. Maggiore è il suo amore, che quello, che ci hà fatto; con li suoi tanto innumerabili, e smisurati beneficij; perche li soprabonda la carità per molto maggior cose. Stà il dolce cuore di Giesù acceso nell'amore degli huomini, tenendo in essi il suo contento, e delitie. Che cosa haverebbe potuto fare di più, se fosse stata posta in ciò la salyatione sua, di quello, che ha fatto per la mia? Con tutto ciò farebbe d'avantaggio: e non salirebbe per me un'altra volta in Croce; ma mille volte il giorno, se fusse di bisogno.

Il medesimo Signore disse a S. Brigida: Tanto incomprendibile, e tanto intensa carità vive adesso nel mio petto; quanto nel tempo della Passione, quando morendo con eccessivo amore liberai dall'Inferno tutti li miei eletti, li quali furono degni di questa redentione, e liberatione: perche se adesso fusse possibile, che io morissi tante volte, quante anime sono nell'Inferno, di maniera che per ciascheduna haveffi à soffrire morte tale, quale soffrij per tutte; ancora stà apparecchiato il mio corpo per patire tutto questo di molto buona voglia, e con perfetta carità. Se bene queste sono parole di Giesù, non resta però dichiarata sufficientemente la carità del suo cuore, con la quale tanto gratiosamente ci amò con tanto suo costo.

Il farci bene conviene alla sua grandezza:

za: ma per amare in questa maniera chi l'obligò? Si esaggererà per grande l'amore di Giacob, perche servì quattordici anni per Rachele. Che hà a fare questa affettione con quella di Christo, che si fece servo per me 33. anni: non servendo per interesse, come Giacob; ma patendo non solo senza riguardo ad interesse, ma per quelli, che lo maltrattavano in pagamento delli beneficij, che ad essi havea fatti: desiderando con ardente affetto in tutta la sua vita, che giungesse l'ultimo giorno di essa, nel quale haveva ad ingolfarsi nelle terribili onde della sua passione: dove la presenza de' tormenti non lo fece allentare punto nel mio amore: anzi all' hora parve più fervoroso: poiche con clamore, con lagrime à gli occhi chiese al Padre la mia salute? Che ansie, che desiderij hebbe del mio bene? poiche li fecero versare lagrime, e piangere per me? Li Farisei raccolsero l'amore che Giesù portava a Lazaro dal vederlo piangere. Non fù meno, ma più amante di me: poiche parimente versò lagrime, quando orando nella Croce per me, li mancava il sangue per spargere.

Che maggiori testimonij cerchiamo dell'amore di Giesù che il suo sudore ne' faticosi viaggi, il suo sangue ne' crudeli tormenti, le sue lagrime nelle sue fervorose orationi? Hebbe il santo Giob, per alleggerimento delle sue disgratie, il saper solo, che il suo Redentore viveva. Quanto gran godimento ci deve dare il vedere, che si

ama in questa maniera? Con qual giubilo dell'anima mia mi vado io consolando non solo per sapere, che il mio Redentore vive, ma che morì per me, e pianse per me, e mi amò più, che la sua vita?

Più ama Christo un'anima sposa sua, che tutti li Beati insieme non amano la santissima Trinità. Santa Caterina da Siena amava tanto Dio, che di puro amore una volta si venne meno, e stette quattr'hore morta. Hora se tanto grande è l'amore di una donna sola, & in questa valle di lagrime, qual sarà l'amore di tutti li Santi insieme, e là sù nella gloria? Nondimeno tutta questa grandezza di carità non hà comparatione con l'amore, che porta Iddio ad un'anima. E in quanto huomo, se la complessione di Christo non fusse stata tanto eccellente, e libera dalle infermità & avesse lasciato l'appetito sensitivo con tutta la forza dell'affetto, che fosse spinto dall'ardore della sua volontà; sarebbe morto assai prima, anzi ancora bambino, il nostro amante Giesù consumato dalla carità, che ardeva nel suo petto, se non fusse stata conservata la sua vita miracolosamente. Se per mio amore solamente avesse spirata l'anima questo Signore de gli Angeli in quella guisa, che la Vergine sua Madre morì di puro amor suo; che scusa potrei haver io di non amarlo? Quanta minore scusa hò io hora, poiche li son'obligato del medesimo amore, e di questo di più di haver conservata la sua vita per perderla per me con morte tanto dolorosa?

Leg-

Legge naturale è, che si ami, e si aggradaisca la volontà di chi ci vuol bene: & il vederfi amato imprigiona li cuori. Dunque se non è favola, ma veramente Christo ci ama tanto svisceratamente, e più che la vita sua; perche non faremo caso del suo amore, e massime di tale amore? Stimiamo assai, se qualsivoglia huomo, per infame che sia, parla bene di noi: & ad un cane, che non si slontana da noi, e ci porta amore, poniamo affettione; perche non la portiamo sviscerata a quel Signore del Cielo, Capo delli Predestinati, ammartellato di noi: il quale non solo con parole, ma con opere, fece ogni sforzo in mostrare il molto amor che ci porta. Ci dice suoi fratelli, ci chiama suoi amici quello che è la Verità eterna; e l'Unigenito di Dio. Alcune nationi, ponevano le loro ricchezze, e tutta la felicità nell'havere amici fedeli. O sorte nostra, che habbiamo Giesù per amico! Consideriamo come l'anima se ne corre dietro a quello, che noi amiamo delle cose del Mondo: Consideriamo, come confidiamo negli altri amici: Consideriamo quello, à che per loro ci diamo obligati per osservar le leggi d'amore; e facciamo praticamente il medesimo con Christo Giesù,

Il cuore, e l'anima, il pensiero, e la memoria se ne corra dietro di lui: siamoli fedeli: non facciamo con Giesù (che ci ama senza misura) quello, che non faremmo cò un'huomo di bassa fortuna, se ci amasse un poco: Confidiamo assai in Giesù; poi-

che

che di nessuno amico habbiamo maggior sicurezza, e contento. Nessuno con maggior perseveranza, con maggior dolcezza, con maggior fedeltà ci hà caricati di obligationi, e di gratie: nessuno con maggior accuratezza, e vigilanza: anzi che neanche noi medesimi ci vogliamo bene, nella maniera, nella quale ce lo vuol'egli, ancorche il nostro proprio amore fusse infinito. Chi hà fatto più per le anime? chi hà patito più? chi hà fatte loro maggiori carezze? O quanti regali ricevono da Giesù le anime pure! Il suo amore non può contenersi, senza manifestarsi con non pèfati favori. E qual può esser maggiore, che quando trasportato dal suo ardente affetto, venne, come tenero amante, à dare un' amoroso bacio di pace al Fratello Alfonso Rodriquez della nostra Compagnia, per acquietarlo di uno scrupolo. Fù argomento di gran carità, che il B. Giovanni Colombino desse un bacio ad un leproso, il quale era Christo sotto quel sembiante. Che hà à fare questo col porre Giesù le sue labbra sù quelle di una creatura per se stessa peccatrice?

CAPITOLO XIV.

Che dobbiamo amare GIESÙ per quello, che patì per noi.

Aggiungesi à questo, che l'amore dell' innamorato degli huomini Giesù nõ fù sterile, e senza profitto, ma autenticato
con

con beneficii, e travagli, facendoci infiniti beni, e patendo innumerabili mali. Quanto poco costò ad Assalone lusingare, & ingannare li cuori degli huomini? Con buone parole solamente, senz'altro amore, nè opere se gli cattivò, affincbe arrificassero la loro vita per farlo Rè: & à Giesù non basta la sua bellezza, le sue opere, i suoi beneficii, le sue fatiche, & il suo amore per guadagnare il mio? E questo non per giovamento suo, ma per mio bene, e per mia ventura. Erano di soverchio, accioche noi stassimo infiammati nel suo amore, li beni, li quali ci hà fatti, ancorche fussero senz'amore. Ma volle finire di conquistare tutta la nostra volontà, e di guadagnare tutto il nostro cuore, con impiegare il sito nell'amore degli huomini. Era soverchio questo amore, perche noi li corrispondestimo: ma non si contentò se non forniva di caricarci di obligationi, commendandoci maggiormente la sua carità, con tanti travagli, e dolori.

La pietra di paragone dell'amore è il patire. O membri delicatissimi di Giesù, quanto autentichi testimonii sete della sua carità! In tutti stà scritto il suo amore con il sangue delle sue vene. Che cosa è questa, Signore, che io vi sia debitore del vostro sangue, che io vi sia in obbligo della vostra vita? E quale amore di ardenti Serafini mi potrebbe disobligare? O anima mia dilata, e slarga tutti i tuoi affetti, e desiderii: perche il tuo amor solo non basta. O chi
solo

solo valesse per quante creature sono state, e saranno nel mondo! O se fossero ciascheduna eserciti di milioni di Serafini, & il mio amore valesse per la carità di tutti! O chi valesse solo per tutte le Creature, che sono possibili, e per quante può crearne la divina onnipotenza?

Se haveffi l'amore di tutte farebbe niente, è cosa ridicola il tentare di pagare con esso una goccia di sangue di Giesù. Perché, Signore, sete tanto liberale di quello? Perché perdetes la vostra vita? Bastava per amarvi più che la mia vita, il minor male, del quale mi liberaste, il minor bene, che mi faceste, il minore amore, che mi mostraste. Che cosa posso fare adesso in riguardo di quello, che per me patiste? E non già tormenti di qualsivoglia sorte; ma de' maggiori, che hà patiti mai alcun malfattore. Per una particella di essi, che sentì Santa Osana, fù tenuta per morta tre giorni. Santa Coletta, perche se le dimostrò Christo addolorato, col solo pensare come era successo, veniva meno, perdèdo le forze, e mutandosi di colore, non ostante, che per altro fossero persone d'Incredibile forza d'animo. Che cosa farebbe chi ciò patisse, e massime tutto insieme, & essendo di complessione molto più delicata?

E se consideriamo il dolor del cuore di Giesù per causa de' nostri peccati, e delle offese, che gli huomini gli hanno fatte, e che noi facciamo à suo Padre, fù maggiore di quanti ne hanno patiti tutti li Martiri

ri insieme . La Santa Angela da Fuligno dice, che il suo dolore fù infinito . Certo è, che si come è impossibile l'arrivare a comprendere la carita, che ardeva nel cuore di Giesù, così ne anche si può formar concetto di questa sua pena, e sentimento, perche il suo dolore fù alla misura del suo amore.

Se un'huomo di bassa conditione, per liberarci dalla morte , haveffe perduto solo un dito, ancorche fusse stato casualmente, e lo sopportasse con pazienza li restaremmo grati in tutta la vita : perche dunque meritarà meno il figliuolo di Dio , per haver fatto molto più , per haver perduta la sua vita , e per haverlo fatto con il viscerato amore ? Quando gli huomini commettevano quel peccato di crocifiggere il figliuolo di Dio, per il quale meritavano , che la divina giustitia distruggesse tutta la nostra natura ; Giesù gli stava amando, & offerendo i suoi medesimi tormenti per quelli, che ne erano causa; pregando il Padre con lagrime, pianti, e grida a perdonare al Mondo , mitigando il di lui tanto giusto sdegno : per il quale sarebbe forse tornato la seconda volta a condannare il nostro legnaggio, secondo disse Santa Angela, se non fusse stato l'amore, che Giesù ci portava , e non l' haveffe egli placato con le sue orationi . Questo amore di Giesù attuale , e presente nella sua passione , e de' suoi medesimi inimici è una circostanza , che ci hà ad obligare grandemente ad esserli grati di quello, che soffrì per noi altri.

Si maravigliarono li Gentili della squitrezza di due amici, perche uno volle morire per l' altro . Qual maggior eccesso di quello , che fece per me Giesù , patendo , e morendo per chi fù suo inimico : per l' abominazione , e per la feccia del Mondo ? Che beneficio havete ricevuto da me, ò Rè dell' Universo , che così vi obbligasse a patir tanto per amor mio ? Se haveste ricevuto da me l' essere Dio ; che havereste voi mai potuto haver fatto per gratitudine , e pagamento di tanto gran beneficio, più di quello, che havete fatto per perdonarmi la mia sfacciataggine , mediante la quale io pretesi di togliervi l' essere divino con i miei peccati , ponendo il mio amore , & il mio cuore in altro fine , che voi , tenendo per Dio il gusto , e la volontà mia ?

Oltre tutto quello, che patì Giesù, si hà a considerare la volontà , & il gusto , con il quale patì, che arrivò a rendere soavi molte cose per se stesse grandemente penose a tutti. Nō li dobbiamo meno per quelle cose le quali il suo amore li rese gustose, essendo di lor natura dispiacevoli, che per quelle, le quali volle che gli apportassero molta pena , bevendo tutto schietto il calice di amarezza , per mostrarci in questo quanta erá la sua carità . Perche non è disuguale finezza di uno, che ama il voler patir molto per l'amato, & il sentire soave ogni mollestia per il medesimo . Tanto fù l' amore, che ci portò Giesù; che facendo negli huomini continui miracoli per cavarli dalle loro

loro

loro pene, e travagli, in se li fece per poter penare, e patire: e nō già miracoli di qualsivoglia forte; ma tanto grandi, quanto è il congiungere insieme un' anima beata con un corpo passibile, e mortale.

Non solo si hà a considerare la volontà di Christo in quello, che patì violentemente da gli huomini; ma nelle pene, che da se medesimo prese, alcune delle quali erano mortali, e l'haverebbono potuto ammazzare, se fusse stato puro huomo. Quale huomo havrebbe potuto arrivare a digiunare 40. giorni senza mangiare cosa veruna, e sopportar la fame, che in capo di essi hebbe questo Signore? Ancora ne' tormenti della sua passione, si ajutò con la sua divina virtù, per sostentare la vita: perche molto prima, che fusse arrivato ad esser crocifisso, se ne sarebbe morto, se miracolosamente non si fusse conservato. O Giesù amatore degli huomini! che finezze di amore sono queste, che voi vi prevaliate della vostra divinità per poter più patire per me, e per il medesimo fine ricopriate l'istessa divinità, accioche non vi portassero rispetto alcuno quelli, che vi affligevano, e tormentavano! Con che vi potrò io esser grato di questi sì eccessivi termini, con li quali mi amaste, havendomi presente in tutte le vostre pene, offerendole per ciascheduna delle mie necessitá, e delle mie colpe, come se non fusse al mondo altra necessitá per chi offerirle, ne vi fusse altra anima, di cui voi foste, se non la mia? Posso

certo dire col vostro Apocriolo Tomaso ,
 Dio mio, e Signor mio, & amor mio, vi sup-
 plico per tutte le vostre passioni, e dolori,
 ch'io sia tutto vostro.

C A P I T O L O XV.

*Che dobbiamo amar GIESÙ. per il de-
 siderio, che hebbe di patire li no-
 stri mali.*

L'Amoroso cuore di Giesù, oltre quel-
 lo, che soffrì per causa nostra, era ri-
 pieno di desiderii, e di brame di patire an-
 che più. Di maniera, che li dobbiamo ef-
 sere obligati, non solo di quello, che patì
 per noi; ma come se ciò fusse poco, di quel
 desiderio, che hebbe più in particolare di
 patire quel che patiamo noi altri. Non si
 contentò di sentir solamente i nostri mali
 nel cuore, e come dice Isaia, di portar ve-
 ramente le nostre infermità, e caricare so-
 pra se stesso i nostri dolori; ma desiderò di
 sentire per esperienza quanti dolori, infer-
 mità, e pene hanno patito gli huomini,
 massime li suoi eletti. In due maniere
 afflissero il tenero, & amoroso cuore di
 Giesù le nostre afflittioni, e miserie. Una
 era con una tenera compassione, che noi
 le patissimo: l'altra perche non le pativa
 egli: affliggendosi, perche non era più afflit-
 to per noi: sì come il medesimo Signore si
 querelò della dilatatione de' suoi tormen-
 ti

ti, quando disse, che desiderava di vedersi sommerso in un lago, e fiume profondo di afflittioni: e che li crepava il cuore di affanno, finche non vedesse ciò adempito.

Qual maggior finezza, & eccesso di amore si può imaginare? Poniamo caso, che Giesù non avesse patito niente per noi: questa buona volontà: questa ansia di patire, con che cosa si poteva pagare? O quanto gran debito è l'esser debitore a Dio del suo sangue, e della sua vita! Ma quanto farà il debito essere debitore di tante vite al suo buon' animo, e desiderio? Tante volte sarebbe morto, quante li suoi eletti si trovarono afflitti, e molto più quante volte peccarono. Se fusse di mestiero, per meritare a noi la gratia, tornare a morire quante volte potessimo peccare, ancorche fusse venialmente; tutte queste volte morirebbe per nostro bene, e per la gloria del Padre. Non è gran cosa, che così disprezzasse la sua vita, poiche si moriva (ben si può dir così) di amore per noi.

Che cōparatione può essere tra la carità di una pura creatura, e quella di Giesù? Si considerino le ansietà, che hebbe di patire per gli huomini S. Christina, alla quale Iddio concesse privilegio, che li tormenti non la consumassero, ma che solamente l'affliggessero. Si metteva ne' forni accesi, in caldaje di acqua bollente, ne' fiumi gelati: si rivoltava sopra le spine, pativa il tormento dolorosissimo della ruota disgiungendo li suoi membri: non perdonava

va ad alcuna forte di martirio per la carità, che ardeva nel suo petto . Ne meno si faticava S. Coletta de' continui tormenti, che pativa hora arrostita come S. Lorenzo, hora tormentata come S. Vincenzo, hora crocifissa come Christo, hora scorticata come S. Bartolomeo. Se dunque in alcune donne si ritrovarono tante ansiose brame di patire; quali desiderii si racchiudeano in quel petto di Giesù, in quel pelago di amore? Per tutti questi tormenti, e per molti più ancora stava il suo cuore preparato. O forte nostra d' esser con tale eccesso amati da Giesù!

Se gli Apostoli tenevano per honore l' esser' imprigionati per Christo, e San Paolo per titolo molto glorioso si chiama prigioniero di Giesù Christo, essendo cinto di catene di ferro; che sarà l' haver' il medesimo Christo prigioniero di amore? Se il patir per Christo è cosa molto honorata; che sarà, che Christo habbia patito per me, e che habbia desiderato anche di patir più? Se sappiamo, che un' huomo, hà buona volontà verso di noi, se bene non ci fa bene alcuno; noi l' amiamo; che meritarà Christo di meno? Che male ci hà fatto Giesù, che dopo tanti beneficii, tanto amore, tanta buona volontà, & ardenti desiderii non solamente di far più per noi; mà anche di patire; non li paghiamo l' amore, che ci chiede, come per premio delle sue buone opere, travagli, e desiderii? Se lo rimiriamo esteriormente; lo troveremo in-

chio-

chiodato una volta in Croce, che versano sangue ci stà chiedendo il nostro amore per la sua morte, e sua passione . Mà se rimiriamo l'intimo del suo cuore ; lo troveremo crocifisso infinite volte , offerendosi mille volte alla morte : perche senza dubbio , per il zelo , che teneva dell' honore di Dio , se à noi fusse stato necessario , sarebbe morto , & haverebbe sparso ad ogn' ora il suo sangue per noi per tutta l'eternità .

Stando il servo di Giesù il B. Francesco Borgia innanzi ad un Crocifisso chiedendo ad uno , che si convertisse al suo Signore morto per lui ; restandosene quel peccatore pertinace, il Crocifisso à lui parlando disse- li, che facesse quello, che Francesco li chiedeva : e nell' istesso tempo versando il medesimo Christo sangue dalle Sacratissime Piaghe ; diedegli ad intendere , che solamente per amor suo sarebbe tornato à rinnovare la sua passione . Qual petto essen può , che non si muova con questo eccesso ? Ad un nostro inimico , che con le ginocchia piegate , e versando lagrime ci domandasse alcuna elemosina, non gliela negaremmo : perche neghiamo à Giesù l'amore, che se li deve, domandando egli giustizia, mentre versa in Croce lagrime , & il suo medesimo sangue , e desidera di patire anche più ? Ci meritaremmo bene , che Christo facesse con noi quello, che fece con quell' huomo ostinato , contro del quale , non volendo egli udire il B. Francesco Borgia , nè la voce del Cielo ; il Crocifisso gli

avventò un pugno di sangue del suo costato, col quale lo stese in terra morto. Temano, temano Giesù quelli, che non lo vogliono amare: tremino di questo Agnello morto, quelli, che lo disprezzano.

CAPITOLO XVI.

Quanto deve essere amato GIESÙ. per il desiderio, che hà, che gli huomini l'animo, e che siano da lui amati.

M Aggiori finezze di amore non potevano esser dimostrate, che nelle diligenze, che hà usate Giesù, à finche noi l'amassimo. Se non bastano li beni, che ci hà fatti: se non bastano li mali, che patì per noi: se non basta l'amore fedelissimo, che ci porta, & i suoi fervorosi desiderii, per ottenere da gli huomini un cordialissimo amore, batti quella sua infinita propensione, & humiliatione, con la quale desiderò essere da noi amato. O allegrezza, e contento degli Angeli, che utilità havete, che una vil creatura vi ami? Perche stimolate il suo amore con nuove inventioni? Come suole un'innamorato, desideroso, che si risponda alla sua affettione; cercaste con bocconi d'affatturare, per così dire, il mio amore, quando istituiste quell'amoroso Sacramento, nel quale ci lasciate il vostro sangue, desiderando, che noi vi amassimo, e ci unissimo con voi, sicome voi siete uno con vostro Padre: non volendo allontanarvi

narvi di lungo da noi, nè meno dalla nostra sostanza.

Fù questa una traccia tanto stupenda di amore, che se bene gl'intelletti de' Cherubini fossero stati un'eternità pensando, che mezzo ci potesse essere, con il quale Giesù ci obligasse maggiormente alla sua affettione; non farebbono mai arrivati ad un sì inimaginabile pensiero. Se ad uno solo Santo nel Mondo fusse stato questo favore, che concetto troveremmo della sua santità, e deil'amore, che Giesù li portasse: & quanto si cōfessarebb'egli obligato? Hor perche hà à perdere Giesù per haver fatto questo beneficio à me, & à tutti i miei fratelli? Si esaggera per favor fingolare quello, che fece à Santa Metilde questo Signore, il quale le diede il suo cuore per obligarla ad amarlo. In questo Sacramento dà à me con più verità il suo cuore, e non solo il suo cuore; ma tutto il suo corpo, e tutta la sua anima, e tutta la sua divinità: Fù parimente gran privilegio, che Giesù mandasse un Serafino, il quale con un dardo d'oro piagasse d'amore il cuore di S. Teresa. Che hà, che far questo col venire il Signore di tutti li Serafini à ferirmi il petto, non con una faetta di alcun metallo; ma col suo sacratissimo Corpo più pretioso di tutte le ricchezze del Mondo?

Strinse, gagliardamente cō questo il nostro proprio amore: poiche facendosi egli una carne, & un corpo insieme con il nostro; noi almeno l'amaffimo, giàche tanto

amiamo il nostro corpo: Con gran verità si può dire, che quello, che si comunica, e Christo sono due in una carne: e l'huomo potrà gloriarsi dicèdo al Signore del Mondo. Questo è osso de' miei ossi, e carne della mia carne, e sangue del mio sangue. Di modo che è già necessario, che il non amar Christo sia inhumanità.

Oltre questa industria del suo amore, vuole assicurar maggiormente il nostro, obligandoci ad esso con precetto, comandandoci, che noi l'amassimo. Tutto è argomèto dell'affettione, che ci porta, poiche vuole essere amato. Che necessità vi era, ò Signore, comandarci di far quello, che ci stava tanto bene, quello, che è nostra vita, e salute? Che altra maggior' obligatione potevamo avere, che il vedere, che voi ci amavate? Un Medico è pagato dall'Inferno, quando ritorna in se, perche comandò, che quando era frenetico fosse legato, accioche non si facesse maggior danno. Con che pagarò io, ò Medico, e salute delle anime la vostra diligenza, che mi voleste legare, & obbligare à quello, che mi è tanto utile, quanto è il vostro amore, & affettione?

Dopo tutto questo, che Giesù hà fatto per amarmi; vuole (come se il suo amore fusse poco) che tutto il Mondo mi ami, e che tutti gli huomini, e gli Angeli l'ajutino ad amarmi. Perciò comandò, che tutti mi amassero, incaricando, e comandando l'amor mio, come comandò l'amor suo, e di suo Padre. Non solo io sono tenuto à

Gie-

Giesù del suo amore ; mà anche di quello di tutti gli huomini , li quali per amor di Giesù, e per adempimento del suo santo testamento mi amarono . Procurò ancora, che gli Angeli mi amassero : per il che ci riconciliò con essi , come dice l' Apostolo . Quanto gran favore faceffe un Rè , se promulgasse nel suo Regno una legge , nella quale comandasse , che ad una persona particolare, e contadina non fusse dato fastidio da nessuno ? Quanto vi sono obligato, ò Signore, che assai più comandaste per me ! Comandaste a tutto il Mondo, Angeli, & huomini , che tutti mi facessero bene , e che mi amassero di tutto cuore .

Se tutto questo, che Giesù hà fatto, e patito, e P'haverci amato tanto fedelmente, e svisceratamente, nõ è bastante per guadagnare il nostro cuore; basti P'haverci meritato l'amore di Dio, a cui ci hà fatti amabili, e molto accetti, e cari . Se è gloria il perdere il nostro cuore per darlo à Dio ; che farà guadagnare il cuore di Dio , e possederlo ? Si maraviglia il Santo Giob, che l'Idio ingrandisca tanto P'huomo, che ponga in esilio il suo cuore . A Christo dobbiamo restare obligati di questo favore, che ci diede bellezza, con la quale innamorassimo l'Altissimo . Gloriamoci di questo onore , del quale habbiamo ritrovata gratia nel divino cospetto ; Che bellezza potrebbe essere nella creatura per rapire gli occhi di Dio ; se non fusse quella, che ci guadagnò colui, che è bello tra' figliuoli degli huomini ?

Che la creatura ami Dio, il quale è somma bellezza, non è gran cosa: ma che la creatura piaccia tanto à Dio, che sia desiderata da Dio con avidità; è solo opera, e debito di Giesù: il quale mi amò tanto, che non contento di desiderare, e comandare, che tutte le creature mi amassero; desiderò tanto da vero, che ancora il Creatore di esse mi amasse; che non perdonò alla sua propria vita per abbellirmi col suo sangue. Non solo siamo obligati al Nostro Salvatore Giesù dell'amore, che ci porta; ma di tutto quel vero amore, che ci portano le creature, gli Angeli, gli huomini, & il medesimo Padre eterno.

CAPITOLO XVII.

Quanto GIESÙ deve esser'amato per la sua bellezza corporale.

ADoriamo adesso, e consideriamo la persona, e dignità di Giesù quanto sia meritevole di riverenza, & amore, senz'altro rispetto, nè interesse nostro. Etale la sua gentilezza, la sua conditione, e la sua eccellenza, che quantunque non ci haveffe amato; dovrebbe essere l'amore degli huomini. E quello, che è più, ancorche ci haveffe fatti mille mali, & ancorche ci haveffe odiato; dovrebbe esser'amato solamente per il suo essere, e grandezza. Consideriamo la bellezza del suo volto, e le

virtù

virtù della sua anima , la pienezza della divinità , che in lui habita . Non era di mestiere , amabilissimo Giesù , per muovermi ad amarvi il Cielo , che mi havete promesso , nè l' Inferno , dal quale mi havete liberato . Ancorche non ci fusse Cielo , vi amarei : ancorche non ci fusse Inferno vi portarei rispetto , & ancorche non vedessi sparso il vostro sangue , vi restarei schiavo , e vi servirei di propria spontanea volontà . Non havete à darmi niente , perche io vi amo . Vi amarei nel modo medesimo , ch' io vi amo , benche voi foste adesso tanto povero , e bisognoso , quanto quando non havevate dove declinare il vostro capo , e non haveste con che premiarmi , nè una goccia d' acqua da darmi .

Fece Iddio la Sata Humanità di Christo , à finche fusse amata da gli Angeli , e da gli huomini : però importava il farla perfettissima , e cõpita . La fece ancora , à finche fusse Tempio , e magione degna di tutta l' infinità , e pienezza della Divinità : e però convenne , che fussero perfettissimi il corpo , e l' anima sua . Considerisi quanto minuto fù Iddio nella fabrica del Tabernacolo , traeciandolo da se medesimo , e facendo riflessione per la perfettione di quello in cose minime , solamente perche haveva ad esser figura del corpo di Christo .

Quanto maestoso , & ammirabile volle che fusse il Tempio di Salomone , coperto con lamine d' oro , solo per essere un sbozzo , che rappresentava Giesù , tempio vivo
di

di Dio! e solo per collocar quivi l'Arca, dove stavano le tavole della legge; non perche vi ripofasse la divinità, come in Christo, con prefenza, & unione fofanziale! Dunque fe in quello, che era un'ofcuro, & adombrato ritratto di Giesù, usò Iddio tanta accuratezza; come havrà formato lo Spirito Santo il Bambino Giesù, per farlo Trono fuo, e per rapire con ciò l'affetto di tutte le creature sì huomini, come Angeli? L'humanità di Christo è fua opera propria, & una machina di amore, e per amore: per ciò fi attribuisce la fua formatione allo Spirito Santo, che è amore.

Ricordiamoci della vaghezza, e bellezza del Cielo Empireo, che nè occhi viddero, nè orecchie udirono cofa, come quella: perche Iddio lo preparò per coloro, li quali lo temono, e l'amano. Qual farà il Tabernacolo, che Iddio fabricò per fe, e per quelli ancora, che l'amano? Poiche il maggior premio della gloria, fuor della divinità, farà la vifta dell'humanità di Christo: rifpetto à cui tutto il lavoro, e bellezza del Cielo Empireo farà fordidezza. Efsa tira à fe per forza gli occhi de' Beati: efsa fa restare gli Angeli attoniti della fua amoroſiſſima, e belliffima prefenza: & è più bella di tutto ciò, che nel Cielo è degno di eſſer veduto. Il più inferiore de' Santi, dopo rifuscitato, havrà il fuo corpo ſette volte (cioè con vantaggio incredibile, e maggiore di quello, che fi poſſa eſagerare) più viſoſo, e riſplendente del Sole. Qual
 farà

farà il Capo de i Santi, il Primogenito della Resurrettione , il Majorasco della vita , Signore della gloria, e Rè della luce?

Quando con moderare le sue bellezze , e splendori, si è lasciato vedere da alcun suo servo in questa valle di lagrime, dice S. Metilde, che lo vidde , che era mille volte più risplendente, che il Sole . Al santo Fratello Alfonso Rodriguez restò fissa nell' anima per tutto il tempo della vita, la somma bellezza , e modestia de' suoi bellissimi occhi : per il che non aveva voglia di rimirare altra cosa . O huomini redenti da Giesù, abbelliti col sâgue di questo Agnello , che cosa vi può innamorare se non la sua bellezza? Li soldati di Oloferne giudicavano, che non era gran cosa avventurare il sangue , e la vita loro per la bellezza delle donne Hebreè, le quali dicevano non doverfi disprezzare. Perche disprezziamo noi la bellezza di Giesù, mentre non habbiamo à mettere à pericolo cosa alcuna, mà à guadagnare, & assicurare la vita nostra col suo amore?

Non ci è alcuno amatore tanto stolto, e predominato dall' affetto di bellezza humana , che se vedesse il volto del minimo de' Beati dopo risuscitato, subito l' anima, e lo stupore non corresse dietro a quella bellezza: à paragone di cui , li parerebbe lordura tutta la bellezza di Giuditta, e di Rachele . Che parerà tutta la bellezza tanto fosca delli corpi mortali , rispetto à quella del corpo glorioso del figliuolo di Dio:

Dio: la quale supera mille volte quella, che haveranno tutti li Santi insieme? Li grandi, li favi, li forti del mōdo sono stati schiavi della bellezza vile della terra : per la quale alcune persone furono innalzate all'Imperio, & adorate per Dei . Come non mi rende suo schiavo incatenato questa bellezza del Rè della gloria , e del mio Dio? O amatori, & idolatri di una bellezza superficiale, che hà ad essere pascolti di abbominevoli vermi , come errate tanto alla cieca , e vergognosamente ; che lasciate la bellezza, gli abbracciamenti, di quello, che hà riposta tutta la gratia nelle sue labbra?

Quanto grande sarà la consolatione , & il giubilo di un' anima in considerare , che il Sposo Giesù , tanto ripieno di splendori di gloria, e di bellezza, e che è il più bello trà gli huomini, e trà gli Angeli, si ricorda di lei, è morto per lei, e là visita , & entra nel suo petto ? Consideriamolo spesso in quel trono della sua Maestà à sedere alla destra del Padre , ripieno di splendori, e di gloria: facendo star' in se fissi gli occhi di tutti li Beati , assorti gl' intelletti degli Angeli : e che questo medesimo Signore di là sù dalla sua gloria stà amando noi altri , che siamo vili vermicciuoli: e procura il nostro bene quello , che è la beatitudine , e la bellezza del Cielo : dove ancora egli ci è tanto fedele, e fino amico: che in tanta maestà non si scorda di noi altri miserabili, e vili.

E parimente assai tenera, e divota ricordanza

danza, il confiderare la bellezza corporale di Christo quando in stato passibile conversò trà gli huomini peccatori . Non si può imaginare più amabile, e perfetta proportionè di membri , nè bellezza di volto più decente del suo, la cui presenza rubbava i cuori , e si tirava dietro i popoli . Gli Apostoli vedendo , quando furono da lui chiamati, il suo bello, e venerabile aspetto, che, come dice S. Girolamo, mādava fuori da se raggi di una divina luce , e bellezza; scordatifi della robba, e case loro , & innamorati della sua vista, li correvano dietro:

A Santa Brigida rivelò la Vergine , quando viveva nel Mondo in compagnia del suo amato figlio, gli afflitti andavano a vederlo per consolarsi , e scordarsi delle loro miserie con la sua presenza , e vista . Altri col veder solamente il suo sembiante miglioravano la vita . Alcuni scordatifi del mangiare , e del bere , delle loro case, e facultà, dopo molti giorni , che se n'erano andati dietro à Giesù , appena si potevano allontanare da lui . Gli Angeli non si facevano di rimirare il bello trà gli figliuoli degli huomini . Fù cosa conveniente , che chi fù proposto dal Padre eterno à gli Angeli, & à gli huomini, affincbe tutti l'amassero, intimando loro una rigorosa legge del suo amore : fuisse degno di ogni amore, e riverenza , per render più soave il precetto; e che non solo gli sforzasse il comandamento divino; ma anche, che la sua bellezza , & gratia invitasse tutti con una

C A P I T O L O XVIII.

*Della bellezza dell' anima
di GIESÙ.*

INcomparabilmente più bello del suo corpo glorioso, e più adorno de' doni naturali, e soprannaturali, è lo spirito di Giesù. Poiche la minor bellezza di un' anima, ancora in questa vita di miserie, e di lagrime, se stà in gratia, supera tutta la bellezza, di tutti i corpi gloriosi insieme, dopo risuscitati, nel Cielo. Di quà si potrà congetturare quanto più oltre si andrà avázando l' incomparabile bellezza dell' anima santissima di Giesù piena di gratia, e di gloria: della quale lo Spirito Santo tenne maggior conto per abbellirla, che non fece del corpo, più assai, che non è dal Cielo alla terra. Nulla di questo è esageratione, ma diminutione, e bassissimo concetto: perche è tanta l' eccellenza dell' anima di Christo. solamente per la sua gloria, e gratia habituale, senza mettere in conto quel tanto, che l' abbellisce la divinità con la sàtità, che le comunica, che il dichiarare la sua bellezza, per l' eccesso, al quale arriva quella del corpo, è così scarsa comparisone; come se per ingrandire uno la grandezza del Gigante Golia dicesse, che fù maggiore di una formica.

Il dir poi, che questa bellezza dell' anima
di

di Giesù supera tutta quella , che hanno li Serafini, & anche li Beati; non solaméte per lor natura, mà anche per gratia: è similméte così sciocca, e ridicola esaggeratione, come se uno per esaggerare l'immentità della grandezza de' Cieli l'ingrandisse con dire, che siano maggiori di un granello di senapa. Dùque se la bellezza del corpo glorioso di Giesù è tale, che non si può esplicare , nè immaginare ; quale farà quella dell' anima sua? Giacob servì comè schiavo quattordici anni per la bellezza di Rechele . Perche noi altri per questa tanto ammirabile bellezza di Giesù non cominciamo à far qualche cosa , & à desiderarlo da dovero ? Può esser, che non ci costi quattro giorni di fatica, de' quali noi non ci possiamo promettere. E farebbe gran viltà, e vergogna se la morte ci cogliesse senz' haver fatta per Giesù formosissimo trà li figliuoli degli huomini alcuna cosa di rilievo.

Oltre la gratia cōsiste la bellezza dell'anima nelle sue principali potenze, intelletto, e volontà , le quali l'anima di Christo hebbe ripiene di ricchi habitì, e virtù . Nel suo intelletto furono depositati li tesori della sapienza di Dio con tante forti di scienze naturali, e soprannaturali, infuse, & acquisite, & sperimentali . Oltre tutto questo vidde anche in terra à faccia à faccia l'essenza divina , senza cessare un momento dalla sua vista : di dove li nacque nella volontà un'ineffabile , & ardentissimo amore di Dio , e degli huomini . Co-

nobbe

nobbe tutto il passato, presente, & avvenire, vedendo chiaramente quanti pensieri havevano ad avere per tutta l' eternità gli huomini, e gli Angeli. Che se si rallegrò Israele in vedere il Rè Salomone dotato di prudenza per poterlo governare senza tirannia; giubilino tutti gli eletti di Giesù di veder tanto savio il suo Capo, e Rè: e siano sicuri, che li saprà guidare, e condurre al suo Regno.

Da quante infidie del demonio mi liberaste, sapientissimo Giesù, con questa vostra scienza, prevenendo i miei pericoli, che già conoscevate: preparando gli ajuti della gratia, che mi havevate ad impetrare: ajutandomi con le vostre orationi, & alcune volte con lagrime, quando per la riverenza, che vi porta la giustitia divina, fuste esaudito: offerendo ad ogni momento i vostri dolori, la vita, e la morte per me. Quante volte, Signore, tenendo voi del continuo rivolto il pensiero in me, offeriste per causa mia il freddo, che patiste nel Presepio, la stracchezza, che soffriste ne i viaggi, l' astinenza, che servaste nel Deserto? Quante gocce di sangue vi cavai io nell' Horto con la memoria de' miei peccati? Quando soffrivate le percosse; quante furono quelle, che soffriste per me? Che dico quante; poiche di tutte vi sono obligato? Niente voi ripartiste: in niente mi eccettuaste: patiste il tutto per me, e per tutti: & io vi sono obligato: perche lo soffriste non solo per me; ma anche per tutti.

Sopra

Sopra ogni altra cosa gradisco quella buona volontà , quando la prima volta , che haveste notizia di me nell' istante della vostra concettione, mi eleggeste per essere vostro fedele , e per usar meco tante misericordie , come se non vi ricordaste di altro.

Chi non innamorarà quel cuore di Christo, ricco di amor divino: quella santissima volontà amatrice di ogni bene ? Che se noi rimanghiamo appagati di uno per udir solamente , che è bene inclinato, e fa bene à gli altri , ancorche nulla ne partecipiamo, ne ci conosca ; perche non ci dobbiamo appagare di quella propensione di Giesù ad ogni cosa buona della sua immensa carità, con la quale amò tutto il mondo, e di quella sua santissima volontà, con la quale ci desiderò ogni bene? Qual miglior volontà di quella , quando mi scelse trà infinite anime, che restarono nella notte dell' infedeltà ? Qual volontà fù quella, quando volle morire per me : quando volle entrare nel mio petto, e farsi meco un' istessa cosa : quando mi diede in un boccone le ricchezze del Cielo, e della terra?

C A P I T O L O XIX.

Quanto deve esser' amato GIESÙ per la sua sola santità.

E Ra similmente l'anima di Giesù adorna di tutti gli altri habiti di quelle virtù, le quali eraao convenienti all' eccel-

cellenza, e privilegi di Salvatore, e di tutti li doni dello Spirito Santo in supremo grado. Fù ancora abbellita, e ripiena di gratia habituale, che liberalissimamente diffuse in lei il divino spirito, facendola incomparabilmente più santa, e bella di tutti li spiriti, & anime beate. Sopra tutto quello, che più adornò la sua santissima humanità fù l'infinita santità, che li venne comunicata dal Verbo. Questa grandezza di Christo è quella, che più fa restar sospesi gl'intelletti, e maravigliare gli Angeli: e quella, che rubba ad essi tutti i loro affetti, e desiderii.

Che cosa più imaginabile, e miracolosa, che vedere una natura creata, essere unita in una medesima persona col suo Iddio, il quale si unì sostanzialmente con la nostra humanità: con tanta comunicazione di proprietà; che quello, che fa Iddio, si dica che lo fa l'huomo: e quello che fa l'huomo, si dica, che lo fa Iddio? Che convenga all' huomo quello, che appartiene à Dio, e che convenga à Dio, quello che appartiene all' huomo: l'infinità, e la piccolezza: l'eternità, e la fanciullezza: la vita, e la morte? A chi non cagiona maraviglia il vedere il corpo, e l'anima di Christo ridondante di divinità, la quale penetrò tutta la sua essenza con più forte, & intima unione, che non hà il fuoco col ferro, che stà nella fornace, e li raggi del Sole con cristallo, e la

e la luce con l'aria per dove si sparge, e la nostra anima con il nostro corpo che vivifica . E quello che supera ogni maraviglia, & esageratione , mediante la communicatione del suo essere personale , il figliuolo di Dio fà in Christo una con se la nostra natura, con una sorte di unione , che non l'hà tale il medesimo figliuolo col suo Padre eterno ; perche Iddio , e l'huomo sono una medesima persona , e non la sono il Padre eterno , & il suo figliuolo.

O humana curiosità, la quale stima quello, che è singolare, e straordinario , & hà in maggior prezzo quello, che è più raro? Quanto dobbiamo stimar Christo? In quale stima dell' affetto nostro habbiamo à porre un tanto raro miracolo dell'onnipotenza divina ? tanto stupendo sacramento di bontà, e di amore? tanto inimaginabile eccesso della carità di Dio , che non potè far cosa maggiore , ne meno potè volerla? L'esquisito, & il raro, per questo titolo solamente si stima , senza che ci sia d'altro giovamento di più , che di non ritrovarsi simile. Basta solamente, che non sia cosa ordinaria . In qual grado di stima dobbiamo tenere nel nostro cuore un Dio, & huomo, cosa tanto nuova, e gioja tanto pretiosa , & unica : non essendoci irucile, ma di tanto giovamento , che è tutto il nostro honore, salute, vita , contento, e ricchezza.

Si vestì Iddio della nostra natura mise-

rabile per sollevarci alla participatione della sua. Si vesti della nostra povertà, per arricchir noi con li beni del Cielo, e darci d'elemosina li divini tesori: quanto gran favore fece Christo all'illustre Vergine Caterina da Racconisio, la quale, essendo bambina, e non havendo che mangiare, le apparve il Signore in figura di bambino poveretto, e le domandò elemosina. Ella si afflisse, perche non potè trovar cosa che darli, ne usarli la misericordia che chiedeva: all' hora il bambino Iddio favorì lei, dandole der elemosina un pezzo d'argento, col quale supplì alla sua necessità. Questa fù l'affabilità, & homanità, che il nostro Salvatore usò con tutta la nostra natura: si avvili, e si fece povero, perche tali eravamo noi altri per arricchirci, e per misericordia, & elemosina renderci grandi; e dovitosi.

C A P I T O L O XX.

Che deve essere amato GIESÙ per la sua humiltà, e mansuetudine.

SE non ci muove ad amar Giesù la sua grandezza, per star'egli in sedia uguale à quella di Dio Padre, per esser tanto santo, quanto il medesimo Spirito Santo, per esser adorato da gli Angioli, per ritrovarsi in lui tutta la pienezza della divinità; ci affettioni la sua humiltà, e mansuetu-

udine, e quella sua conditione affabilissima. Di esso si può dire, che la sua conversatione non hà amarezza, ne genera noja il suo trattare. Vna delle cose, che più guadagnano le volontà, è la cortesia, e sincerità de' maggiori. Come non restiamo cattivati dall'affabilità, & humil tratto di Giesù, il quale essendo il Signore della natura, e della gratia, e tanto santo, quanto Iddio Padre, non si sdegnò di trattare con peccatori vili?

Il vestito che portava era di povero, si rallegrava co' fanciulli, comandando, che non fusse impedito loro l'accostarsi dove egli stava. Non guardava il Signore della gloria, e Maestro del Mondo di servire a' suoi Discepoli: essendo egli Rè dell'universo: & havendo il Padre posto sotto i suoi piedi tutte le cose; volle pagar tributo à Cesare; non volle condannare la donna adultera: pregò per i suoi inimici: andava trà i popoli facendo bene à tutti, massime alli poveri, curandoli delle loro infermità, e perdonando li peccati. Le sue soavissime parole erano ripiene di vita, le sue opere, e mani di beneficj: schiaffeggiato non si sdegnò, ne disse parola alterata. Se un Rè si mostra benigno solo in lasciarsi vedere, guadagna la volontà de' vassalli: e con una buona parola, che dice, gli obbliga à dar la vita, & il sangue per lui: se fa star uno seco à tavola; è il maggior' ecces-
so, & honore, che si possa aspettare. Chi

D non

non si lascia soggettare dall' humiltà del figliuolo di Dio, il quale disse, che veniva à servire, e non ad esser servito : il quale si pose inginocchiato à lavare i piedi di alcuni Pescatori; il quale ci chiama amici, e fratelli : il quale non solo ci fa sedere alla sua mensa; ma vuole esser'egli il sostentamento della nostra vita, e salute, humiliandosi ad entrare, e ristringersi nel nostro petto per istimolare più da vicino il nostro cuore.

Qual maggior modestia, & humiltà di quella che hora hà, mentre è riconosciuto per Signore degli Angeli, nel quale sono benedetti li predestinati. Haveva la santa Vergine Benvenuta d' Austria grand' ansia di veder Giesù quando era di tre anni, Iddio le concesse questa gratia : e stando nella Chiesa vidde un bellissimo Bambino, il quale le rapì subito il cuore, & accarezzandolo li disse, che recitasse con essa l' Ave Maria. Così fece il Bambino Iddio, salutando devotissimamente sua Madre, lasciandosi guidare dalla divota donzella, fin che dopo haver detto: Benedetta tu trà le donne: aggiunse, e benedetto è il frutto del tuo ventre. A questa ultima clausola l' humile Signore tacque, non volendo dir-la per essere lode sua. Tanto modesto, e verecondo è l' humile Giesù.

Qual maggior piacevolezza, e mansuetudine, che vedendosi oltraggiato dissimulare i suoi aggravii? e se alcune volte si

sde-

sdegna è per maggior bene, per perdonarci, essendoli facilissimo il vincerla con gli huomini. Vno che si fuggì dalla Città del Cuzco alle Provincie de gl' Infedeli: trà gli altri arnesi che portò seco, fù un Crocifisso: venne alle mani del Rè di quei Barbari desideroso di vedere il Dio de' Christiani: nel pigliarlo in mano, vedendo, che era un huomo giustitiato, li disse gravissime ingiurie, e lo spuntacchiò: il Signore all' hora alzò la sua testa inchinata, & aprì gli occhi: con che prostrò in terra il Rè, e trecento huomini, che si erano ragunati insieme nella piazza del Palazzo. Stettero come morti per alcune hore. Ritornò dopo il Rè in se, e riconobbe per Dio quel giustitiato, ricevèdo l'acqua del Battesimo. Dunque questo Signore, il quale tanto facilmente, e giustificatamente potrebbe vendicarsi de' suoi avversarii, non vuole se non amargli, e rivolger mansuetamente quei suoi modesti occhi verso i suoi inimici, per farli amici grandemente amati.

C A P I T O L O XXI.

Che G I E S ù deve essere amato per la nobiltà, e generosità de' suoi costumi.

VEniamo alla nobiltà del cuore di Giesù, & alla magnanimità della sua conditione, la quale doveva parimente

cattivarfi le nostre volontà ad amarlo. Il medesimo Signore volendo affectionare una Vergine, affinché lasciati li dilette della terra, si di lettasse in lui solo; le disse, che li volesse bene, perche era generoso di cuore. **Qual maggior nobiltà, e generosità, che quel sommo aggradimento, che hà à ciò che facciamo per lui, desiderando di trovare in che poterfi mostrare obligato verso di noi? Qual maggior nobiltà, che potendoci domandare un' eterna; servitù ce la cambia in un Regno eterno, contentandosi di una breve penitenza per nostro maggior bene?**

Qual maggior nobiltà, che quell' eterna dimenticanza, che usa de' nostri peccati in volendo noi essere suoi amici? Qual maggior nobiltà, che non ricordarsi ne meno de' suoi beneficii: premiando in tal maniere le nostre opere, come se non fussero sua gratia, ma noi le facessimo con le forze della nostra natura? Qual maggior nobiltà, che morire per quelli, che lo crucifissero, pregando suo Padre, che perdonasse loro? E questo non dopo risuscitato, quando stavan posti in oblivione i suoi dolori; ma attualmente ne' maggiori tormenti, che pativa? Qual maggior nobiltà, che il non tener niente del suo, essendo liberalissimo del sàgue, e corpo suo proprio, dandoci in un boccone tutti li tesori del Cielo? Qual maggior nobiltà, che la fedeltà, con la quale adempì le sue promesse,

inviando dal Cielo lo Spirito Santo, accio-
che diffondesse la sua gratia in quelli, li
quali havevano demeritato questo favore,
per haverlo abbandonato nella sua passio-
ne.

E qual maggior nobiltà, che ia sua hu-
miltà, & affabilità, trattando con gli luo-
mini come il più infimo di tutti: essendo
egli il legitimo Signore di tutto il creato,
non volendo stare in luogo migliore, che
li suoi servi? Et adesso vedendosi sollevato
al trono del suo Padre, e posto à sedere al-
la man destra, adorato da tutte le Gierar-
chie del Cielo; non hà mutato con tanti
honori la sua conditione. A San Giovanni
Gualberto, perche perdonò al suo inimico,
il quale li chiese, che non li levasse la vita
per amor di Giesù Christo; passando dove
stava un Christo, il Signore del Cielo gli
usò cortesia, chinandoli la testa.

Similmente è tanto grato il nobilissimo
petto di Giesù, che con dimostrazioni sin-
golari gradisce ancora da noi quello, che
siamo tenuti di fare. A San Martino fù tan-
to grato, perche li diede un pezzo di una
cappa vecchia; che stando il Signore de'
Cieli trà li suoi Angeli se lo portava ad-
dosso, raccontando alli Serafini quello, che
Martino gli haveva dato, gloriandosi di
quel servitio, come se fusse un favor gran-
de. Non si sdegna adesso, ritrovandosi ve-
stito di gloria, di pigliar habito di povero,
e d'infermo schifoso, per darci occasione
di più obligarcelo. Si mise trà altri men-

chi, che convitò S. Gregorio per restargli obbligato per quella buon'opera. A S. Giovanni Colombino si mostrò pieno di lebbra per ricevere da lui alcuna carità, & alcun bacio amoroso.

La generosità poi, e nobiltà, con la quale dissuola le nostre male creanze, è adesso maggiore, che quando stava nel mondo: perche è maggiore la nostra sfacciataggine dopo, che egli ci hà tanto obligati con la sua morte, e passione, e mentre egli è glorioso, & è conosciuto per Dio. O generosissimo cuore di Giesù! O nobile petto di quello, che stà nel seno del Padre! O gratissimo animo di quello, che ci dà tutto! Qual può essere maggior nobiltà, che l'amarci tanto, che dopo esserli noi tanto ingrati, quanto siamo, gradisce da noi quello, che li doviamo, e quello che egli dà à noi?

Di tal maniera ci perdona Giesù, come se noi gli havevamo fatto molti beneficii. Di tal maniera ci premia; come se egli non ci havevamo fatto bene alcuno, ne mette à conto le sue gratie per scontarle nella paga: ne guarda il poco, che gli habbiamo servito per difficultarci la sua amicitia. Di tal maniera gradisce da noi qualsivoglia servizio, come se dopo di haverli noi fatto molto male, li facessimo maggior bene. Chi non restarà preso da questa grandezza di cuore, e nobiltà di animo, per essergliene grato, se non con opere uguali, almeno con l'affetto, e con l'animo, e con
tut-

C A P I T O L O XXII.

*Quanto deve esser' amato GIESÙ per esser
se: della nostra carne, e sangue, e
capo del nostro lignaggio, e
sposo vero.*

SONS tutti questi titoli parte del dritto, che tiene Giesù del nostro cuore, e dell' amoredi tutto il Mondo, che fù il premio, che il Padre eterno li promise per i suoi serviti, quando disse; che li darebbe le genti per heredità, e per possessione li termini della terra: perche da tutte le nationi haveva à suscitare amatori suoi grandemente leali. Dalla parte nostra ci sono altri titoli, che se non stiamo fuor di giudicio, ci hanno à sforzare ad amare, e stimare il nostro fratello, il nostro Rè, il nostro capo, il nostro sposo, il nostro corpo, il nostro Dio: & hanno à spingerci à rimisfare quella sacratissima carne, li cui piedi stanno sopra le teste de i Cherubini, come sangue, e carne nostra, riputandoci con essa honorati, e stimando quello, che è honore di tutta la nostra natura.

Ancorche il dolcissimo Giesù ci haveffe data causa di odiarlo; tutto il nostro odio, e rancore devesi convertire in benevolenza: vedendo che per occasion sua è

honorato tutto il nostro lignaggio. Qual' odio maggiore di quello, che portarono à Gioseffo i suoi Fratelli? Mà dopo che lo viddero comandare all' Egitto, & essere l'honore, e rifugio della casa loro; tutta l'invidia si convertì in rispetto, & amore. Honoriamo dunque il nostro fratello Giesù per esser' il nostro honore, & havergl' Iddio raccomandata tutta la sua Casa, e tutto il suo Regno. Consideriamo quanto grande interesse nostro è, l'haverlo à canto di Dio, & essere suo diletto. Quanto valse al popolo di Giudea, che Esser, la quale era del suo lignaggio, fuisse inalzata al trono reale? Nientemeno che la libertà, e la vita. Valse ancora, perche non morisse di fame Giacob, & i suoi figliuoli; l'haver quello, che era del suo sangue, appreso di Faraone. E perche ci potrà essere difutire l'haver la nostra carne, e sangue nel trono di Dio?

Gli Angeli ci rispettano per causa sua, e si reputano honorati di esser nostri confervi. E se gli Angeli, che non sono parenti, ma di altra natura, honorano, & amano cordialissimamente la nostra carne, e sangue in Giesù: qual legge, e ragione vuole, che noi, che siamo del suo sangue permettiamo che li Serafini ci avvantaggino nella sua divotione, & amore? Per esser Christo nostro Capo, e Signore naturale, deve ancora esser' amato, e benvoluto.

Consideriamo che ossequio, & affettione hanno alcune nationi a' loro Rè. Per
l'ho-

Phonore di essi non temono di mettere à sbaraglio la vita, e la robba: godono solo della loro presenza: quando escon fuora , concorre tutto il popolo o per vederli solamente, rallegrandosi della lor vista. Christo è nostro Monarca, e nostro Rè naturale, e Signore legitimo. Vergogniamoci , che si offervi maggior fedeltà ad un Rè della terra, & ad un'huomo peccatore, che al Rè della gloria giustissimo, e santissimo.

Maggior forza ci deve fare l'esserfi Christo sposato con le nostre anime : perche non solamente è nostro fratello , nè solamente è nostro Rè; ma nostro vero sposo . Le obligationi, che per questo titolo gli habbiamo, non sono da noi conosciute : perche ci pare, che è solo un modo di parlare, e che si dice così solamente per qualche somiglianza, e metafora : in quella maniera, che si chiama agnello, via, braccio di Dio, fior del capo, giglio delle valli: e con altri titoli, che se gli accomodano . Non è così: ma con molta verità è sposo di un'anima giusta, senz'esser ciò un modo di parlare, nè un complimento . Et è tale il suo matrimonio , che non ci è sposo nel Mondo tanto leale, e fedele, nè che tanto ami la sua sposa . Di modo, che il matrimonio di Adamo, e di Eva , contuttoche fusse il più legitimo, che sia stato celebrato trà gli huomini; fù un'ombra, & uno sbezzo , rispetto à quello, che Giesù contrahe con un'anima.

In esso interviene la parola , e la promessa , la quale Christo adempie fedelissimamente: ci è l'unione non solo de' corpi , ma degli spiriti . E l'unione de i corpi , con la quale noi ci facciamo , per mezzo del Santissimo Sacramêto , una carne con quella di Giesù ; è molto più stretta di quella , che passa trà due maritati . Perche dunque non consideriamo quanta obligatione habbiamo al figliuolo di Dio per il nome , & officio tanto tenero , amoroso , con il quale significa maggiore amore , che non nel titolo di figliuolo : poiche per la sposa lascerà uno suo Padre , & sua Madre . E così è , che Giesù lasciò per nostro bene il trono di suo Padre , e le braccia di sua Madre per morire per noi altri .

Con nessun titolo , nè nome suo hà fatto quello , che con questo di sposo , celebrandolo per tutto un libro della sacra Scrittura: per esser titolo non metaforico solamente ; ma dell'officio , e stato suo proprio , nel quale ci dimostra la sua infinita carità . Varii nomi ci sono di amore , e di unione: come Padre , Madre , figliuolo , fratello , & amico . nessuno è più amoroso , che quello di sposo . Esamini per tanto un' anima Pobligo , che hà di amare Giesù , per essere sposa di lui . Miri come in terra conversano insieme due sposi : quanto bene si vogliono: con quanta familiarità si trattano: tutti i beni di uno sono anche dell' altro , havendo trà loro comuni tutte le cose : e non ami meno Giesù , poiche il suo ma-
tri-

trimonio , & obbligo , e più stretto . Veda ancora , che bene hà con tale sposo . Al popolo di Giudea importò la vita , e la libertà , che Ester haveffe per sposo un Rè della terra . Quanto importarà all'anima, ch'ella habbia il Rè del Cielo?

C A P I T O L O XXIII.

Che si hà a procurare di far concetto della dignità di GIESÙ CHRISTO, e de' suoi meriti.

Consideri tutto il sudetto il fervente amatore di Giesù per conservare , & accrescere il suo affetto : e ne cavi un' alto dettame della persona , e meriti del suo Salvatore, procurando di penetrare, quanto potrà, l'eccelléza, e dignità del figliuolo naturale di Dio, gli officii, che hà esercitati con noi altri, la grandezza de' suoi meriti , e l'occupatione della sua santissima vita . Giesù è un nome di ugual santità con Dio Padre, & è Iddio come lui: ma più humile, che la terra . Giesù è quello , che stà alla destra di Dio, e non si sdegnò di tenere alla sua un ladro . Giesù è l'Unigenito di Dio, la figura della sua sostanza , il Sacerdote eterno, secondo l'ordine di Melchisedech, l' Apostolo , e Pontefice della nostra Confessione, Primogenito d'ogni creatura.

Giesù è quello, che è il tutto, e per esso, & in esso è il tutto, e senza di esso noi non fia-

mo niente. Giesù è quello, che s'interpose per pacificare gli Angeli con gli huomini, e riconciliarci con Dio. Giesù, e l'Iride celeste, & il contrasegno di pace, e del patto, e testamento eterno. Giesù è quello, la cui autorità potè tanto col Padre; che fece, che noi, li quali eravamo schiavi del demonio, fussionsi adottati, & accettati per figliuoli dall'Altissimo.

Giesù è quello, che fù rispettato dal Padre eterno: E nel negotio tanto disperato, quanto era il far passaggio dalla nostra condannatione ad essere heredi di Dio, non essendo possibile ritrovare per la nostra redentione rimedio creato, con cui si soddisfacesse adeguatamente, e si aggiustasse la divina giustizia; nel cõparire Giesù, il Padre gli hebbe tanta riverenza, che ci perdonò, e ci concesse le ricchezze del suo divino spirito, che liberalissimamente sparse nella Chiesa: e farebbe il medesimo con mille Mondi; a tutti perdonando, non solo per una goccia di sangue, ò per una lagrima di Giesù; ma per un'alzata solo di occhi al Cielo, ò per qualivoglia altra azione di lui; perche essendo tutte adornate, e regolate tanto bene con la ragione, e fatte con altissimo fine; per mangiar solo un boccone, ò mettersi à dormire; meritava la salvatione di tutte le creature: poiche è egli tanto santo, quanto lo Spirito Santo.

Giesù è il Maestro della vita, il Dottore della filosofia del Cielo, l'esemplare delle nostre azioni. Chi non lo seguita; cami-

na nelle tenebre, e trà gl'inganni, & ombra della morte . Datemi gratia, buon Giesù, d' intendere , che questo è così , e di sentire nell'intimo del cuore quello, che confesso, e credo . O anima non sò se tu intendi quello , che dici , quando dici **GIESÙ**, quando dici Salvatore : quando dici meriti di Christo: quando dici, quello , che eccede ogni intendimento : che Giesù è un' huomo, il quale è insieme Iddio?

Facciamo concetto, e stima di questo , si come lo fece il medesimo Signore, il quale disse alla sua sposa Santa Metilde, che tutte le volte, che stando in terra, si ricordava di quell'atto d'immensa carità, e dignatione , quando il Verbo si unì alla sua santissima humanità , non poteva reprimere le lagrime , e la tenerezza del suo cuore per mero giubilo, riverenza, e gratitudine . Il medesimo faceva con la memoria dell' ultima unione, che hà con suo Padre, essendo una medesima cosa con lui . Addolcisca il mio cuore, amoroso Giesù, la medesima memoriaze delitii , e goda l'anima mia con la grandezza vostra , che tutta risulta in honor mio; poiche l'Unigenito del Padre , di una medesima natura con lui, volle pigliare la mia , accioche l' huomo fusse con esso un'istessa cosa.

O figliuoli di Adamo , che desideriamo di più? qual'altra maggior grandezza possiamo desiderare? Se la consideriamo bene; mi pare , che debba essere impossibile all'huomo l'insuperbirsi, dopo che il figliuolo
di

di Dio s'incarnò : non solo per l'esempio , che ci diède la sua humiltà ; ma perche inalzò l'huomo a tal dignità , che non la può desiderare maggiore . Non può la superbia humana ambire cosa più grande di quello, ch'è l'huomo. Non ci è cosa maggiore, che Dio, e già l'huomo è Dio in Giesù Christo . Dunque se habbiamo quest'honore;perche ne cerchiamo altri?

C A P I T O L O XXIV.

Della stima, e tenerezza, con la quale si hà da amare GIESÙ.

R Accolga, & ecciti da tutti questi motivi gran fiamma di amore , quello, che è redento da Giesù : e formi un gran pregio, e stima del suo Salvatore, e Signore sopra tutte le cose del Mondo , sopra il suo gusto, ricchezze, e vita, la quale voglia più tosto perdere , che disgustar lui in benchè minima cosa: di modo, che a comparatione sua non vaglia alcuna grandezza del mondo una paglia . L' amore si può considerate in quanto alla sua perfettione accidentale, e sostantiale: l'accidentale consiste nella vehemenza, e divotione sensibile: la sostantiale nell'apprezzamento, e stima . L'una, e l'altra si deve da noi procurare: ma primieramente la sostantiale, stimando Giesù più del nostro gusto , e della nostra vita.

Hà ad esser la stima delle cose , conforme

me alla loro dignità, e meriti: e poiche la santità, e dignità di Giesù è infinita, & infiniti i suoi beneficii; l'habbiamo a stimare infinitamente sopra qualsivoglia altra cosa. Vediamo, come stimò il medesimo Giesù la salute nostra, che in comparatione di essa non fece caso del suo honore, gusto, regno, sangue, e vita, se bene era d'infinito prezzo; come se noi meritassimo d'essere stimati infinitamente. Confondiamoci dunque, che così ci stimasse Giesù, senza che noi lo meritassimo: e che noi altri, meritandolo egli per tanti titoli, non lo stimiamo più, che il loto, & il fango delle cose della terra. Procuri ciascuno di fondare, e radicar bene quest'amore, e questa stima nel suo petto, con una perpetua determinatione, e più salda di una rocca, di non far cosa, che l'offenda: anzi determinarsi, che non ci hà ad esser male, e tormento nel Mondo, che noi non elegghiamo più tosto, che disgustarlo.

O quanta vergogna, e quanto grande ingiuria si fa a Dio, quando calpestiamo (come dice S. Paolo) il suo figliuolo, disprezziamo il suo sangue, i suoi meriti, le sue lagrime, i suoi sudori, i suoi travagli, la sua vita, e sopra tutto il suo amore, per amare noi stessi, che doveremo essere odiati dal Mondo. Ci costringa la Carità di Christo à non haver mira ad altro, che alla sua gloria: habbiamo confidenza nel nostro amato, che è quell'Iddio forte, e potente, come lo chiamò Esaia, e quello, che vinse
come

come disse S. Giovanni, non meno l'Inferno, ch' il Mōdo: con il quale uno potrà tutte le cose in esso, che lo conforta, secondo, che per esperienza ce l'insegnò il suo Apostolo.

Dopoi hà à passare à procurare, che l'amore, che si porta à Giesù, sia ancora perfetto, quanto al modo, amandolo teneramente, fervorosamente, con grande affettione, e volontà. Considerisi la tenerezza, cō la quale una madre ama il suo figliuolo, & una sposa il suo sposo, e due amorosi fratelli si amano trà di loro: e rimiriamo con somiglianti occhi, & affetto il nostro sposo, e fratello Giesù. Consideriamo la tenerezza, fervore, e dolce affetto, col quale il medesimo Signore ci ama. Delitiandosi Santa Geltruda insieme con Christo innamorato delle anime li disse: Non posso ritrovar cosa in terra, che mi dia gusto, se non voi, Signor mio amatissimo. All' hora Giesù, che vuol sempre vincer' e riportar' il vanto delle finezze di vero amante, le rispose: Io nè in Cielo, nè in terra ritrovo cosa, in che mi diletta se non in te: perche tutto il contento, che hò in te, è per l'amore, che in te hò riposto. Qual maggior finezza, e tenerezza di questa, con la quale questo nostro amatore sfoga l'amor suo con un'anima, dicendole parole tanto favorite, che è di mestiere interpretarle?

Che dite, Rè di gloria, e Verità eterna? Non stà nel Cielo vostra Madre, in cui vi potreste dilettares? Non stà in terra il vostro

stro

stro corpo? e non stà nel Cielo, e nella terra vostro Padre? Come tãto vi occupa il cuore l' affettione di un' anima? Che favore è questo, che mentre vi state dilettaudo in vostra Madre, & in vostro Padre, vi diletiate ancora in lei? Tanto si deifica un' anima per i meriti del vostro sangue, col quale le meritaste, che lo Spirito Santo diffondesse in lei la sua gratia, e la fate tanto uno spirito con il divino; che mentre voi godete di vostro Padre, questo godimento si stēde alla creatura . Imitiamo questa tenerezza, & affettione, che ci porta il nostro ammartellato Giesù . Non vi sia gusto per noi altri se non di Giesù: se non star con Giesù, & il ricordarci di Giesù più volte, che non respiriamo, uscendoci il cuore dal petto nell' udir solo il suo dolce nome, struggendoci continuamente di desiderio, che tutto il Mondo lo conosca, & ami, e procuri questo in se principalmente, occupando l' anima in affetti, & in ansiose brame del suo Salvatore, del suo benefattore, e del suo amatore.

C A P I T O L O XXV.

Oratione, nella quale, con humile riconoscimento della nostra ingratitude, si chiede à Dio il suo amore.

VInca, amabilissimo Giesù, e spezzi tanta durezza del mio cuore la moltitudine

dine de' vostri beneficii, l'ardente incendio della vostra carità, la grandezza del vostro essere. Una pietra con molti colpi si spezza: la cera col calore si liquefa: non si trova forza, che con un'altra maggiore non si domi. A me non basta, nè il numero delle vostre misericordie, nè le fiamme del vostro amore, nè l'immensità della vostra bontà. Non sono tanto piccioli li mali, dalli quali mi havete liberato, nè tanto pochi li beni, che mi havete fatti; ch'io li getti in oblio. Che pretesto vi è, ch'io vi sia ingrato? Che aggravio mi faceste, buon Giesù, in tutta la vostra vita, che meritasse lo scancellarsi dalla mia memoria quello, che per me havete fatto?

Forse per esser grandi i vostri beneficii, e la volontà, e l'amore tenero, col quale li faceste? ò la terribilità de' dolori, & affronti, con i quali me li meritaste? Non perche amando, e patendo mi faceste tanto bene; io vi havevo da trattare come inimico. Non perche costarono molto, io gli hò à stimar poco. Che legge ci è, la quale comandi, che li beni ingannevoli, e falsi, che fanno gli huomini, si paghino, e si riconoschino; e li beneficii veri, & inestimabili, che ci fa Iddio, si trattino come ingiurie? Qual più cattivo termine haverei io potuto usare con voi, se tutto quello, che faceste, e patiste per mio amore, nascesse da odio, e fusse per farmi male?

Che legge ci è, la quale comandi, che chi ama più, sia benevoluto meno? che quello, che

che è di maggior' autorità, si disprezzi più? che di quello, che è Iddio, si faccia minor caso, che di un' huomo peccatore? Che si amino più li stranieri, che li parenti, & i fratelli? voi, Signore, che mi amaste più, che la vostra vita, che sete Iddio eterno, io hò amato meno, che una bassa creatura, la quale l'altro giorno disparve? Verso di voi Signore, che mi honoraste di esser mio fratello, io sono tanto inhumano, che non hò amato, nè voluto bene alla carne, e sangue mio! Sono tanto vile, che non hò stimato l'honore della mia natura!

Gli Spiriti sovrani amano, & adorano la mia carne nel trono di Dio, & io hò disprezzato, e crocifisso, e sono stato parricida del mio Creatore, homicida del mio fratello, e traditore al legitimo Signore della natura, e della gratia. Son vissuto tanto ingannato, che non seppi ne anche amar me stesso: poiche lasciai di amar quello, d'onde mi viene ogni bene. Che fò io dunque se non sono pazzo? se non sono disperato? perche non amo Giesù? che mi è utile bene à me stesso; che posso fare per aver il mio bene? Stanno le porte se chi è di là parte non mi può venire bene. Non da chi io hò contrapagato tanto male. Non potrò haver honore se non da chi io hò disprezzato: non potrò haver vero gusto se nõ in chi io hò disgustato: non potrò haver vita, se non da chi io hò levato la sua. Questo voi siete, ò Giesù, amato da Dio, e dagli Angeli. Per quello, che faceste, e patiste
 per

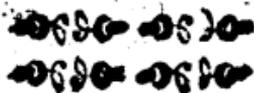
per me; sete da me solo disprezzato, e scordato.

Li più nobili Cherubini si reputano ad honore d'esser calpestati con i vostri piedi, ancorche non habbiate patito per la loro gloria, e salute disprezzo alcuno, ne colpo di una sola sferzata, ne puntura di una sola spina: & io dispregio chi voile esser disprezzato, staffilato, coronato di spine, e crocifisso per me? Che faccia posso haver a defso, Salvator mio, di rimirarvi? Mà a chi hò io à ricorrere accioche mi liberi da' miei mali? Non hò altro Redentore se non voi. Nessuno mi può dar la mano, ne vorrà farlo, come voi. Solo voi mi potete cavar fuori da ogni male. Da voi solo mi hà à venire ogni bene. Qual maggior male, che la mia ingratitudine? Qual maggior bene, che il vostro amore? Liberatemi da quel sì pernicioso male: liberatemi da me medesimo, e concedetemi la vostra carità, giache non vi posso pagare con altra cosa, che col mio cuore.

Sù, Giesù mio, il quale mi amate con infinito amore, ancora non havete fatto del resto della vostra misericordia? Manca, che voi mostriate la vostra infinita humiltà, e mansuetudine, in permettere, che io, creatura tanto ingrata, vi ami. Quì si manifesti la vostra carità. A Santa Caterina cambiate il cuore. A Santa Osana glie lo purificate. A Santa Metilde le donaste il vostro. A S. Teresa inviate un Serafino, che con un dardo d'oro le ferisse il suo. Al
fer-

fervente Antonio Martines voi medesimo vero Iddio di amore, con l'arco, e freccia conquistaste il suo petto. Tante diligenze sono necessarie per fornire di guadagnar per voi il cuore humano dopo tanti beneficii, e dopo che una creatura conosce, che voi l'amate? Io che sono la più indurata di tutte, quanto havrò più bisogno del vostro favore? Con tutto ciò non dimando se non una stilla del vostro sangue, la quale del molto che cadde in terra per me, sia ricevuta dal mio cuore. Di essa, Signore, faccia io stima, afinche l'anima mia vi ami.

Vi ami io ò bellezza del Cielo, nella quale specchiano gli Angeli. Vi ami io, ò godimento, & allegrezza del Padre, in cui infinitamente si compiace, e contenta. Vi ami io ò unico liberatore, e benefattor mio. Vi ami io, ò innamorato dell'anime. Vi ami io, ò zelatore della divina gloria. Vi ami io, ò amatore del Padre, afinche amando voi, ami esso ancora, con costante, & eterno amore, il quale s'impadronisca di tutti i miei sentiméti, quale possenga tutte le mie potenze, il quale imprigioni tutto il mio cuore, e dia subito principio à quello, ch'io desidero di fare nell'eternità dell'eternità. Amen.



*Come quello, che ama GIESÙ lo
deve imitare.*

CON l'affettione, e stima di Giesù si deve congiungere l'operare. L'amore non deve essere sterile, ne andarà parafolo in divotione: ha ad essere fecondo, e ripieno di ferventi opere, procurando ciascuno di assomigliarsi al suo Redentore. Non ama con finezza Christo, chi non procura d'imitarlo: perche è proprio dell'amore il far gli amanti simili; e si come l'amore, che il figliuolo di Dio ci portò, lo fece farsi simile all'huomo nella sua medesima sostanza, pigliando la nostra natura; nella medesima maniera, deve l'huomo, che ama quella santissima humanità tutta piena di Dio, la quale il Verbo eterno unì con esso, farsi simile ad essa, e per quanto potrà, farsi un'istessa cosa con Giesù. Per la medesima causa il Padre eterno, il quale ci propose Christo, a finche l'amassimo; ce lo propose ancora per idea, & esemplare, che dobbiamo imitare: e non desidera da noi più ardentemente altra cosa, che di vederci simili all'immagine di suo figliuolo, e trasformati in lui.

Rimiriamo dunque le opere, & i costumi santissimi di Giesù. Rimiriamo li sentimenti del suo purissimo cuore, e procuriamo di fare, e di sentire il medesimo. A che cosa migliore possiamo aspirare, che a

quello, che fù, e c'insegnò Christo? Che cosa ci farà della terra, che ci faccia maggiori di quello, che fù il figliuolo di Dio? O Padre delle misericordie! non mi bastava imparare dalle creature più basse: dal vile vermicello l'humiltà: da un giumento carico di bastonate la pazienza: da una formica la diligenza, e sollecitudine del mio bene: senza havere ardire di alzar gli occhi al vostro figliuolo? Sarebbe stato honore d'avanzo per me, e d'avanzo il vostro favore, che mi haveste permesso il vivere in compagnia delli vermicelli della terra. Che cosa è questa? Che non volete, ch'io habbia minor' esemplare di perfettione, che quella del vostro Unigenito? volendo ch'io goda della sua compagnia, e conversatione, e ch'io mi aggiusti alla vostra volontà, come ci si aggiustò egli, non sofferendo ch'io habbia altra regola, ne ordine, ne governo, che quello, che hebbe egli: che è la vostra gloria, & honore, e la divina volontà.

Hà à procurare chi ama Giesù, questa imitatione, per esser quello, che maggiormente rapisce gli occhi del medesimo Signore, e di suo Padre, per rivorgerli verso di noi molto cordialmente, & amorosamente. Ama il Padre eterno tenerissimamente il suo figliuolo: e dovunque se gli rappresenta alcuna sua imagine; si sente rapire, à nostro modo d'intendere, il cuore, e gli occhi, e non può lasciare di compiacersi nel ritratto delle sue virtù, e per-

fet-

fettioni: perche si come gode, e si diletta infinitamente nella sua santità, & attributi; così non può lasciare di rallegrarsi della sua somiglianza, e memoria. Se ne stà godendo col suo figliuolo primogenito con amore immenso: e non può contenersi, che non goda ancora vedendo un suo fratello, che se gli assomiglia: e non essendo l'amore di Dio sterile; ma efficace & attivo; vien'ad essere di molto interesse l'imitatione di Giesù per seguire dietro a gli occhi di Dio le sue mani, cioè riempiendo di doni, chi l'ama, perche imita suo figliuolo.

Consideriamo, che ne al Padre eterno possiamo far servizio, che più gli aggradi, ne al medesimo Giesù cosa, con la quale li siamo grati; di quello, che patì per noi. Tanta spesa di dolori, e strapazzi della sua vita, e passione, non era di mestiere per redimerci. Bastava meno; tutto era necessario, accioche l'imitassimo, & havessimo un perfetto esemplare da rimirare. E però uno, che non fa caso di seguir Christò; disprezza l'ecceffo della sua redentione, essendo egli il più sconoscente, & ingrato di tutte le creature. Vediamo chi deve esser grato à Giesù, per quello, che ci hà amato, e di quanto hà patito per i nostri peccati; se noi non li siamo in questo grati?

Consideri ciascuno, che se egli solo fusse nel Mondo, debitore à Christò di tutte le sue finezze di amore, e che con ammira-

tio-

zione degli Angeli, e stupore degli altri huomini, fusse stato fatto à lui solo tanto stupendo favore: che solo per ben suo, accioche haveffe esemplare di vita, che imitare, scendesse il figliuolo di Dio in terra, e s'incarnasse, patisse, e morisse con tante forti di tormenti: di modo che Giesù non haveffe altri, da cui potesse sperar frutto della sua passione, ne aggradimento se non da lui: consideri, dico, se farebbe bene, che all' hora uno fusse quello, che è adesso. Credo farebbe poco, che le pietre se gli scagliassero contro, che gli Angeli gli avventassero saette, e che tutti gli altri huomini gridassero vendetta dal Cielo, vergognandosi, che fusse della natura loro una creatura tanto maledetta, & ingrata al suo Dio. Non hà adesso uno minor' obligatione d'imitar Giesù, e di esserli grato de' suoi travagli: anzi l'hà maggiore: poiche deve esserli grato di quello, che hà fatto per lui, e poi di quello, che hà fatto ancora per i suoi fratelli.

Come habbiamo noi ardire di alzar gli occhi, essendo tanto maggiore la nostra sfa cciataggine? Poiche ritrovandoci noi debitori di più; viviamo sodisfatti, e molto contenti di noi stessi, come non faremmo stati con minor debito. Non sopportiamo dunque questa tanto grande ignominia, e vituperio, nel quale stiamo. Honoriamoci con esser umili, e conformi al figliuolo di Dio, come buoni fratelli suoi

Habbiamo a procurare esteriormente, &

E in-

interiormente di assomigliarci, & unirci con Giesù, e di operare, come se fussimo non due, ma una persona sola: imitando in questo quella natura humana, e divina, che sono in Christo, le quali fanno una sola persona: e le opere differenti di ciascuna, si attribuiscono ad un medesimo operante. Tali hanno ad essere le nostre opere, e pensieri; come se quello, che opera, e pensa, fusse il medesimo Giesù, non facendo, in quanto potremo, cosa, che disdica alla sua impeccabilità, e purità, operando come se stassimo dentro della persona di Christo, e Christo dentro di noi.

Ricordiamoci, che siamo il suo corpo, e che siamo veramente membri di Giesù: che non solamente habbiamo carne simigliante; ma che siamo una carne, & un corpo; non stimandoci due distinti, dopo che ci hà uniti con la sua carne per mezzo del Santissimo Sacramento con unione reale, sostanziale, e vera (come insegna Sant'Ilario, & altri Santi, e dotti Teologi dichiarano) siccome per questa causa Christo, tratterà la nostra carne come la sua. Onde secondo il Concilio Niceno, e Sant'Ireneo, resusciterebbe quelli, che si comunicano, ancorche non ci fusse general decreto di Dio, della Resurrectione, ne gli altri huomini haveßero à resuscitare: solo perche Christo tiene quei tali per carne sua, & essendo risuscitata la sua carne, vorrebbe ancora, che haveßero simile prerogativa della Resurrectione gli altri, i qua-

quali egli haveſſe fatti una iſteſſa carne con eſſo loro.

Nella medefima maniera habbiamo a mirare la noſtra carne come quella di Gieſù: e non far coſa, che diſdica alla ſua riverenza, e ſantità, non diformando in noi il corpo belliffimo di Chriſto, di cui ſiamo membri. Riſpettiamo per queſta cauſa noi medefimi poiche anche la Regina degli Angeli fù veduta dalla nobile Vergine Benvenuta d' Auſtria, che riveriva quelli, che ſi comunicavano, & abbaſſava loro la teſta. L'illuminato, e ſantiffimo huomo Alfonſo Rodriguez, fratello della noſtra Compagnia, vidde, che quando gli altri noſtri fratelli ſi comunicavano, Chriſto andava entrando in ciaſcuno di loro con un modo maraviglioſo.

Trattiamoci dunque come ſe fuſſimo tanti Chriſti di Dio. Non habbiamo à guardare ſe non con gli occhi di Gieſù, ne udire, ſe non per le ſue orecchie, ne parlare, ſe non per la ſua bocca, ne operare, ſe non con le ſue mani; come ſe la noſtra anima ſtaſſe dentro del corpo impeccabile di Gieſù. Di modo, che le noſtre attioni paſſino per le potenze, e ſentimenti di Chriſto, come i raggi del Sole per una vetriata, procurando di reggerle con ſomigliante ſantità, e modeſtia. Non hebbe Gieſù movimento dell'animo, ne del corpo, ne moſſe gli occhi, ne voltò la teſta, che non fuſſe con gran convenevolezza, & aggiuſtatezza alla ragione, e con altiffimo fine,

e con una divina modestia, e prudenza : anzi ne anche quando dormiva si potè rivolgere dall'altro lato, che non fusse con ragione, e merito, che bastasse à redimere il Mondo. Il medesimo stile si hà ad osservare nell'altre attioni di virtù, che habbiamo ad esercitare. Habbiamo à patire con la pazienza di Giesù, abbassarci con la sua humiltà, osservare le leggi con la sua obediènza, trattar con gli altri con la sua affabilità.

C A P I T O L O XXVII.

Come deve uno farsi nell'interno simile al cuore di GIESÙ.

IN conformarci interiormente all'imitatione di Giesù, non si hà ad usare minor diligenza, procurando di fare, che il nostro spirito sia tutt'uno con il suo: acciò che così la somiglianza sia perfetta, e la trasformatione compita. Perche molto più si possono, e si devono unire gli spiriti, che li corpi; e la trasformatione degli amanti si fa negli animi. Habbiamo dunque à rimirare il nostro cuore, come se fusse il cuore purissimo di Giesù: avvertendo, che habbia simile purità, simili sentimenti, simile carità, e desiderio della gloria di Dio. Rivèlò il medesimo Signore alla sua sposa Santa Metilde, che infin da
bam-

bambino il suo amorosissimo cuore hebbe per la sua somma carità, che in esso ardeva, polso, e moto assai differente da quello degli altri, dandole del continuo quattro colpi nel petto, tre fuor di modo gagliardi, come che li venisse dal petto, nati tutti dall'amore vehementissimo, del quale ardeva. Imitiamo questa carità di Giesù, & habbiamo un cuore simile al suo.

Quanto lontano stava il cuore di Christo dalle affettioni della terra? dal lasciarsi signoreggiare dalle passioni? dal ricevere la tinta degli affetti humani? dal far le cose per rispetto, & interesse? Quanto lontani andavano i suoi dettami da quelli del Mondo? Questo hà à procurare molto particolarmente l'amatore di Giesù; che l'anima sua imbeva la dottrina del figliuolo di Dio, e pigli la tinta de' suoi alti sentimenti, di quella giusta stima, nella quale tenne l'humiltà, l'obediienza, la povertà, l'esser perseguitato: Se bene tutta la sacra Scrittura deve esser da noi rispettata, come parola di Dio; dobbiamo però portare particolar divotione, e rispetto à quello, che Giesù c'insegnò di sua bocca: & haver singolar affetto alla sua dottrina: perche se coloro, che contravennero a quello, che lo Spirito Santo parlò per mezzo degli Angeli, e Profeti, furono castigati da Dio severissimamente; che vergogna sarà disprezzare la nostra salute, e la nostra vita, la quale stà nelle parole di Giesù?

Portiamo rispetto à quello, per mezzo di

cui Iddio ci parlò, che il suo figliuolo, il quale istituì herede dell'Universo, per il quale fece li secoli, lo splendor della gloria, la figura della sua sostanza: quello, che sostenta tutte le cose con la parola della sua virtù: quello, che fù la purgatione de' peccati del Mondo: quello, che stà à sedere in alto alla destra della Maestà: quello, che è tanto più buono degli Angeli: quanto miglior nome hebbe per heredità: poiche à quale degli Angeli disse mai Iddio: Tu sei mio figliuolo, hoggi ti hò generato: il tuo trono durerà ne' secoli de' secoli; adorinlo tutti gli Angeli di Dio? A nessun Serafino concesse questi privilegi: Solo per gran favore si chiamano gli Angeli Ministri, e servi suoi.

Avvertiamo dunque, che è tanto di fede, quanto l'esser Iddio trino, & uno, che la povertà, e lagrime, & il patire persecutioni, sono tanto lontani dall'esser male, che sono non solamente beni; ma Giesù le chiamò beatitudini. Questo è sentimento di Christo, questa è dottrina tutta sua, questa finalmente è verità: il rimanente è inganno, e tenebre. Di questo persuadiamoci, e stabiliamo nel cuor nostro dettami del tutto contrarii al linguaggio, & estimatione del Mondo, il quale ardisce di contraddire alla verità eterna di Giesù. Il che hà à sopportare impatientemente (dichiamolo così) quello, che è vero amante del suo patientissimo Redentore. Uno che ama Giesù, hà ad udire dalla sua bocca

con

con tanto amore, e gusto, quanto la Madalena, li consigli di perfezzione: considerando l'amore, col quale li dice, e l'autorità, e prudenza di quello, che li dice, che è colui, il quale fù chiamato da Isaia, Angelo del gran consiglio, Dio forte, e potente.

C A P I T O L O XXVIII.

Prattica d'imitare GIESÙ Christo insegnata da Santo Francesco Borgia.

Facilitarassi grandemente l'imitatione di Giesù, con haverlo sempre presente: e massime nell'attioni, che faranno più omiglianti à quelle, che vogliamo fare. Il che sarà un'arte maravigliosa; accioche le opere ancora, che habbiamo à fare necessariamente, e non sono per se stesse meritorie; col conformarle con quelle di Giesù, siano di eccellente merito: & imiteremo Isaia, che dice: E l'opera mia con Dio. Volle il Signor della gloria caminare, federe, dormire, vegliare, e fare altre simili opere, tutto per nostro bene: à finche offerendole al Padre, in compagnia delle nostre, sollevassimo le nostre opere, per se stesse inutili, ad essere di gran merito. Per il che proporrò quì alcuna pratica di questa conformatione, cavata la maggior parte dal Beato Francesco Borgia.

Si sveglia uno la mattina; si ricordi del primo istante, nel quale Christo hebbe vita nel ventre di sua Madre: con che carità amò Dio, e tutto il Mondo: e ciascuno faccia conto, che così amò lui ancora in particolare, offerendosi alla morte per la sua salute, e procuri d'imitarlo in quel fervore. Se si veste; si ricordi quando Erode pose indosso à Christo la veste bianca per burlarsi di lui: ovvero quando la Vergine amorosamente vestiva, e fasciava il bambino Giesù. Se entra in Chiesa; li ricordi quando Giesù fù presentato nel Tempio, ò quando fù in pellegrinaggio per visitare il Tempio di Gierusalemme. Se vada à far oratione; si ricordi quando Giesù passò le notti intere orando senza stancarsi: ò quando perseverò nell' Horto in fervente oratione, con tanto grandi angoscie, e tedio.

Se ode Messa; si ricordi quando Giesù consacrò il pane, & il vino nel suo corpo, e sangue; e quando si sacrificò nella Croce. Se recita le Hore; si ricordi, quando Giesù recitò l' Hinno con i suoi discepoli. Se mangia; si ricordi quando Giesù fù invitato da S. Matteo, e dal Fariseo, ò quando cenò con gli Apostoli. Se fa elemosina; si ricordi quando Giesù distribuì nel Deserto il pane alle turbe, che lo seguivano.

Se stà in piedi; si ricordi quando ci stette Giesù innanzi à Pilato. Se stà à sedere; si ricordi quando ci stette Giesù, essendo burlato dalla sbirraglia, che li diceva per
ischer-

ifcherno: Iddio ti salvi Re de' Giudei. Se camina; si ricordi quando Giesù passava per la Samaria, ò saliva il Monte Calvario. Se v'è a cavallo; si ricordi quando Giesù cavalcando in un'asinello entrò in Gerusalemme. Se visita un'infermo; si ricordi quando Giesù li risanava. Se scrive; si ricordi quando Giesù scrisse con il dito in terra, chi poteva lapidare l'adultera. Se legge; si ricordi, quando Giesù mostrò l'immagine, & iscrizione della moneta di Cesare.

Se è ripreso delle buone opere; si ricordi quando Giesù era accusato, e mormorato da' Giudei, perche ne i giorni di Sabbath faceva bene, e sanava gl'infermi. Se si mormora di lui; si ricordi quando li Giudei dicevano di Giesù, che scacciava li Demonj in virtù del Principe de' Demonj. Se patisce qualche publico affronto; si ricordi, quando Pilato mostrò Giesù al Popolo, dicendo: Ecce Homo. Se è accusato falsamente; si ricordi quando fù accusato Giesù innanzi à Caifasso. Se gli è fatta ingiustitia; si ricordi quando Giesù fù condannato ingiustamente à morte. Se ode qualche risposta scortese; si ricordi, quando quello scelerato diede una guanciata à Giesù, e disse: Così rispondi al Pontefice? Se hà voglia di mangiare: si ricordi, quando Giesù patì fame nel Deserto. Se hà sete; si ricordi quando l'ebbe Giesù in Croce. Se hà freddo; si ricordi, quando li Discipoli svegliarono Giesù nella nave. Se

è ab-

è abbandonato da chi più si confidava; si ricordi quando li Discepoli lasciarono Giesù, essendo egli preso. Se si parte da persone, alle quali vuol bene; si ricordi quando Giesù si licentiò da sua Madre, per andare à morire. Se hà infermità, ò dolore: si ricordi quando flagellavano, coronavano di spine, e crocifiggevano Giesù. Se stà per morire: si ricordi quando Giesù raccomandò il suo Spirito nelle mani del Padre. Se si spoglia: si ricordi quando spogliarono Giesù, per flagellarlo, e crocifiggerlo. Se si mette à dormire; si ricordi quando seppellirono Giesù, ò quando dormiva nella nave, ò quando riposava nelle braccia della Vergine essendo bambino.

C A P I T O L O XXIX.

Di altri atti interiori, con i quali habbiamo da imitare GIESÙ Christo.

INteriormente si può ancora imitar Giesù nelle molestie, e sentimenti de suo cuore. Se uno vede disprezzato il buon cōfiglio, che dà; si ricordi, che migliori cōfigli diede Giesù, e che tu medesimo li dispregiasti. Se uno si altera per zelo in vedere le offese di Dio; si ricordi di Giesù, quando scacciò dal Tempio quelli, che contrattavano. Se stà senza consolatione, e divotione; si ricordi di Giesù, quando si lamentò

la-

di essere abbandonato dal Padre . Se vede alcun dare à dietro, e lasciar la strada della virtù ; si ricordi del sentimento , che hebbe Giesù, quando Giuda li fece il tradimento . Se si duole per i suoi mancamenti; si ricordi, che di essi si è doluto prima Giesù. Se si duole per i peccati degli altri; si ricordi quando Giesù pianse sopra Gierusalemme , e sudò sangue nell'Horto, per li peccati nostri . Se vede pochi, che travagliano nella Vigna di Dio; si ricordi il sentimento , che hebbe Giesù, quando si querelò, che la messe era molta , e pochi gli Operarj . Se vede alcuna caduta ne gli huomini Santi; si ricordi, quando Giesù vidde , che S. Pietro lo negava . Se è tentato; si ricordi, che il demonio tentò ancora Giesù . Se vede, che i cattivi s' infastidischino de' divoti, e de' buoni; si ricordi con qual' animo Giesù soffrì, quando li Gerasceni li domandarono , che se n' uscisse fuora della loro Terra . Se vede , che li cattivi si burlano de' giusti , e de' Santi; si ricordi il sentimento, che hebbe Giesù in Croce , quando si burlavano di lui . Se ode , che alcuno bestemmia; si ricordi, che Christo ancora l'udì, e se ne dolse nell'interno dell'anima.

Si ponga studio nella reminiscenza di queste, & altre attioni di Giesù: e non lasciamo passar l' occasione di meritare assai . E gran negligenza, & ingratitudine , che potèndo noi acquistar facilmente tanto gran beni ; li disprezziamo , e ne facciamo poco caso . E cosa molto facile quella , che quì si chiede: che è quello, che ad ogni modo, li ha

à fare. Abbiamo à caminare, abbiamo à mangiare, abbiamo à patire, abbiamo ad ammalarci, abbiamo à morire. Se tutte queste cose si fanno, e patiscono da noi, ma non per Giesù; oltre che ci faranno molto travaglio, non ci faranno di utile. Se le facciamo per Giesù; il travaglio farà minore: perche Christo consola, e ricrea quelli, che travagliano per lui: e dopoi il premio farà inestimabile, unedo noi le nostre opere, con quelle di Giesù: con il quale faranno molto aggradevoli al Padre. E seguitando Christo; non camineremo in tenebre, ma haveremo lume di vita. Nell' imitatione delle attioni esteriori di Christo, si hà à procurare di havere ancora riguardo al suo interno, non si fermando solamente nel materiale dell'opra, che si vede, ma penetrando nell'intimo del cuore santissimo di Giesù, da cui procedeva: considerando quanto heroici atti faceva, con quanto fervore, e carità.

C A P I T O L O X X X .

*Prattica d'imitar GIESÙ CHRISTO
secondo il divoto Tomaso de Kempis.*

C On un' altra consideratione, la quale vien consigliata dal venerabile Tomaso de Kempis, si può haver Christo presente: e sarà di gran giovamento, per imitarlo, & è: Rimirar sempre Giesù ne' nostri fratelli, facendo tutte le cose, le quali faremo per essi, come se immediatamente le facessi-

cessimo per Christo personalmente : con simile amore, e riverenza, e nel modo, che per loro le farebbe Christo . Il Santo Fratello Alfonso Rodriguez essendo Portinaro, tutte le volte, ch'era sonata la campanella, se li rappresentava nell'animo, che Christo chiamava:rispondendo sempre:Signore, adesso vengo, accorrendo con gran prontezza, e divotione, considerando che Christo era quello, che aspettava: & il Signore per manifestarli quanto li piaceva questa divotione:gli apparve una volta, entrando visibilmente per l'uscio della nostra Portaria accompagnato dalla sua Santissima Madre, e da altri Santi,& Angeli.

Ne gli officii di carità, si hà ad haver principalmente questa consideratione, di farli non solo per Giesù; ma al medesimo Giesù . Dolcissima voce è quella di questo Signore, il quale per nostra consolatione dice: Ciò, che farete ad uno de' vostri fratelli lo fate à me . Quanto gran gusto dell'anima è il considerare, che quello, il quale favorisce il suo fratello bisognoso, porge la mano à Giesù caduto in terra: che quello, che soffre patientemente la carica, che gli han posta addosso; porta sopra le sue spalle Giesù, e di più, crocifisso: che quello, che al suo fratello afflitto, dice una parola di consolatione: dà un bacio amoroso à Giesù su le labbra piene di gratia . Quello, che piange l'altrui colpa, e chiede perdono di essa; lava, e monda i piedi di Giesù, e lo battezza con San Giovanni . Quello, che placa chi stà sdegnato; driz-

za,

za, & adorna nell' anima un letto di fiori à Giesù.

Similmente quello, che del suo piatto, e vivanda dà al suo fratello il meglio; ciba Giesù con regali, e gusti di carità, e con un favo di miele. Quello, che impedisce le parole otiose; caccia via gli uccelli, accioche non si mangino la semenza di Giesù. Quello, che non vuole udire, nè vuol, che si dicano mormorazioni; scaccia li ladri fuora del Tempio, e della Casa di Giesù. Quello, che udendo i mali altrui si duole di essi; cura le piaghe sanguinose di Giesù. Quello, che parla di cose profittevoli, raccontando esēpi fanti, ristora gli orecchi di Giesù con una armoniosa musica, dilētta i suoi occhi con vistosi fiori, profuma le sue narici con soavi aromi. Quello, che scusa i difetti degli altri, e restituisce loro la fama; ricopre, come un'altro S. Martino, il corpo nudo di Giesù. Quello, che pensa all'opere, all'humiltà, alla dottrina di Giesù, riceve mele, e latte dalla sua bocca.

Così ancora quello, che fa oratione per chi è infermo, ò tentato; risuscita con Giesù Lazaro, e lo plange con Marta, e Maria. Quello, che ode la parola di Dio, e la conserva; dorme sopra il petto di Giesù, come S. Giovanni Evangelista. Quello, che obedisce prontamente, e humilmente: segue Giesù con i suoi Discepoli fin' al Monte Oliveto. Quello, che lascia ogni suo volere per quello del Superiore: lascia con S. Pietro tutte le cose, per farsi Apostolo di Giesù

Quel-

Quello, che sopporta qualche incommodità per il suo fratello: sporge la sua mano alla Croce, e l'offerisce a' Carnefici, à finche gliela inchiodino in luogo di quella di Giesù.

Non habbiamo à fare alcuna cosa, che non sia per amor di Giesù: imitando in questo modo di operare il Padre eterno, il quale non fa opera, nè gratia, nè beneficio ad huomo nato, che non sia per Giesù, per il suo cordialissimo amore, & havendo sempre riguardo à lui.

C A P I T O L O XXXI.

*Modo d' imitar GIESÙ Christo,
che usava il gran San Paolo.*

AVvertasi contutto ciò, che uno, benchè rimira Christo nel prossimo non si hà à scordare di rimirarlo ancora in se stesso, e dentro del suo cuore, corpo, e carne di cui si deve tenere, come già dicemmo. Questo modo perfettissimo d'imitare Christo pare, che usava S. Paolo, quando disse, che viveva non egli, ma in lui Christo: & un'altra volta dice, che parlava in lui Christo. Di tal maniera uno hà à fare le opere per Giesù, il quale riconosce in altri; che egli non si disunisca dal medesimo Giesù, ma operi per Giesù, come opererebbe il medesimo Signore, in quella maniera, che eseguirebbe Christo quell'opera se visse in lui, e dentro de' suoi membri: e di tal maniera uno serva al suo fratello, come il medesimo Christo

serviva à suo Padre.

Ci potrà far gran forza il considerare, che se lasciata la persona di Christo, il quale morì per noi, si fusse incarnata un'altra persona divina, & ò il Padre eterno, ò lo Spirito Santo, si fusse fatto huomo, & avesse patito, e fusse morto non per noi, ma solo per il medesimo Christo, nel modo, che Christo morì per noi, con quali occhi, & amore, e gratitudine la mirarebbe Christo, & accorrerebbe alle opere, che gli avesse imposte, ò fussero per esser di suo gusto. Questa perfettione di operare habbiamo à prender per esemplo, operando, come chi è un medesimo corpo con la carne di una persona divina, e servendo à quello, che è parimente un medesimo corpo con Giesù Dio, & huomo. Per giungere à questo conviene considerare in ciascuna opera, come la farebbe Giesù Christo, per gloria di suo Padre, ò di altra persona infinita: havèdo riguardo così alla modestia, e decenza dell' opera esteriore; come al fervore interiore del suo cuore, & alla costanza invitta della sua carità, nell' eseguir-la: e così far' ancor noi, per quanto possiamo: & il rimirar Christo, sia, non solo considerando la sua humanità per se sola; ma con l'aggiunta del Verbo, rimirando quella sacratissima anima, e carne tutta incorporata in Dio, tutta piena, e traboccante di divinità: e si deve star tremando di tanta gran Maestà, come un'amore nobilissimo, e ripieno di rispetto verso la sua infinita santità.

Di più quando rimiriamo nelli poveri

Chri-

Christo; non hà ad esser sempre, considerandolo solamente come andava nel Mondo , povero, e con veste povera, ma anche con la Maestà, che adesso tiene . Questo ci hà à fare stupire, e riverire con cuore humile il povero . Per il che Santa Elisabetta figliuola del Rè di Ungaria, non voleva, che li poveri la chiamassero Signora . Et è tanta l'humiltà, & affabilità di Giesù , che vuole , che rimiriamo li poveri , non solo come lui immediatamente ; mà quasi con maggior tenerezza , e come se havessimo ad essi maggior obligatione , che alla sua immediata persona divina . Essendo chiamata à fare un' opera di carità la nobile Vergine Caterina di Raconisio , la quale stava in oratione, e scusádosene ella; il Signore le disse, che andasse . Rispose la Vergine : Non conviene , Signore , ch' io lasci il Creatore per la creatura: & il Signore le replicò , che andasse contuttociò, perche era suo gusto , che lo lasciasse per servir' all' huomo bisognoso . Qual maggior favore ci poteva far Giesù , che così ci favoriscano i suoi servi , come la sua persona medesima?

C A P I T O L O XXXII.

Della perfettion dell' imitatione di GIESÙ Christo , la quale insegnò il Santo Patriarca Ignatio col medesimo spirito , che S. Paolo.

DEsideri, e procuri molto particolarmente colui, che ama assai da vero Giesù, d'imi-

d'imitarlo in quello, che il medesimo Signo-
re amò maggiormente: che è la Croce, i dis-
prezzi, la povertà, & i dolori: pregiandosi di
queste gloriosissime insegne del figliuolo di
Dio, abbracciandole nel suo corpo, e nella
sua anima, come faceva San Paolo; il quale
si gloriava di haver nel suo corpo le piaghe
del suo Signore, & esorta tutti noi, che da
capo à piedi stiamo circondati della morti-
ficatione di Giesù Christo, e la portiamo nel
nostro corpo. Dice ancora, che stava mol-
to lontano dal gloriarsi in alcun' altra co-
sa, se non nella Croce del suo Signore: tené-
dola nell' anima sua in pregio, simile à
quello, in che la tenne il suo Maestro. Non
disse S. Paolo, che si gloriava nella Croce;
ma nella Croce di Christo, che è la più pe-
nosa, e solo per imitarlo.

Si trovano tre Croci: Una de' peccatori,
quando patiscono per i loro peccati: questa
è la Croce del cattivo ladrone. L'altra de'
giusti, quando patiscono per i peccati passa-
ti: questa è quella del buon ladrone. La ter-
za croce è di chi innocentemente patisce, e
solo per le buone opere, che hà fatte: questa
è la Croce di Christo, della quale si gloriava
S. Paolo, dando ad intendere, che era ho-
nor suo il patire, solo per patire, e confor-
marsi con l'immagine del figliuolo di Dio,
specchio, e miracolo d'innocenza. Questa
è la somma perfezzione dell' imitatione di
Giesù: la quale ci dichiarò il Patriarca S.
Ignatio, che per essere di tanta importanza,
io porrò qui com'egli l'insegna.

Volen-

Volendo il Santo affettionar gli huomini alla vera dottrina di Giesù, & alla sua perfetta imitatione, incarica, che si considerino bene tre maniere di humiltà. La prima maniera di humiltà è la necessaria per salvarsi: quando uno si abbassa, e si humili tanto, quanto gli è possibile, per obedi- re in tutto alla legge di Dio: di maniera, che ne per essere fatto Signore di tutto il Mondo, ne per la vita medesima, si deve fermare à deliberate se hà à trasgredire al- cun precetto, il quale oblihi à peccato gra- ve. La seconda humiltà è più perfetta, cioè quando uno arriva à tal punto di perfet- tione; che stà unito, e conformato alla vo- lontà di Dio, perche non vuole, ne hà in- clinatione à ricchezza più, che à povertà, ad honore più, che à dishonore, à vita lun- ga più, che à breve, essendo uguale il ser- vitio di Dio, e la salute dell'anima sua. Di- cendo che ne per tutto il creato, ne per la vita stessa sarebbe un peccato veniale, ne cosa, che intenda non essere totale volon- tà di Dio.

Oltre questa perfettione, la quale pare, che sia la suprema; ne ritrovò S. Ignatio, come fino amante di Giesù, un'altra mag- giore, e più affettuosa, per quelli, che vo- lessero imitar Christo assai da vicino: e così pose la terza maniera di humiltà perfet- tissima, quando ritenendo la prima, e la seconda, ancorche fusse ugual gloria di Dio, solo per imitare, & assomigliarsi più attualmente à Christo; uno vuole, & eleg-
ge

ge più tosto la povertà con Christo povero, che la ricchezza: gli obbrobrii con Christo ripieno di essi, che gli honori; e più tosto desidera di esser tenuto scemo, e stolto per Christo, il quale prima di lui fù tenuto per tale, che savio, e prudente del Mondo.

Di maniera che se si dasse à Dio uqual gloria, per esser uno povero ò ricco, afflittò ò senza dolore; solamente per assomigliarsi questo più à Giesù, desiderarebbe con tutte l'anfieta del suo cuore, che li manchi il tutto, e stare in tribulatione, e Croce, la quale eleggerebbe più tosto, che gl'Imperii del Mondo, & vita propria: non solo per non far cosa, che dispiacesse à Dio, per leggiera che fusse; ma solamente per assomigliarsi più à Giesù. Questa è la scienza delli Santi: questa la sapienza di Dio, che fù tenuta dalla gente per stoltezza: questa la dottrina del Cielo: questa la lezione, che insegnò lo Spirito Santo à gli Apostoli, li quali andavano gioiando per essere stati fatti degni di patir contumelie per Christo; questa è la legitima imitatione di Giesù, questa la pietra di paragone del suo amore.

Si metta le mani al petto chi pensa di amar Giesù: veda in che grado stà di questi tre, e quanto li manca per il terzo; & aspiri ad esso con tutte l'anfieta del suo cuore, e con clamori, e lagrime lo chiegga humilmente al Padre, il quale desidera di vederci tutti molto conformi all' imagine di

di suo figliuolo. Questa è la maggior gloria di Dio, alla quale aspirò sempre Santo Ignatio, havendola di continuo nella bocca, e nel cuore, e nella sua vita, & opere. E Santa Terefia di Giesù, fece voto di farla sempre, non volendo, che huomo nato l'avantaggiasse nell'amore, & somiglianza del suo Sposo. Non è mai un'anima santa più simile à Giesù, ne più invidiata dagli Angeli, ne più favorita dalla Vergine, ne più amata da Dio; che quando è humiliata, & afflitta da dolori. Ritrovandosi inferma Santa Metilde, venne il suo sposo Giesù, e l'abbracciò dal lato sinistro, dicendole, che quando uno stava così afflitto: egli l'abbracciava col braccio sinistro, per più avvicinargl'il suo cuore: dando ad intendere quanto rapisce il cuore di questo Signore l'imitatione di lui, & il ritratto della sua pazienza.

C A P I T O L O XXXIII.

Quanto ci eccita all'amore della Divinità l'amore, e conoscimento di

GIESÙ

Sopra tutto questo, ci obbliga l'amore di Giesù à porre maggior diligenza d'imitare l'ardentissima carità, con la quale amava sud Padre, e l'ardente zelo della sua gloria, la quale egli infaticabilmente, perseguitato, e schernito dal Mondo, pre-

ten-

tendeva. Questo amor di Dio, hà ad essere il frutto principale della divotione di Giesù, il quale con nefsun'altra consideratione si potrà accendere maggiormente, che con conoscere, & amare l'unigenito del Padre fatto huomo. Perche se Iddio, che è invisibile, si hà à conoscere per gli effetti; che cosa operò ò nella natura, ò nel Cielo Empireo, dove fece ostentatione della sua gloria, e potenza, che più dichiarì la sua infinita bontà, che in dare al Mondo il proprio figliuolo per suo rimedio: soffrendo le sue pietosissime viscere di vedere, quello che chiamò suo diletto, & in cui si compiaceva sopra tutte le cose; flagellato, coronato di spine, agonizante, e morendo di puro dolore in una Croce ignominiosamente?

Non si può dare alcuno effetto, dove più si discopra l'Oceano del suo amore, e bontà: ne può esser maggiore la dignatione di Dio, che in humiliarsi à farsi huomo, & à morire di tal morte per l'huomo. Si conosce ancora in Christo la distinctione delle persone, che sono in Dio, e la sua non mai pensata liberalità, la quale è principalissimo effetto della sua bontà: con la quale il Padre si comunica, e dà in una sol volta al figliuolo tanto gran dono, quanto è la natura divina, senza riserbar niente per se solo. Ci discopre chiaramente in Christo questa liberalità dell'essere divino, tutto buono, e tutto comunicabile, più che in nessun'altro effetto, tanto nella sua fi-
lia-

liatione humana, come nella divina : poiche nell'humana , fornì Iddio di mostrare la sua somma comunicabilità , e stupenda bontà ; imperocche la communicatione dell'esser divino , con la quale il Padre diede tutta la sua infinita sostanza al figliuolo ; & il Padre, & il Figliuolo allo Spirito Santo ; è una communicatione non libera , ma necessaria, senz'haver'Iddio libertà di farla, è di lasciarla , solo per forza dalla sua natura infinita . Restava con tuttociò in Dio qualche cosa non comunicata, che sono le persone divine: perche se bene il Padre diede al figliuolo la sua natura; non li diede la sua medesima persona . Restava ancora à vedersi, se Iddio era comunicabile alla creatura.

Finì dunque di manifestarci in Christo, la suprema comunicabilità , cioè la sua ineffabile bontà:poiche comunicò alla natura humana il suo esser divino , non riservando il Verbo ne anche la sua persona . Con che mostrò , come l'esser divino era comunicabile à tutti, tanto la natura, come la persona : tanto necessariamente , come liberamente: tanto al Verbo increato, come alla creatura. A chi penetra questo con vivezza è il maggior motivo per soggettare il cuore, e per far'arrédere la volontà, e per liquefarsi nell'amore di tanto immenso essere, & abito di liberalità, e di Maestà: tanto lontana da invidia , che la comunicò ancora alla sua creatura.

Non terminò qui la sua incomprehen-
 sibile

bile bontà; ma volse comunicarsi per mezzo di Christo, non solo ad una natura humana; ma al rimanente degli altri huomini: il che si fece con l'istituzione del tremendo, & amoroso Sacramento dell'Eucaristia, per mezzo del quale l'esser divino, & humano di Christo ci si comunica, e con una maravigliosa unione non già metaforica, e solo per affetto; ma reale, e sostanziale, come parlano li Padri. Noi ci facciamo un corpo, & una carne con Giesù. Per il che tutti quelli, che si comunicano; sono sostentati, e depositati, per mezzo di Giesù, nella persona del Verbo, che è la sussistenza di Christo, del quale siamo membri, e carne.

Dalla consideratione di questo misterio, nel quale Iddio così si comunica, e si diffonde, oltre l'amore, che all'huomo deve augumentare questa infinita dignatione, e comunicabilità dell'esser divino; habbiamo à cavare il saperli ciascuno stimare, e ammirare come se fusse sussistente in una persona divina, e che ad essa stà, in questo maraviglioso modo, come unita hipostaticamente, la sua carne: poiche ci stà immediatamente quella di Christo, di cui esso è carne. Questo è quello, che dicono alcuni Santi, essere l'Eucaristia estensione dell'Incarnatione. Consideri dunque uno, che riceve Giesù, quali cose fa, pensa, dice; tutte siano come di persona divina, e degne di un corpo, la cui sussistenza è quella del Verbo eterno. Miri come ama Dio, e pro-

procuri, che la sua carità sia simile à quella di Giesù, del quale è membro.

Sidiscuopre ancora in Christo la bontà divina, in quanto è un'immagine de'suoi splendori, un ritratto visibile delle perfettioni invisibili, e della conditione di Dio. Praticò Giesù alla scoperta nella sua vita quello, che passava nella divinità invisibilmente. Perciò elesse una vita humile, perseguitata, disprezzata, & occupata in far bene; per rappresentarci i costumi divini meno intesi, ma che conciliano più amore: quali sono mansuetudine, affabilità, pazienza, liberalità, humiltà. Sia lecito adesso di parlare così; poiche S. Paolo chiamò annichilarsi la somma dignatione del figliuolo di Dio. Tutta l'humiltà, alla quale si abbassò l'humanità di Christo, è un'ombra, rispetto all'infinita dignatione della divinità.

In maggior'estremo diede il Verbo, e più si abbassò in voler'unirsi all'humanità; che non fece l'humanità per se stessa, in quanto si humiliò, con inginocchiarsi anche alli piedi di Giuda. Maggior atto di dignatione, e (se così si può favellare) maggior'estremo di humiltà è la communicazione, e conversatione interiore, che hà Iddio con gli haomini, havendo con essi le sue delitie, & il suo gusto: che la conversatione esteriore, quale tenne con alcuni poveri pescatori l'humanità di Giesù. Il medesimo dico delle altre virtù: perche maggior pazienza della divinità è il soffrire

un peccato; che non fù quella dell'humanità, ancorche haveffe patiti tutti i tormenti dell'Inferno. In questa maniera si manifestano in Giesù le virtù, e costumi divini, per cagionare in noi un'altro conoscimento, & amor di Dio. Tutto Christo è così abbellito, acciocche noi amiamo lui, e suo Padre.

Vi supplico, eterno Dio, Padre dell'humile Giesù, per la sua santa vita, e morte, e per la sua ardente carità, che accendiate il mio agghiacciato cuore, a finche s'infiamenti nel suo, è nel vostro amore. O unigenito di Dio, e zelantissimo dell'honore di vostro Padre, tanto da me disprezzato, concedetemi questa gratia, ch'io vi ami con tutto il mio cuore, à finche io ami vostro Padre, e vostro Dio, e mio Padre, e mio Dio. O spirito di amore, vincolo, col quale si abbracciano, e si amano infinitamente il Padre, & il Figliuolo, risvegliate nel mio petto un'immensa fiamma di amore, col quale gli ami, e li glorifichi: & habbia adesso principio quello, che aspetto, che non hà ad haver mai fine: e con tutti i miei desiderii, e brame del mio amore desidero di fare ne' secoli de' secoli. Amen.

ALIMENTO

DELL'AMOR DIVINO.

Del medesimo Padre Gio: Eusebio Nierimbergh.

CAPITOLO I.

Delli titoli, & oblighi, che ci sono di amare DIO.



ON sò qual cuore possa esser tanto di bronzo, che non lo liquefaccia, e l'ammollisca, con una tenera, e dolce affectione del suo Creatore, il vedere l'esageratione, & efficacia, con la quale c'incarica, che l'amiamo: come se solamente Iddio fusse interessato in questo, e l'huomo facesse in ciò affare: la cosa non fusse per noi di maggior utile; di letto, honore, & obligatione anche senza che ce l'havesse Iddio comandata. Odi come per Mosè, dopo di haver conciliata una grand'attentione del Popolo d'Israele, si pubblicò la legge di amore, dicendo: Amarai il tuo Signore Dio con tutto il cuore tuo, con tutta l'anima tua; con tutta la mente tua, con tutte le forze tue.

O bontà infinite, che v'era di mestiere

commandarci tanto efficacemente, e severamente quello, che c'importa la vita in farlo? E per questo stesso, perche non volete se non il nostro bene, e perche c'importa la vita, ce l'incaricate tanto, quantunque à voi non importi niente. Però, Signor mio, se ci havete chiesto tutto il nostro cuore prima di haver soggettato il vostro figliuolo alla morte; che cosa lasciate per dopo di essersi incarnato Ciesù? per dopo esser morto per noi? per dopo, haverci fatti tanto stupendi beneficii, quanti ne habbiamo ricevuti, con la sua venuta? Non sò come con questo noi altri Christiani non conosciamo quanta maggior' obligatione habbiamo di amar Dio, che gli antichi Patriarchi: ne sò come non ci confondiamo, vedendo la nostra sfacciataggine. Come alla presenza di un Dio crocifisso non ci struggiamo del suo amore?

Consideriamo ancora, che per un tanto efficace precetto, nel quale ci si domanda tutto il nostro cuore, e l'anima, il pensiero, e le forze, non ci riduce à memoria più, **che** un titolo solo d'amore, e per se stesso il minore, e meno obligatorio, che è l'esser Iddio Signor nostro, dicendo solamente: Amarai il tuo Signore Dio. Non dice: Amarai tuo Padre, tuo fratello, tuo sposo, e gli altri titoli, che si trovano in S. D. M. molto più amabili, che quello di Signore. Se dunque per un titolo solo, & il minore di tutti, Iddio merita, che noi l'amiamo con milioni di cuori, e con tutte le nostre
for-

forze, & anima; per gli altri titoli, che ol sono, come lo doveremo amare? E come farà possibile, che non li doniamo, e dedichiamo tutta la nostra affettione?

O Dio mio, quando arrivò ad esser vostro; giache in tanti modi io conosco, che voi volete esser mio? Sete mio Padre, mio fratello, mio Sposo, mio amico, mio Signore, mio legitimo Rè, mio benefattore, mio corpo, mio spirito, mia vita, mia ricchezza: voi mi sete tutte le cose. Oltre di questo voi sete infinitamente bello, grande, savio, onnipotente, buono. Mi dichino adesso, se ci è altro titolo di amore, ò sia d'interesse, ò di liberale, e gratioso in alcuna creatura che io non lo ritrovi nel mio Dio con infiniti vantaggi. Deh finiamo una volta d'intendere, che la maggior obligatione, che ci sia, ò possa essere nel Mondo, è di amare Dio sopra tutte le cose: perche in lui solo stà raccolta tutta quanta la ragione, e diritto, che vi è, e vi può essere d'amore in tutte le cose.

Si continuo tutti li titoli, che si trovano, il parentado, & il sangue, l'amicitia, il matrimonio, l'interesse, e l'havere, il gusto, & il piacere, li beneficii, il dominio, e vassallaggio: e dopo questo, quello, che muove disinteressatamente à rispetto, & amore, la grandezza, la sapienza, la virtù, e bontà, la bellezza, la gratia, l'affabilità, e finalmente l'amore. Tutte queste machine di conquistare i cuori stanno accumulate nel mio Dio. Onde non sò, come non ci risol-

viamo di arrenderci à tante forze, e' di restare feriti dalla moltitudine di saette, con la quale il suo amore ci ferisce, e ci espugna. L'esser tutti i titoli di amore uniti insieme, ò l'esser ciascheduno infinito, è causa di nõ lasciar di amarlo, e di stare tutto posto in lui il nostro cuore.

Alli Padri si deve ogni rispetto, alli fratelli amore, à gli amici corrispondenza, à gli sposi lealtà. Che cosa ci scuserà di non honorare, ne amare, ne esser fedeli al nostro Dio? Non per certo l'esser Padre, & amico, e sposo, e fratello, e Signore unitamente: anzi questa unione, e moltitudine di titoli, per i quali è nostro; accresce ciascheduno di loro da per se. Considera questo, anima, e fornisci di arrenderti à tante, e tanto forti armi del divino amore, giache per una sola molto leggiera, e fragile dell' amor creato, te li fendi bruttamente soggetta. O incredibile insensibilità dell'huomo, che un'anima voglia per capriccio esser prigioniera, e schiava di cose vili, e resista al mantenere la libertà, il Regno, e la dignità di figliuola di Dio, di sorella, di sposa, di diletta! Deh svegliamoci, e consideriamo il dritto, che ha Iddio al nostro cuore, con tante dimostrazioni d'amore: à finche con la memoria delle nostre obbligazioni, si mantenga ogni giorno divoto, e fervoroso il nostro affetto: perche se non si nutrisce la sua fiamma; ben presto si estinguerà.

*Come IDDIO deve esser' amato per esser
nostro Padre.*

B Astava, homicciuolo miserabile, e vermicciuolo vile, la memoria del dolce nome di Padre, ed il non ricusarti Iddio per figliuolo (essendo tù tanto perverso) per intendere l'infinita obligatione, che hai di amare il tuo Creatore per questo titolo. Considera quello, che li figliuoli devono alli loro Padri, per la carne loro, macchiata di peccato originale, per un poco di loro, & una schifosa materia, che ad essi danno. Mà Iddio ti diede tutto il tuo essere, l'anima, e'l corpo: e questo per elettione, volendo creare più presto te, ch'altre infinite creature, c'havrebbe potute creare migliori. Se Iddio non fusse Iddio, ò se questo l'havessi tù ricevuto da un'altro huomo; doveresti per questo beneficio amarlo più di quanto tutti li buoni figliuoli hanno mai amato i loro Padri.

Oltre di tutto questo, ti hà dato, non solo l'essere della natura; ma anche l'essere della gratia, facédoti di nuovo suo figliuolo con una eccellentissima, e strettissima filiatione, & adozione maravigliosa, e più vera di quante ne sono mai state; concedendoti maggior diritto alla sua gloria, & al suo Regno; di quello, che il figliuolo più legitimo, e naturale del Mondo tiene all'he-

redità, e patrimonio di suo Padre. E così , senza metafora, e non per modo di dire; ma son ogni rigore , noi siamo figliuoli grandemente amati da Dio, partecipando , per gratia, della sua divina natura , nel grado supremo di soprannaturalità, per il quale Iddio è due volte Padre nostro . Rimira anche la casa tanto grande , e ben provvista , che hà fatta il tuo amoroso Padre, solo per albergo, e per passaggio. Li Cieli, la terra , le stelle, gli animali, le piante, e tutte le creature, che tu vedi, P'hà create per te , mentre che sbandito passassi questa valle di lagrime. Tutto questo Palazzo tanto sontuoso, con tanti servitori, ti apparecchiò come per alloggio. Poiche per vivere, e stantiare, e per casa propria ti preparò il Cielo empireo : della cui stupenda grandezza, e bellezza non vi sono occhi, che habbiano veduta, ne orecchi, che habbiano udita cosa simile. Guarda l'Aio, che ti diede : una creatura incomparabilmente migliore di te, un Grande della sua Corte , un'Angelo bellissimo, e sapientissimo, e che è glorioso: il quale comandò, che non ti si allontanasse mai da canto, ma che invigilasse al tuo bene.

Oltre tutto il fudetto, considera l'amore, che ti porta, che non ti discosta dalle sue braccia, sostentandoti sempre con le sue potenti mani: che se lasciasse di conservarti, ti risolveresti in niente . Che amor di Padre sarebbe quello, che non fidasse il suo figliuolo nelle braccia della balia, ò di al-

tra

tra persona: ma che perpetuamente volesse tenerlo abbracciato, senza straccarsi di sostentarlo, e di spassarsi con lui? Questo è Iddio. E questa dolce consideratione non ti esca dalla memoria, che non solo il tuo Creatore stà godendo di rimirarti, di pensare per te; ma ti tiene come abbracciato, sostentandoti con le sue onnipotenti mani.

Quanto maravigliosa fù la bontà di quel Padre, il quale ricevè il figliuolo Prodigio, e sviato, solo perche lo ricevè con allegrezza in casa sua? Iddio è più piacevole, & amoroso Padre: perche non solo ci riceve ricorrendo noi à lui; ma ci vā cercando ansioso del nostro bene: non ammazzando un giovenco, ma volendo, che si sacrificasse il suo figliuolo naturale, e da lui amato sopra ogui cosa, nel quale fin dall'eternità si compiacque. Con ragione dice l'Abbate Guerrico. O Dio (se si può dire così) prodigo di se medesimo! Forse non è prodigo quello, che non solo diede le sue cose: ma se medesimo per ricuperare l' huomo, non tanto per se, quanto per il medesimo huomo? Forse non è prodigo quello, che, si come non perdonò al suo proprio figliuolo, ma lo diede per noi; tampoco non perdonò (per dir così) allo Spirito Santo, ma con nuova, e maravigliosa liberalità lo sparse, e lo diffuse sopra tutta la carne?

Veramente quel figliuolo prodigo fù gran dissipatore, ma del suo patrimonio: e diede in preda ad impudiche donne se me-

des:mo: ma Iddio è molto più dissipatore per ricuperare il suo figliuolo perduto, che non fù il figliuolo per perdersi: se però ci può essere alcuna cōparatione trà la gratia, & il denaro, trà lo spirito, e la carne, trà Dio, e l'huomo . Adesso ti puoi ricordare della tua corrispondenza: perche non solo eri peggiore di quel figliuolo prodigo , il quale spregò malamente la sua robba; ma più maledetto, che Cham, il quale si burlò di suo Padre, e più perverso, che Assalon, il quale si sollevò contra il suo, e volle levargli il Regno: e più facinoroso, che Ozia, il quale ammazzò il suo sãto Padre Amos. Deh ricordati, quanto tu sei obligato di servire al tuo Dio . Prima per esser' egli tanto buon Padre: poi per esser tu stato tãto maledetto figliuolo.

Con questa aggiunta crescono sommanente le obligationi , che tu hai al tuo Signore, e Padrone, se bene sono infinite . ~~Vengono~~ ^{Vengono} ~~ogni~~ ^{ogni} ~~di~~ ^{di} ~~alcuni~~ ^{alcuni} figliuoli alli loro Padri de' corpi solamente , dalli quali furono generati con peccato originale . Alcuni si fecero schiavi per riscattargli: altri per honorarli si lasciarono legare alli carri come giumenti . L' Imperator Leone , non potè gustare della maestà del Regno , non essèdo suo Padre Imperatore ; fin che egli con le sue mani non lo coronò , e li diede l'Imperio . O Signore mio , e Padre dell'anima mia ! O fossi io più di quello , che sono, per più honorarvi! Se fossi io Iddio, non lasciar-
rei

rei di far voi Dio, se voi non lo foste. Ma io non vi posso dar più, che darvi un figliuolo, dandovi me medesimo. Se bene mi venderei anche assai, se voi mi riceveste per ischiavo della casa vostra. E questo sarebbe anche grand'honore per me. Io mi contenterai con David di essere come un giumento dinanzi a voi, purché voi vi voleste servire di me.

CAPITOLO III.

Come I DDIO dev'essere nato per esser nostro Fratello.

IL Parentado spirituale, che noi teniamo con Dio, si è fatto più stretto, col nuovo vincolo di sangue, per esser'egli nostro fratello, del nostro proprio lignaggio, e natura. Nel che sono due obligationi di amarlo: una per esser mio fratello, l'altra per haver voluto esserlo: poiche trà gli huomini nõ è tenuto un fratello all'altro dell'electione di haver voluto essere suo fratello più tosto, che di un'altro huomo, non essendo cosa libefa, ne posta in mano loro; ma a Dio dobbiam questo d'avantaggio, che volle più tosto esser nostro fratello, che delli Serafini: volle più tosto essere del nostro lignaggio, e per natura, che di quella di altre creature migliori nell'essere naturale, e soprannaturale, eleggendo la natura humana miserabile, condannata all'Inferno, e dishonorata per l'ignominia, che in

essa pose il nostro primo Padre Adamo.

Vediamo adesso gli officij, che con noi fa il nostro amabilissimo fratello. Primieramente ci ama con amore infinito, e tanto disinteressato, e senza invidia; che ci mette a parte nella sua primogenitura, e corona, e nel proprio patrimonio, volendo, che noi regniamo in lui, e che siamo heredi insieme seco del suo Regno: & a finche ad esso habbiamo diritto, volle morire. O Giesù mio! Già raddoppiate quel Ius, che voi tenete al mio amore: poiche oltre l'esser mio fratello; sete tanto gran mio benefattore.

Oltre di questo, essendo egli il fratello maggiore, & il Primogenito delle Creature, e l'unico figlio naturale di Dio, si humiliò a servirci, & a lavare li piedi a' fratelli minori, procurando à costo del suo honore, e sudore di sangue il nostro bene: aggiustandoci con suo Padre, molto differentemente, che quel fratello maggiore del figliuolo prodigo, il quale si sdegnò fuor di modo perche suo Padre ricevè l'altro fratello minore cõ dimostrazioni di allegrezza. Ma Giesù non ha maggior gusto, che il vederci riempire di gratie, e favori da suo Padre: & essendo noi altri tali, che si haveva a sdegnare di tenerci per schiavi; non si vergogna di stimarci, e riconoscerci per fratelli: dandoci la sua veste, e meriti proprij, a finche compariamo con la faccia scoperta dinanzi a suo Padre, & insegnandoci come gli habbiamo a chiedere il Regno.

Il medesimo Giesù ci dettò la petitione,
e c'in-

e c'insegnò il modo come habbiamo ad andare con fiducia a domandare il suo medesimo patrimonio: volendo, che noi parliamo con quella confidenza, con la quale li parlava egli, comandandoci di dire: Padre nostro: e poi chiedergli il suo Regno. O fratello amorosissimo, Giesù! il quale volete, ch'io dica così, e ch'io chiegga il Regno, che è vostro per tanti titoli; siate benedetto per tanto gran bontà, che in questa maniera procurate, che mi si dia quello, che a voi solo era dovuto per dritto naturale, & era solamente heredità vostra. Fuor di questo voi gustate tanto di esser nostro fratello; che non solo lo volete esser secondo la carne, & in quanto noi altri siamo figliuoli di Adamo; ma volete, che lo siamo secondo lo spirito, e la gratia, & in quanto voi sete figliuolo di Dio: pigliando la nostra natura humana, & comunicandoci la vostra divina, con che si raddoppia il vincolo, e la parentela, essendo due volte fratello nostro. Se dunque al fratello carnale si deve amore, solo per haver' un medesimo sangue; à voi, per essere del nostro sangue, e per haver noi il vostro spirito, che amore doveremo.

Tutta questa affettione, e fratellanza di Giesù è più ammirabile, per esserli noi stati tanto cattivi fratelli; che con i nostri peccati lo vendemmo a' suoi inimici, con impietà infinitamente maggiore di quella, con la quale li figliuoli di Giacob diedero in potere di uno straniero il loro fratello

Gio-

Gioseffo, & oltre di ciò lo crocifiggiamo. Che hà a fare il tradimento, che fece Caino, al suo fratello Abel, con quelli, che noi altri facciamo al nostro buon fratello Giesù? Enorme misfatto fù quello di quei, li quali amanzarono il figliuolo del Padrone dell'heredità, per restarsene essi col patrimonio di lui. Che hà a fare questo homicidio fatto da quegli stranieri, con la nostra malvagità, e parricidio, che habbiamo ammazzato il nostro fratello, perche ci voleva dare il suo Patrimonio, e Regno?

Esaù odìò Giacob, perche li tolse la primogenitura. E forse la causa giusta, di non amare Giesù, perche egli volontariamente ci dà parte nella primogenitura sua? O huomo, che ardisci di comparire avanti del Padre eterno, e del suo figliuolo Giesù, confidato nella sua bontà, non lasciare di riconoscere la tua malvagità, e di riputarti più empio, che Caino, più ingiusto, che Esaù! O buon Giesù, che mi comandate per li vostri servi, che con la bontà io vinca la malitia del mio fratello; fate voi il medesimo con me, e con gli altri à me simili.

C A P I T O L O IV.

Come I D D I O deve esser' amato per essere sposo dell'anime nostre.

Oltre questi vincoli tanto stretti di esser' Iddio nostro Padre, e fratello; è anche sposo dell'anime nostre; con tanta
ve-

verità, e senza metafora: che non ci è stato nel Mondo alcun' altro matrimonio più stretto. Quanto gran dignità è questa! Perché se si stimarebbe per la maggior nobiltà, e Maestà del Mondo, l'esser' una persona figliuola, e sorella, e sposa di un' Imperatore, che farà l'essere u'anima figliuola, e sposa di Dio? O quanto efficaci titoli di amarlo, non già solamente per la parentela; ma per l'unione delle volontà, e della fede promessa!

Confidera, anima, questo, che è l'essere un' Iddio Sposo tuo, e quanto fino amante è verso di te. Non hà mai rotta la sua fede, e parola per tanto tuo poco rispetto, e scordanze. Ti dotò col suo proprio sangue, e con esso teco hà i suoi dilette, e piaceri. La perfettione dell' amore di Giacob arrivò solo à servire 14. anni per Rachele, accumulando nel medesimo tempo gran ricchezze: ma Giesù, quanto alla sua humanità, se la passò 33. anni in somma povertà, accioche tu fussi la sua diletta: e quanto alla sua divinità, ti stà ab eterno amando, e desiderando: e per più di cinque mila anni, è stato sopportando li peccati del Mondo, fin' à tanto, che si è incarnato per te. La bellezza di Rachele obligò Giacob: la tua miseria, e bruttezza violenta Giesù, per desiderio di abbellirti (come hà fatto) ancorche li costasse la vita. O sposo del mio cuore, che gran cosa faccio in amarti più, che la mia vita: poiche tu amasti me, più che la tua? O sposo delle anime, non
solo

solo ti devo amare, per questo amoroso titolo; ma perche rendesti amabile me, con tanto tuo costo, contra il costume degli sposi del Mondo.

Per questo titolo di sposo ci è più obbligo di amare, che per quello di Padre, Madre, figliuolo, & fratello: poiche se per esser Padre nostro, Iddio ci ama infinitamente; che cosa non farà per la sua fedele persona, se tu la farai? Quanti doni pose nella sua benedettissima Madre per riverenza filiale? Con tutto ciò molti più ne ripose in lei, per essere sua sposa, & haverli fedelmente soggettata la sua volontà. E più ama Giesù la Vergine per esser l'anima di lei sua fedelissima sposa, che per esser nato dalle sue viscere. Guarda tu come devi amare il tuo Dio, per questo titolo, e massime aggiungendosi agli altri passati di esser tuo Padre, e fratello. Perche se bene tu fussi straniera, di maniera, che Iddio non ti avesse creata, ne S. D. M. avesse la tua carne, e sangue; solo per haverti eletta, e dotata per sposa sua, li doveresti infinito amore, e lealtà. Che osservanza, rispetto, & amore li dovrai con quest'altre obligazioni?

Cōsidera, che se questo unico favore fusse stato fatto solamente à te trà tutte le altre creature, Serafini, Cherubini, Troni, e gli altri Spiriti Angelici, & humani, come ti sentiresti obligato? Ma non li sei meno adesso: perche il favore è il medesimo, e più tosto si augumenta per la carità di Dio, la quale maggiormente si discuopre nel comu-
muni-

municarsi à molti . Paragona adesso le tue ingratitude con tanti favori , la tua dimenticanza con tante obligationi , la tua dislealtà, perfidia, e difamore con tanta fede, & amore del tuo sposo . Dimmi, che ha tu fatto meno, che Bersabea , ò per dir meglio, quanto più? Perche se Bersabea , dopo haver commesso l'adulterio, e tradimento contra il suo fedelissimo sposo, fù causa, che esso fusse ammazzato ; tu hai infinite volte adulterato , e crocifisso con i tuoi peccati il figliuolo di Dio.

Si può trovare maggiore sfacciataggine , che la tua ? E si può trovare maggiore amore di quello, che ci porta Giesù? poiche dopo questa ingratitude, ci ama, e vuole, che noi amiamo lui? Non permettiamo , che ci sia stato amor di creatura, ne di sposa verso il suo sposo , che noi non lo avvantaggiamo infinitamente, amando il nostro Dio . Molte spose non soffrirono di vivere senza i loro sposi : come possiamo noi altri vivere senza star sempre pensando à Giesù, & amando Giesù, il quale è il più bello tra' figliuoli degli huomini?

C A P I T O L O V.

*Come IDDIO dev'esser amato per essere
amico nostro.*

SE bene l'obligationi dell'amore , che è ne' figliuoli, e fratelli, e sposi, sono ta
to

to grandi; nondimeno il nome di amice significa amore più espressamente, & attualmente. Perche può ben'uno esser Padre, e figliuolo, e fratello, e sposo, senz'haver punto di amore: ma non può essere amico senza amore. Mettiti adesso a considerare quanto sei obligato ad amare il tuo Dio, per questa certezza, che hai della sua buona volontà, & affettione: poiche oltre gl'altri titoli amorosi, si pregia di esser tuo amico, & con ogni rigore lo è, adempiendo con grand'esquifitezza gli officij d'amistà, amàdoci senza suo interesse, e non lasciando mai d'amare, perche non lascia mai di esser amico dell'anime giuste, e facendoci, senza che noi lo sappiamo, innumerabili beneficij, adoperandosi per noi non meno, che se glien'adasse la sua medesima salute.

O anima mia, poiche Iddio hebbe così la mira verso di te, come se tu fussi il medesimo Iddio; procura tu ancora di haver la mira a Dio, come se tu fussi Iddio medesimo. Questa è la legge di amicitia, che si habbia così riguardo all'amico, come a se. Perciò dissero li Filosofi, che l'amico era un'altro io. Questa legge adempi Iddio con esso teo: adempiscila tu con Dio. O mio bene! Amator mio! O amico mio! quanto mi honoraste con questo nome, obligandomi ad esser io come voi, & un'altro voi! E quanto vi humiliaste a voler'essere come me: Il che non solo adempiste con la sollecitudine, che haveste, & havete di me, come s'io fussi tale, quale sete voi; ma anche in sostà-

za, e realtà, facendovi huomo come me, e facendovi un'istesso corpo con esso meco, lasciandomi il corpo vostro in cibo, & in regalo, a finche trasformato nel vostro spirito, & unito col vostro corpo fuffimo del tutto uno.

Il nome, & officio di amico, hà parimente ad essere di maggior confidenza, & ardimiento, per causa dell'attuale amore, e dell'uguaglianza, che significa: Perche un Padre, & uno sposo, per ragione della superiorità hanno maggior licenza, e libertà di negare ciò, che si domanda, ma un'amico no: perchè già farebbe ingiuria all'amicitia, se pure la petitione non fusse contro ogni dovere. E però se bene per causa della superiorità di Padre ci possiamo ritirare; il nome di amico ci somministra le ali, per arrivare a Dio, con ogni confidenza, e sicurezza. O infinita bontà! che non solo ci volete obligare con questo dolce, & amoroso nome di amico; ma obligaste anche voi medesimo a non havere scusa di negarci niente.

Se si andasse ad un Principe molto liberale per chieder'un favore, nel quale egli non perdesse niente, anzi havesse voglia di concederlo, e gl'intercessori fussero suo figliuolo, suo fratello, sua sposa, & un'amico cordialissimo, forse si potrebbe dubitare, che non lo farebbe? Perche dubiti, Anima, della corrispondenza del tuo Dio, di tuo Padre, di tuo fratello, del tuo sposo, del tuo amico: al quale il dare non costa più, che

volere, e desidera ciò più di te? Non pensare, che la corrispondenza, e li termini di Dio siano come gli humani: non sono i suoi rispetti come li tuoi. Guarda quanto disleale amico tu fosti, dandoli più falso bacio di quello di Giuda, & essendo più traditore, che Giacob, quando ammazzò Abner.

Vergognati di vedere la finezza di amore, con la quale alcuni amici si sono amati, e che non supera infinitamente l'amor tuo verso il tuo Dio quello, che ebbero alcuni huomini trà di loro, cercando essi di morire più tosto, che li loro amici: e con gran prontezza si sottoposero alla spada per liberare la vita di quelli, li quali amavano più di se stessi. Al tuo Dio non mancò questa finezza di amore verso di te. Tu almeno corrispondi in cose minori al suo immenso amore, e lealtà: e non istimar poco di haver tale amore, del quale hai tanto bisogno, e che non ti lascerà nelle necessità. Già hai provata la sua lealtà: poiche per te, se ben tanto ingrato, diede la sua vita.

G A P I T O L O VI.

*Come dev'esser amato IDDIO, per esser
nostra vita, e per esser noi un corpo
con Christo.*

TVtti questi titoli di amore obligano, ma non necessitano ad amare: perche può molto bene un figliuolo, & un fratello,

Io, & una sposa lasciar di amare, come anche l'amico : imperciocchè se bene mentre è amico, non può lasciar di voler bene; nondimeno può lasciare di essere amico, e cessare di amare, disfare l'amicitia. E però volle la carità infinita di Dio, che non macesse titolo, il quale più, che li sudetti ci necessitasse ad amarlo, e ci facilitasse il suo amore. E perche l'amore proprio, che ciascuno porta al suo corpo, e vita, è il più costante, e necessario; volle farsi un corpo con noi: perche come dicono li Santi, quello, che si comunica, e Christo si fanno una medesima carne, & un medesimo corpo: acciò che l'huomo rimirasse Giesù come corpo suo, & in questa maniera si necessitasse l'amor proprio di ciascuno ad amare Giesù, giacche tutti amano se medesimi. Di modo che se uno non odia se stesso; deve amar Giesù: e non è gran cosa, che noi amiamo Giesù tanto costantemente, quanto noi medesimi: perche il debito di amore, che li tenghiamo, richiede molto più: essendo che dobbiamo amarlo infinite volte più di noi medesimi: & anche perche egli ci amò come se stesso. Perciò disse a S. Paolo: Perche mi perseguiti? Poiche, come dice S. Agostino, se bene San Paolo non perseguitava il medesimo Christo, ma il Fedeli, cioè li suoi membri, contuttociò non volle dire il Signore perche perseguiti i miei Santi, ò i miei servi, ò (che è più honorato) i miei fratelli; ma me medesimo.

Oltre di questo noi ci facciamo un spirito
con

con Dio, come dice San Paolo: e però uno l'hà ad amare, come l'anima sua. Aggiungo di più, che anche per amor proprio deve amare Dio, più che se medesimo: perche se la causa, per la quale ciascuno ama l'anima sua, è perche da essa dipende la sua vita; molto più dipende da Dio, & Iddio, non è meno vita dell'anima nostra, che l'anima vita del nostro corpo: anzi più necessità tiene uno, per essere dell'esser di Dio; che di se medesimo: perche, senza Dio, non solo non farebbe; ma ne meno potrebbe essere. O Dio buono, & anima mia, e vita mia, e tutto il mio bene, come vi posso amare meno di me stesso? perche io dipendo da voi più, che da me, e voi sete più, mio, che io medesimo.

La medesima causa quasi, per la quale l'huomo ama più il suo corpo, che l'anima sua; è la ragione, per la quale ama meno Dio: & è che vede il suo corpo, e per mezzo de' cinque sentimenti comprende i suoi danni: ma l'anima gli è nascosta; & invisibile: e così ancorche dipenda più dall'anima, & ancorche sia la parte più nobile l'ama meno. Questo medesimo passa con Dio, che se aene uno dipende più dall'esser divino, che dalla sua anima medesima: & ancorche Iddio li sia più necessario, & intimo; per esserli più occulto, l'ama meno. Ma la parte ragionevole hà à correggere questo errore, e far che si stimi, & ami più quello, che più lo merita, e quello che è più nostro. O Signore, se io impiegassi in voi tutto il mio proprio amore, e conoscessi finalmente, come voi

voi mi fete di maggior importanza, che non mi sono io medesimo ! O quanto grande è la nostra schiocchezza : poiche non amiamo lo spirito, e corpo nostro !

Che più potrebbe fare un disperato, come Saul, ò un barbaro, che si togliesse la vita: poiche noi stessi la tolghiamo à quello, che è la vita nostra, à quello, che è il nostro corpo, à quello, che è l'anima dell'anima nostra, à quello, che è la vita della nostra vita ? Consideriamo, che cosa non hanno fatto gli huomini per trattar bene il loro corpo, per custodire la lor vita . Quanto più dobbiamo fare noi per Dio ; poiche ci è di tanto maggior giovamento, e molto più intimo, e necessario ? Per il che in tutte le tue opere, e pensieri rimira te stesso, come se fussi un Christo, un figliuolo di Dio fatto huomo: e non aspirare à maggior honore, che questo, che non lo trovarai.

C A P I T O L O VII.

*Come dev'essere amato IDDIO, per esser
à noi tutti li beni.*

SE tutto questo non basta per conoscere le infinite obligationi, che hai di amare il tuo Creatore : e se non ti necessita ad amarlo l'esser tua carne, e corpo il figliuolo di Dio; amalo per essere esso ogni bene, & esser'egli à te ogni cosa, e tutti li beni . Perche se bene ci sono stati huomini, li quali han-

hanno odiati i loro Padri, e fratelli, e mogli, e quelli, che erano loro amici, & il suo medesimo corpo, e la sua vita, tanto che si son privati di essa; contuttociò non ci è stato, ne ci potrà essere alcun disperato, che habbia in odio ogni bene, anzi per desiderio di qualche bene, ò commodità, che apprende in fuggire da qualche male; adopra per conseguirla mezi tanto strani, quanto è il privarsi di vita. E così non ci è persona, nè stato, nel quale uno non debba amar più Dio, che se medesimo, e qualsivoglia altro bene: perche tutto il bene, che si può immaginare, stà in Dio, con infinito vantaggio, & il medesimo desiderio nostro di amare, ò volere altra cosa fuora di Dio, ci dovrebbe stimolare, e sforzare ad amare più Dio, che altra cosa, senza comparatione alcuna.

Perche la medesima cupidigia di un' avaro, con la quale egli desidera una pezza di argento; glie ne fa desiderar maggiormente una di oro, & egli lascierebbe quella di argento per quella d'oro: perche in quella d'oro si ritrova tutto il valore di quella di argento anzi molto maggiore prezzo. Hora se tutto il bene stà in Dio con infinito eccesso: e chiaro, che si deve amare, & elegger più tosto lui, che altro minor bene: & ogn'altro bene è infinitamente minore di quello. O cupidigia, & appetito humano; che cosa desideri, se non desideri Dio? E se desideri altra cosa; per la medesima cagione devi desiderar più Dio. Li giusti, le ricchez-

chezze, gli honori, la vita: tutto stà in Dio, e qualsivoglia altro bene è ombra di quello, che è bene infinito. Sempre dovriamo vivere con ansietà di questo bene, che è tutti li beni, e pacere, e satiare qualsivoglia desiderio della nostra volontà, con tanto gran bene, il quale solamente la può contentare, e sodisfare. Perche vai mendicando i vili beni del Mondo? Horsù, che in una pezza li puoi havere insieme uniti: nel tuo Dio, si racchiudono tutti: lui solo desidera, lui solo brama, per lui solo sospira, in lui solo pensa: Ti basti Iddio, poiche egli basta à se medesimo.

CAPITOLO VIII.

Come Iddio dev' esser amato per esser nostro, nostra Heredità, e Patrimonio, e per esser noi suoi, e suoi Vassalli, e servi.

SI avvivarà la consideratione di questo titolo di amore tanto importante con intendere, che Iddio è non solo ogni bene di qualsivoglia sorte; ma bene molto sicuro, e facile. Impercioche ci sono molti beni, li quali non servono, se non à tormentare quelli, che li desiderano, ò per la difficoltà, ò per l'impossibilità, che ci è di possederli. Ma Iddio è un bene de' beni, il quale già è nostro, e nel quale noi habbiamo jus, e del quale già in parte godiamo, e

nell'altra vita l'abbiamo à possedere, & à godere totalmente.

E un bene tanto nostro: che nel mondo non ci è cosa, che sia più nostra, ne meno noi medesimi: e non è esageratione quel, che dice San Bernardo: Veramente nessun' huomo, che è schiavo di un'altro, è tanto proprio di esso, quanto il Verbo eterno, e l'immagine del Padre si consegnò, e soggetto se stesso à tutti gli huomini, & à ciascuno in particolare. Quanto gran forte è questa! quanto dolce memoria, che un bene tanto grande, sia tanto proprio! Risolviamoci dunque di amarlo, almeno per esser cosa nostra, e possessione, e ricchezza propria: perche ne anche questo titolo di proprietà manca per amarlo con mille cuori. E se gli huomini amano le loro ricchezze, i loro patrimonii, le loro possessioni, e tutte le cose, che sono sue; essendo Iddio più nostro di nessuna cosa; perche non l'amiamo? Perche non amiamo questa possessione, e facultà tanto ricca, che habbiamo?

O prodigalità humana, che mandiamo à male tanto grand'heredità, non facendo caso di tanto ricco patrimonio. O quanto insensato fui: poiche in un sol colpo perdei più di quello, che vagliono milioni di Mōdi! O Dio infinito, io sono quel prodigo, che hò perduto te, che hò perduto tutti i miei beni con perder te! Conosco la mia pazzia: voglio ritornare alle tue braccia, e prostrarmi à tuoi piedi, accioche ritrovando te, mi arricchisca, e possiegga in te ogni bene: poiche

che tu solo sei mio, e mi sei tutti i beni.

Consideriamo come gli avari amano la robba loro, che anche per non diminuir la si lasciano morir di fame. Almeno siamo tanto solleciti della nostra ricchezza, e possessione eterna; quanto sono gli avari della temporale, la quale hanno a lasciar con dolore.

E se non basta, che Iddio sia nostro per amarlo; consideriamo, che noi siamo suoi: che questo è un'altro titolo di amore. Il Vassallo ama il suo Rè, il servo il suo Padrone. Infìn'nn cane ama il suo Signore. Siamo Vassalli di Dio. Siamo schiavi di un Signore molto buono, il quale ci tratta amorosamente, e come figliuoli. Amiamo tanto buon Padrone, e tanto Monarcha, e leggitimo Signore: e ricuopriamo la faccia di rossore, per vergogna di essere stati più traditori, & insolenti; che non furono Assalone, e Semei con David.

O Signor mio, s'io fornissi d'intendere, che voi sete mio Padrone, e che per ogni ragione, e per mille titoli io sono vostro schiavo: Voi mi compraste col vostro sangue, voi mi creaste, e non ci è arbo scello, che pianti un lavoratore, che non voglia, che sia suo. Senza questo il vostro eccellentissimo essere merita il dominio di tutte le cose, ancorche voi non l'haveste fatte. Che se l'huomo per l'eccellenza della sua natura è naturalmente Signore degli animali, & il marito della moglie: quanto più lo merita il vostro infinito essere? Voi ancora mi car-

tivaste con i vostri benefici, col vostro amore, con la vostra bellezza. Voi sete tutto il mio bene, & havete ad essere la mia beatitudine, la quale io desidero cō tutto l'affetto del mio cuore: e non vi è chi non sia schiavo di quel che desidera. Io sono anche vostro, perche nacqui per voi, tutte le cose sono del suo fine. E vostro sono, e devo essere, perche voglio, e perche mi vi son dedicato per schiavo, & hò giurato di servirvi come mio legitimo Rè, e Signore, come mio liberatore, mio benefattore, mio Padre, mio sposo, mio amico.

C A P I T O L O IX.

Come IDDIO deve esser' amato, per essere nostro Benefattore, per le buone opere, che ci hà fatte, e per il molto che per noi hà patito.

A Ppresso questi titoli di amore, li quali senza mirar tanto all'opere attuali, quanto alla persona; obligano ad amore, e rispetto, come sono il titolo di Padre, e gli altri che habbiamo detto: poiche un Padre, ancorche non facesse bene al suo figliuolo dovrebbe sèpre dal figliuolo esser rispettato, honorato, & amato; ci sono in oltre altri titoli, li quali risguardano più le opere, come è quello di benefattore, e liberatore. Di modo che, se bene non ci appartenesse niente; solo per li beneficii, e buone opere, che il

nostro buono Iddio ci hà fatte, lo dobbiamo amare infinitamente , ancorche non fusse nostro Padre,ne fratello, ne sposo , ne amico,ne haveffe ad essere nostra heredità, e possessione.

Ci hà di già beneficiati à bastanza per prima : tantoche senza niente di questo : & ancorche non ci haveffe da far più altra gratia, ne noi sperassimo di goderlo, ne aspettassimo dalle sue mani altro interesse,& ancorche non ci amasse più(se fusse possibile) lo doveremmo servire , & honorare , & amare per mille eternità , senz'altro frutto di più,che di esserli grati , e di mostrare un molto scarso riconoscimento de' suoi infiniti beneficii,e delle buone opere, che ci hà fatte , e delle cattive , che hà sopportate in noi,e del molto, che patì per causa nostra, con gran tenerezza del suo cuore , e compassione de'nostri mali.

Se un vil schiavo arrivasse ad ammazzare un Rè, e non finendo di effettuarlo , il Rè haveffe più forza di lui , e lo distendesse in terra, e già impugnata la spada per trapassargli il cuore , si movesse à compassione di quel miserabile, e gettando via di mano la spada lo lasciasse vivo, e con libertà , & oltre di questo li dasse compitissimamente da vivere tutta la sua vita,come il maggior Principe del suo Regno : farebbe forse di mestiere altra maggior dimostrazione , che questo atto tanto heorico,e questa buon'opera , accioche colui in tutta la sua vita amasse senz' altra speranza d'interesse , un

Rè tanto misericordioso, e liberale con esso seco, e tanto insigne benefattore? Ma che hà che fare questa humanità, e misericordia con quella, che il nostro Iddio hà ufata con essi noi? Poiche dovendoci già precipitare nell' Inferno per tutta l'eternità, mosso à compassione del nostro stato, levò di mano la spada alla divina giustizia, e ci perdonò, dandoci libertà, & honore: sollevandoci ad esser partecipi del suo medesimo Regno.

Merita ben questa buona opera aggradimento, e qualche memoria: e tanto maggiore, quanto che li costò più, cioè la sua medesima vita. Imperciocche se un'huomo per liberare un' altro dalla morte soffrìsse d'essere scarnificato, ò di restare smembrato; non havrebbe bisogno quell' altro, per esserli grato, e servirlo senza interesse come un schiavo, di alcuna cosa di più di quella sì insigne opera: perche dunque hà à meritare meno l' haver sofferto Giesù, in tutti li membri del suo corpo incredibili dolori, e tormenti, e l'essere state trafitte con chiodi le sue mani, e finalmente morire, accioche noi altri non morissimo eternamente? E se uno si trovasse condannato à morte, per haver ammazzato il figliuolo unico, e grandemente diletto di un Principe, & il Padre, che era la parte, e l'offeso li perdonasse, farebbe di mestiere di altro per servirlo? Nò per certo. Come dunque non ci obliga la pazienza, e mansuetudine di Dio, che infinite volte ci hà perdonato la vita, per haver noi crocifisso, e data la morte al suo figliuo-

gliuolo con i nostri peccati tante volte ,
quante gli habbiamo commessi, che è come
se haveffimo dato morte à Dio?

Qual pazienza farebbe quella di un'huo-
mo, che non si straccasse di perdonar ad
un'inimico; il quale gli haveffe ammazza-
ti dieci figliuoli : ò se fusse possibile, un fi-
gliuolo dieci volte? Non hà che fare questa
pazienza con quella di Dio, il quale perdo-
na migliaja di volte à noi , che di nuovo
habbiamo crocifisso suo figliuolo : che in
sostanza è tanto, quanto perdonare la mor-
te di mille figliuoli grandemente amati .
Queste son opere, che per se stesse meritano
aggradimento , & amore . Vã dunque , ò
anima, scorrendo in particolare per li bene-
fitii, che ti hà fatti il tuo Iddio, li quali sono
di due sorti. Alcuni liberandoti da'mali: gli
altri colmandoti di beni: trovarai, che per
il più inferiore li devi un' eterna gratitu-
dine senza speranza di altr'interesse, ancor-
che l'haveffe fatto senza amore . Hor pen-
sa , che farà havendolo fatto con tanto
amore, e desiderio del tuo bene, e con tanto
costo suo, soffrendo tanti mali per riempire
ti di tanti beni?

C A P I T O L O X.

*Come IDDIÒ dev' esser' amato per l' a-
more, e buona volontà, ché ci porta.*

Questo titolo di amore, è anche mag-
giore, che quello di Padre, e di fratel-

lo, e degli altri, che habbiamo detti, ancor-
che accompagnati con opere buone, e be-
nefitij: perche più si stima una buona vo-
lontà; che quanti servitij si fanno, e quanti
beneficij si ricevono: anzi li doni non si sti-
mano tanto per quello, che sono; quanto
perche sono contrasegni della volontà: &
un bichiere d'acqua, che fu dato con buona
volontà; fù stimato da un Rè di Persia più;
che gran tesori dati con minor' affettione.
E quella vecchiarèlla dell'Evangelio, fece
più in dare il suo quattrinuccio; & Iddio
lo stimò più, che gli altri doni di gran prez-
zo de i ricchi: perche non ci è cosa di mag-
gior stima, che l'amore, e l'esser benvenuto.

Consideriamo adesso come dobbiamo
prezzare l'essere stimati da Dio, e la buona
volontà, che ci porta, e l'affettione, e deside-
rio, col quale ci riempie di benefitij: alli
quali, oltre la loro grandezza, e moltitudi-
ne, è inestimabile la volontà, con la quale li
fa, & il desiderio, che hà di farli maggiori,
se trovasse in noi corrispondenza. E tale il
suo amore, & affettione; che se bene fusse
tanto povero, che non ci potesse far benefi-
cio alcuno, ne ci avesse fatto bene: sole per
la sua volontà, con la quale desidera il no-
stro bene, dovrebbe essere amato con tutte
l'ansie de' nostri cuori.

Consideriamo con quanta costanza, e fer-
mezza siamo stati da lui amati, e benevolu-
ti, e come habbiamo provata la sua buona
volontà con mille esperienze. Non era ne-
cessario di altro, che di vedere la nostra in-

gra

gratitudine, e dimenticanza; e che con tutto ciò perseverasse in amarci. Che meritaremo poi, oltre della dimenticanza, e poco riconoscimento, che habbiamo alla sua infinita carità, se li facciamo mille offese? Et egli non dimeno costantemente non lascia di volerci bene, perseverando in amarci, come l'havessimo obligato con gran servitij, & opere perfette: & anche dopo di esser'arrivati a porre le mani nel suo sacratissimo corpo, flaggellandolo, crocifiggendolo, e schernendolo; non lasciò per questo di volerci bene ne la sua buona volontà, e desiderio del nostro bene si raffreddò, ne sminul punto. Questa forma di amore questa maniera, questa finezza è chiaro, che merita grand'amore.

Poniamo caso che Iddio ci havebbe fatti grandi aggravij: se dopoi si mutasse, e comportasse tanto affetto, & amore, come ce lo porta adesso; haveremmo a far passaggio di tutti, e non di stimare, ne amar cosa nessuna più di un tale amatore. Perche dunque merita adesso meno, non ci havendo fatti aggravij, ma immensi beneficij, & havendoci fin'ab eterno portato la medesima affettione, & amore, senza mutarsi giamai? O infinito amore, ò carità immensa! Non son di mestiere i vostri beneficij per amarvi: bastava, che non mi voleste male, bastava che mi sopportaste con pazienza. Che vi doverò adesso, perche mi volete tanto bene? perche mi amate tanto? atteso che non solo con parole, e con l'affetto, come dicono gli altri

amanti, che si muojono di amore, ma in effetto moriste per mè.

Deh stimiamo li beneficij di Dio, non solo per la loro grandezza, e moltitudine; ma per la volontà d'onde nascono. Che se bene non ci haveffe data se non una goccia d'acqua, tuttavia quello che dà, lo dà con tal volontà, che è da stimarsi infinitamente. Stimiamo tutte le cose, che ci manda, per molto avverse che siano; poiche sono per nostro bene, e nascono dal suo amoroso cuore. E se gli huomini sopportano da gli altri errori, e danni grandi, quando vedono, che non nascono da mala volontà; perche non habbiamo noi a soffrire l'avversità, che Iddio ci manda, giache procedono da una volontà la migliore, che si ritrovi, e molto più desiderosa del nostro bene, che non siamo noi stessi: & egli non erra, ma con sommo consiglio, e sapienza ce l'invia per nostro profitto, e felicità eterna.

C A P I T O L O. XI.

Che dobbiamo amare DIO, per il suo essere, e natura divina.

TVtto quello, che habbiamo detto, poco a paragone di quello, che merita Iddio per se medesimo, senz'altro rispetto. Impercioche quello, che più sforza la volontà, con una dolce violenza ad accenderti di fiamma d'amore del suo Creatore, è il suo medesimo essere, e natura conside-
rata

rata in se medesima. Questo è quello, che fa trafecolare gl'intelletti de' più alti Cherubini, stupiti delle sue infinite perfettioni, e divenuti estatici, per la vista di tanto immensa bellezza, che ne il lor cuore è capace di quel godimento, ne essi forniscono di maravigliarsi di quello, che vedono, ne possono lasciar d'amarlo.

Tanto gran cosa è quell'esser divino, e quell'infinito bene; che uno, ancorche non fusse stato creato da Dio, ne li fusse obligato per alcun beneficio, e dimostrazione di amore: anzi si trovasse afflitto, e tormentato dalla sua onnipotente mano patendo più tormenti mille volte di quelli, che hora patiscono tutte l'anime del Purgatorio, & i dannati insieme; nel vedere come è in se stesso quell'immenso, e perfettissimo essere, non potrebbe lasciar di amarlo mille volte più di se stesso, e giubilare sommamente per la sua vista, scordandosi di tutti i suoi mali. Il medesimo demonio, che adesso stà odiando Dio, e l'hà in abborrimento; se vedesse la sua Divina Maestà, come è in se stessa: è tanto stupenda la sua bontà, & ammirabile la sua bellezza; che nel medesimo punto amarebbe Dio centomila volte più di se stesso: e solo la vista bellissima dell'esser divino li mutarebbe incontante la volontà da un'odio intestino in un cordialissimo amore.

Impercioche non havendo Iddio havuto origine da altri, ma da se medesimo; non hebbe, chi li limitasse l'essere, ne li bilan-

ciasse, ne tassa le sue perfettioni. E però è infinitamente perfetto, e bello, senza alcuna tassa, ne misura: & hà molto più di perfetto, e di bello, di quanto si può imaginare, & è possibile, havendo raccolte in se, con infinito eccesso, quante perfettioni si trovano nelle creature, senza le imperfettioni, che sono in esse.

Voi, Signore, sete immenso, senza luogo, ampio senza corpo, bello senza figura, eterno senza tempo, altissimo senza sito, infinito senza numero, grande senza quantità, buono senza qualità, savio senza studio, potente senza forza, operatore senza fatica, liberale senza discapito, governatore senza sollecitudine, ogni cosa senza compositione, uno con trinità, trino con semplicità. In voi si ritrova il pretioso dell'oro, il lucido delle perle, il fruttuoso de' campi, il florido de' prati, tutte le glorie, tutte le ricchezze, tutti li dilette, e godimenti: senza di voi tutto è fumo, tutto è ombra, tutto è vanità. Tutto il bello da voi tira la sua gratia, tutto il dolce il suo sapore, tutto il grande la sua Maestà, tutto il risplendente il suo lustro, tutto quello, che vive la sua vita. Voi sete principio del tutto, sostegno del tutto, fine del tutto, luogo del tutto, tempo, e duratione del tutto. In voi stà tutto il bene possibile, & imaginabile: tutta la sapienza di quello, che è, ed è possibile, & imaginabile, tutta la bellezza corporale, e spirituale possibile, & imaginabile. Voi meritate tutto l'amore possibile, & imaginabile.

Voi

Voi eccedete infinitamente ogni luogo, ogni tempo, ogni perfettione, ogni essenza, ogni intendimento, ogni volonta. Sete tutto, e non sete compreso dal tutto: sete sopra sostantiale, sopra essenziale, sopra potente, sopra savio, sopra bello. Tutta la sostanza, l'essenza, la potenza, la sapienza, e bellezza possibile, & imaginabile, se si paragona col vostro essere, è niente: se col vostro sapere, è ignoranza: se col vostro potere, è fiacchezza: se con la vostra bellezza, è deformità.

Se io caminassi fuori del Mondo milioni di miglia: quivi vi troverei, Dio mio. Se dopo caminassi altri infiniti milioni di spatij; quivi ancora v'incontrarei. Non ci è distanza, che non eccediate: in ogni parte vi ritrovate: & in ciascedun punto di questi spatij stà tutta la vostra divinità presente, e perfetta, con tutta la sua maestà, e ricchezze, senza stare ristretta, e raccolta.

O che gran consolatione di chi desidera di amarvi, che non venite a mancare in alcuna parte, perche ve ne state meco. Tutte le cose passano, tutte si mutano; voi solo rimanete tanto bello in questa medesima hora, quanto foste cento mila anni prima, senza nuovo consiglio, senza nuovo luogo, senza nuovo desiderio, senza nuovo gusto, senza nuova felicità: perche a quella, che tenete, non si può aggiungere, ne levare. Non vi mutaste per creare già il mondo. Non vi mutate hara per governarlo, ne vi mutareste se lo distruggeste: poiche non vi mancherebbe niente, ancorche mancasse.

ogni

ogni cosa. Ne si accresce la vostra Maestà per tutto l'honore, che vi danno gli Angeli: ne ancorche si fussero ribellati tutti, si diminuirebbe.

Voi sete quello, che sete: fuste senza principio, sete senza mutatione, sarete senza fine. Tutte le cose, che sono; sono da voi con il solo vostro volere, senz'altr'opera, senz'altro apparato, senz'altro travaglio: e col solo volere vostro fareste milioni di Mondi, in un batter d'occhio, & in un'istante li distruggereste tutti: risolvendoli non in polvere; ma in niente. Da voi io hò l'essere, da voi il sostegno, da voi la vita, da voi havrò la gloria: e mi sete più necessario per il mio essere, che non sono io medesimo per me medesimo. Ond'io vi devo amar più di me: il quale non mi fatiarò di ripetere, e gioire, ricordandomi, che voi sete più mio, che non sono io medesimo, e più necessario, più importante, più amabile.

Tutto l'amor proprio si fonda nell'essere, sicome l'inclinatione naturale nella medesima natura. Dipendendo dunque l'essere di uno più da Dio, che da se medesimo (perche se non fusse Iddio, non solamente non sarebbe l'huomo, ma ne anche potrebbe essere) ne segue che à ciascuno è più necessario l'esser di Dio, che il suo: e per conseguenza dobbiamo più desiderare l'esser divino, e maggiormente amarlo, che noi medesimi. O bene infinito, muoia io mille volte, e resti annichilato più tosto, che voi disgustato: O Signor mio, degno di esser' amato

to per voi medesimo, senza interesse di amor proprio, tale sete, che anche per accertare di amar me stesso, vi devo amare più di me medesimo. Tale sete, che, ancorche io non haveffi dipendenza da voi, ne parte in voi, vi amarei più, che me medesimo, per esser voi tanto infinitamente perfetto, quanto sete.

Godo in me stesso, Signore, d'ogni vostra grandezza, & infinità: e vi dò il buon prò per tutte le vostre perfettioni. Mi rallegro con tutti li Beati, e con me medesimo, perche tutto il vostro bene è, e deve esser mio, & io hò a goder di tutto, & esser beato godendo della vostra essenza.

Ma se vuoi ancora, ò Anima, restar del tutto stupita di un'esser tanto grande, e ravvivare la fiamma del tuo affetto; considerà le opere di questa Maestà, e principalmente quelle della tua redentione; non tanto come beneficio tuo, per il quale dovesti amare il tuo Redentore, più della tua vita; ma come l'opra è in se medesima: in quel modo, che li Santi Angeli, ancorche non siano stati redenti da Giesù, contuttociò, considerando quell'attione di Dio, quell'opera di tanta gran bontà; restano presi, e cavati fuori di loro stessi dal suo amore.

Considera in oltre, che quel perfettissimo, & altissimo essere, abbassato, & annichitato per la sua creatura, volle spontaneamente vestirsi per lei di habito di schiavo, & esser il più disprezzato trà gli huomini, e tenuto in minor conto, che un vermicciuolo. Come

non

non trafigge il tuo cuore, con saette di amore il sentir dire a tanto tremenda Maestà: Io sono verme, e non huomo, obbrobrio de gli huomini, e dispregio del popolo? Ascolta con uguale ammiratione la voce di Pilato, il quale dice, Ecce Homo: Così mal concio stava quello, che era Iddio infinito, che ne anche pareva un'huomo miserabile: e però fù di mestiere dire, & affermare, ch'era huomo: perche appena si poteva credere.

Confidera la bontà, e benignità inaudita di questo essere perfettissimo, il quale per far bene, volle essendo eterno morire: essendo immutabile volle patire: essendo infinito, volle esser limitato: essendo immenso si ristrinse a non si poter muovere da una Croce: essendo vita essenzialmente, volle spirare, e morire.

C A P I T O L O XII.

*Quanto IDDIO è degno di esser' amato
per esser' VNO, e TRINO, e per la
sua somma Bontà.*

DOpo tutto questo, che habbiamo detto della perfettione infinita della natura, per la quale merita tutti i cuori del Mondo, e che gli Angeli, e noi altri huomini stiamo tutti assorti nel suo amore; ci è ancora in Dio un'altra cosa più di ammirare, per la quale nõ deye esser meno amato,

to, che è la Trinità delle persone, e l'Unità dell'essenza. Questo quanto più è ammirabile, e più incomprendibile, e più raro: e quanto più eccede la nostra capacità, & è più inintelligibile dal nostro intelletto; tanto è più degno della grandezza divina: e perciò Iddio è tanto più degno d'esser amato, & ammirato. Et è un' argomento del modo, nel quale i suoi attributi eccedono ogni nostro intendimento, dimostrando, come egli non è savio à guisa della sapienza, che acquistiamo noi, ne bello, ne buono, ne potente, come ce l'immaginiamo noi altri; ma con modo più eccellente, più inopinabile, più degno di Dio.

In quella maniera, che vediamo, che è uno, non come l'unità create; ma in un modo tanto straordinario, ed incredibile, se egli non l'avesse detto; che essendo uno è capace d'esser trino: & essendo trino; è più uno di quante unità vi sono. E però è non solo uno ma (dichiamolo così) sopra uno, sopra essenziale, sopra savio, sopra bello. Oltre di ciò ci si rappresenta in questo mistero della SS. Trinità, un gran teatro della bontà di Dio, il quale consiste nella comunicazione de' beni: & in questo mistero vediamo chiaramente, come Iddio è infinitamente comunicabile: poiche dà il suo esser tutto in una volta al suo Figliuolo: & il Padre, & il Figliuolo allo Spirito Santo.

Chi non vi ama, liberalità infinita, dando voi in una sola volta un dono tanto grande, quanto è tutta la vostra divinità, e

tut-

tutte le perfettioni di essa? Perche non riferba il Padre per se alcun' attributo , che non lo dia al Figliuolo, & allo Spirito Santo . O con quanto felice principio di tempo, la prima volta si comunicò la bontà, & liberalità di Dio, e la speranza del mio bene! O con quanto impeto scorse nel proprio fonte questo fiume, che dopoi traboccò nelle creature, comunicandosi ad esse; dandosi in Christo alla natura humana non solo la natura divina; ma la persona del Figliuolo, e dopoi per mezo di Christo dandosi à gli altri huomini nella gratia un'altissima participatione della divinità , e concedendosi tutto quanto è nel Sacramento del corpo , e fangue di Giesù , desiderando d'esser uno per quanto puole con noi!

Tutto quãto il bene, che è nelle creature, è stato un rivolo di questa bontà: tutti quãti i benefitii, che habbiamo ricevuti, sono stati gocce di questa liberalità . O quanto gran cosa è haver per Padre amoroso un Signore tanto ricco: e per amico fedelissimo un Monarca tanto liberale, che possa, e voglia dar tanto, che nõ è meno di quanto è, & è quãto mai si truova! Che desidererai, Anima, fuora di Dio: poiche non hai più, chè desiderare? Che ami altra cosa: poiche ogni altra bõtà creata è ombra dell'increata, e un'atomo in riguardo di tutto il Mondo? Perche cerchi di satiare la tua sete con una goccia di acqua salata, e non con un pelago di acqua dolce? Qual farà la bontà, e benignità , e bellezza di Dio? Poiche una sola sua pennelleggiatura

tura nelle cose create, senza vita, e come in abbozzo, ti rapisce, e t'inquieta?

Ma tornando alla grandezza di Dio, di esser trino, & uno; è tale che, se bene la sua natura non avesse le altre perfettioni che hà; solamente per questa singolarità tenebbe assorti gli Angeli, e si stupirebbono tutti gl'intelletti delle creature, soggettandosi, & humiliandosi à tanto stupenda meraviglia, ammirati di un'essere tanto privilegiato, & tanto degno, solamente per questo, d'ogni rispetto, & amore. Però questo è tanto, che non può stare se non in un'essere infinito, immenso, eterno, incomprendibile, e perfettissimo, e che eccede tutte le perfettioni possibili, & imaginabili. E se bene non ripugna alla ragione, e li Gentili compresero, che Iddio era eterno, infinito, semplicissimo, onnipotente, senza intendere ne credere, ch'era uno, e trino; nondimeno sarebbe stato ripugnante ad ogni ragione, ne li Gètili havrebbero mai capito, ne creduto, che una cosa fusse trina, & una; che non avessero inteso dovesse esser perfettissima, incomprendibile, eterna, immensa, sapientissima, & onnipotente.

O Trinità santissima, nobiltà della divinità, privilegio dell'immenso, dignità dell'eterno, gloria dell'incomprendibile, singolarità del semplicissimo, origine di bõtà, stupore de' Cherubini, meraviglia delle intelligenze, amore de' Beati; sottometto il mio intelletto alla vostra grandezza, la quale tanto più credo; quanto meno io in-

ten-

tendo: e più sodisfatto reſto, col comprender meno, perche è tanto più degno della voſtra immenſità; quanto più eccede la mia capacità. Concedetemi, che quello, che mi manca in comprendervi; ſi riſtauri da me in amarvi.

O padre ingenito, principio di tutta la Deità, e principio ſenza principio, d'onde comincia ogni Paternità coſi in terra come in Cielo! O verbo divino, ſplendore del Padre, e figura della ſua ſoſtanza, & uguale à lui, unigenito dell'ingenito, Dio di Dio, lume di lume! O amor divino, vincolo, & legame di carità dono inestimabile de' doni, dono di ſantificatione, ſoavità del Padre, e del Figliuolo, e per il quale il Padre, & il Figliuolo amano le creature! O tre perſone dolciſſime, & un Dio! O miracolo di unità! O eſſemplare di bontà! O abiſſo di carità! Vi ami io, Dio trino, & uno: mi unisca io con voi: vi riveriſca, & imiti la voſtra bontà.

C A P I T O L O XIII.

Di quanto IDDIO merita di eſſer' amato per la ſua Onnipotenza .

A Interà ancora ad accenderci con queſto fuoco di amore il conſiderare in particolare gli attributi principali dell'inſinito eſſer divino: perche, fuor di quella antica, e gran nobiltà di Dio (diciamo coſi) di non trarre da alcuno la ſua origine, ma di eſſere per ſe medefimo ab eterno, ſenza

prin-

principio alcuno, per il che è infinitamente perfetto, non havendo havuto chi lo limitasse; si dichiara ancora la sua immensità, per la perfezzione degli altri suoi attributi che l'accompagnano, come sono la sua onnipotenza, e sapienza, la sua misericordia, e bontà: ciascuno de' quali bastava, perche fusse amato con infiniti cuori.

O immenso bene! chi non ammira la vostra onnipotenza, che senza niente, e del niente fate tutto quello, che volete: senza istrumento, senza materiali, senza forza, senza fatica, senz'altro escutore, senza tempo? O ricchezze divine, le quali restano tante, quante sono, ancorche più, e più se ne dominino! Tra gli huomini noi stimarémò per il più potete, e ricco del Mòdo, e per il più facoltoso di Cresò, quello il quale avesse tal proprietà, e fortuna, di havere sempre d'avanzo, e da donare uno scudo: di modo, che per molto, che desse via, sempre gli avanzasse quella quantità, la quale egli potesse di nuovo scompartire ad altri, restandone à lui altrettanta. Imperciòche alla fine qualsivoglia altro tesoro si potrebbe vuotare, e consumare: mà questo nò.

O potere, ò capitale di onnipotenza: li cui tesori, anche nel niente, sono pieni, & interi! poiche per molto, che operi Iddio, per molto che egli dia; li resta infinitamente che dare: perche li resta tanto, quanto haveva, senza diminutione della sua potenza, senza discapito delle sue ricchezze. Noi ci stupiremmo di un'Artefice, se del bron-

bronzo di una statua molto piccola, senza aggiungerci niente di materia, facesse un colosso, & una statua molto grande.

Ci maravigliamo, che una picciola femenza, e di un granello, ò seme la terra produca un' albero molto frondoso. E se udissimo dire, che questo Mondo, non fù fatto di maggior materia, che di un grano di senapa, ci stupiremmo; che ammiratione, e stupore ci deve cagionare, che tutto questo Vniverfo, terra, cielo, elementi, e viventi sono stati fatti da Dio, non dico di tanto picciola materia, quanto un' atomo dell'aria: ma di nessuna, e dal medesimo niente? Questa è maraviglia, questo è potere, che anche dopo un' opera tanto stupenda, il suo braccio resta ancora gagliardo per far del medesimo niente, & in un' istante altri mille milioni di Mondi, e si potrebbero da lui ridurre in un punto al medesimo niente: e tutto questo senza dimora, senza fatica, senza forza, solamente col voler così. Imperocchè nel potere di Dio, non solo è d'ammirare quello, che può fare; ma come lo fa: non essendo meno maraviglioso il modo, che l'effetto.

Se daffimo due potenze: una che potesse rivoltar sotto sopra il Cielo, e la terra, e fabricare un Mondo nuovo, e molto diverso da questo, formando del Sole gli Elementi, e degli Elemente il Sole: e l'altra potenza, che non potesse far più, che un moschino, ma questo di niente: ò se lo facesse di qualche cosa, fusse senza metter le mani nell'o-
pera,

pera, senza fatica, senza dimora, e solo col volere, e col passarli per l' imaginatione; non hò dubbio, che questa potenza farebbe senza comparatione maggiore: e più maravigliosa. Qual dunque sarà la potenza del mio Dio, che hà l'una, e l'altra, che può fare quanto vuole, e solo lo farà volèdo, e questo senza fatica, e senza diminutione delle sue forze, restando con il suo potere, compito come prima?

Questa è potenza! Anima mia, perche non la temi, anzi perche non l'ami? E massime vedendola impiegata in far bene, e singolarmente in tua salute! Credò tutto il mondo per te, e per tuo servitio: per te preparò il Cielo: per te fece quel nodo fortissimo, col quale unì la natura divina, e l'humana in una persona: & in te hà infusa la gratia, facendoti partecipe della natura divina: con il che l'anima viene sollevata ad una dignità divina, che è maggior miracolo che fare mille Mondi. Per nostro bene fece Giesù tanti miracoli, e quello in particolare, che hà tante volte nel sacrificio della Messa, col dare il suo corpo, e sangue nel SS Sacramento. Finalmente s'impiega l'onnipotenza di Dio in conservarci, e stà impegnata per la nostra resurrectione.

E se tu non ti arrendi per quello, che hà fatto per te la divina onnipotenza: arrenditi per quello, in che si è humiliata. Mira, mira l'onnipotente stracco per andar' alla busca di un'anima. Miralo caduto in terra

per

per non poter portare un legno su le spalle. Mira le sue mani legate, e dopoi inchiodate nella Croce . Mira che sorte di ceppi tiene nelli piedi trafitti con chiodi : onde non si può muovere quello , il quale dà la leggierezza agli uccelli , & opera li rapidi movimenti delle stelle . Grand'effetto della sua onnipotenza!

E se bene l' opere della creatione sono molto minori , che quelle della nostra redemptione, & salvatione; nondimeno avverti, che potenza è quella, la quale fece corpi tanto immensi, e belli , quanto li Cieli , e le stelle: le quali muove con leggierezza tanto ammirabile; che se il Sole si movesse per la sommità della terra unito alla sua superficie ; in un' hora la girarebbe tutta 96. volte: cosa che il pensiero istesso non la capisce. Quali saranno dunque le altre stelle più alte ? perche ve ne sono migliaia di esse, le quali si muovono più di novanta sei volte più veloci, che il Sole . Tutto questo, e tutta la machina del Mondo , non hà comparatione con il minor grado di gratia, che riceve un'anima santa , col dir solo divotamente Gesù , ò inalzare il cuore al Cielo . Che potenza farà questa , la quale opera ogni giorno, ad ogn' hora, e mométo nell' anime di tati giusti , quanti ne sono nella Chiesa, maggiori effetti, e meraviglie, che non è la machina di milioni di Mondi ; e l' operatore di tante meraviglie volle per noi altri dimostrarli fiacco, affaticato, e lasciar trapassare le sue mani , e piedi con chiodi tanto crudeli?

CA.

*Come IDDIO merita d'esser amato per
la sua sapienza.*

SE per la sua onnipotenza Iddio merita di esser'ammirato, rispettato, & amato; la sua Sapienza non è inferiore, ne meno degna di venerations, & amore: anzi è maggiore, e più stimato titolo trà gli huomini quello di savio, che quello di forte, ricco, e potente. O tremenda Maestà, che godimento devono havere le creature, che a tanto gran potere accompagnate ugual consiglio, e sapere? Voi non sapete, Dio mio, meno di quello, che potete, il vostro intendimento comprende il tutto senza imbrogliarsi col passato, col presente, col futuro, col possibile, con tutto l'imaginabile. Havete il tutto manifesto, e patente senza errore, senza ignoranza, senza discorso senza dubbio, senza confusione; niente vi si è scordato, niente vi si ricorda di nuovo, perche state sempre badando à tutto; & è un'eternità, che state rimirando me vilissimo vermicciuolo, e non levarete mai da me la memoria, ò ch'io viva, ò ch'io muoia.

Insino ab antiquo state mirando per il mio bene, e rintracciando nel vostro consiglio il mio profitto, e la mia salute, disponendo le strade, per le quali mi havete à condurre alla vostra gloria; & essendo sta-

to il negotio della mia salute totalmente disperato: per colpa del primo huomo; la vostra sapienza ritrovò consiglio in cosa tanto impossibile dal canto mio, accioche con grand'honore della natura humana, se ben tanto infamata, e vituparata per l'ignominiosa veste del peccato, voi mi cavaste fuora di mille mali, e mi colmaste d'ogni bene.

La vostra sapienza, Signore, dispose il Mondo a mio prò: la vostra sapienza trovò arte di cavar bene da' nostri mali: la vostra sapienza ritrovò quella traccia maravigliosa di trasformarmi in voi, lasciandomi in cibo, & in bevanda il corpo, & il sangue, che furono il prezzo della mia redentione: la vostra sapienza adesso mi governa, e guida alla mia salute: la vostra sapienza attende tanto, e rimira à me solo; come se io solo stassi nel Mondo: la vostra sapienza preparò li beni, che volete dare a quelli, che vi temono & amano.

Vi ami io ò sapienza infinita, impiegata in mio bene! Si liquefaccino per me in amore, e lode vostra tutte le intelligenze! Vi amino li Serafini: vi adorino li Cherubini: vi lodino tutti gli Angeli del Cielo, e tutte le creature ammirino il vostro sapere, che fù nel Mondo giudicato per pazzia, havendovi veduto humiliato per la mia superbia, e trattato da Erode, come senza giudicio per le mie colpe, & errori.

Alli Maestri, dicono alcuni filosofi, che che vi è più obligatione, che alli Padri. O

Si-

Signore, A chi dirò, che devo più; alla vostra onnipotenza, che mi hà creato; ò alla vostra sapienza, che trà milioni di huomini possibili mi hà eletto per crearmi, e mi hà indirizzato, & incaminato per la strada del mio bene: e con tante ispirationi ogni giorno mi dà lettioni di vita, e salute: e mi hà fatti, e fà innumerabili beneficij, quantunque ben conosca i miei peccati, e le mie ingratitudini? Già vedo ch'io devo quanto sono, e vaglio, a voi, che sete onnipotente, savio, buono, immenso, eterno, incomprendibile, misericordioso, giusto. Poiche tutto quanto sete, con tutti i vostri attributi, si è da voi impiegato in mio profitto: e per ciascuno vorrei starvi lodando, & amando nell'eternità de' Secoli, con maggior amore di quello, che potrebbero avere tutte le creature possibili, che sono note alla vostra infinita sapienza.

CAPITOLO XV.

Come IDDIO deve esser' amato per la sua Bontà.

M Aggior titolo di quello della potenza, e di quello della sapienza, è la virtù, e la bontà. E così perche sarebbe lungo il discorrer per tutti gli attributi divini, considerando le loro perfettioni, ciascuna delle quali merita l'amore di mille Mondi di Angeli, & huomini; ci contenteremo di

tornar a far memoria della sua bontà, la quale è quella, che per se stessa concilia più amore. In molte maniere si dice, & è Iddio buono: per le sue perfettioni, e bellezza: per la sua santità, & impeccabilità: per la sua beneficenza, affabilità, e bontà, in quanto liberalissimamente ci si è comunicato, riempiendoci di beneficij. Nel che è necessario avvertire a finche uno ami Dio disinteressatamente, e con fino amore di carità; che per li beneficij, ch' Iddio hà fatto, si può amare: ò perche son beneficij, che mi son risultati in bene: ò perche sono buone opere per se stesse degne di lode, & ammiratione, & argomenti di una liberalissima conditione, e di una gran bontà, e di un' infinita innocenza, & santità. Il primo modo & affetto, non è tanto amore di carità, quanto gratitudine: che ancorche sia molto buono, e meritorio; non è però tanto eccellente, quanto quando disinteressatamente, senza riguardo al mio bene, e che mi sono stati utili per essi amo Dio: non in quanto sono beneficij miei; quanto perche sono opere sue, che manifestano il suo amore, e somma santità, e benignità, e bontà. In quella maniera, ch'io mi muovo per li beneficij altrui, nelli quali solo mi muove il parermi lor buoni, non il mio utile: e solo mi aggrada la bontà dell' opera, e di chi l'ha fatta. E si come per li beneficij particolari, che Iddio hà fatti ad'alcuni Santi, ci moviamo a lodarlo, e benedirlo, & ad amare la sua bontà; nell'istessa maniera

prof-

possiamo considerare li benefitij di Dio ;
come segni , & argomenti della sua bontà.
Poiche , chi non ammira questa bontà , la
quale si comunicò alle sue creature senza
haver necessit  di loro, solo per bene di esse
creandole , governandole, e incarnandosi
per quelle , che sono state ingrato al loro
benefattore : morendo , e versando il pro-
prio sangue per i suoi inimici , regalando i
suoi diletti, & amici con la sua propria car-
ne, e sangue, che d  loro in cibo: subliman-
do quelli che non solo non erano figliuoli,
ma schiavi del demonio , all'esser suoi fi-
gliuoli, & a regnare con esso lui , adottan-
doli per tali, e facendoli heredi del suo Re-
gno, e beatitudine? O bont  divina, che in
tanti modi vi manifestate! Se alli Padri, an-
corche siano cattivi, perche danno alli lo-
ro figliuoli la peggior portione, della qua-
le si formano, che   un poco di schifosa ma-
teria, si deve ogni rispetto, & amore; a voi,
che creaste la pi  nobil parte, ch'io tengo,
che   l'anima , & essendo tanto buono per
me , e tanto santo , & amico d'innocenza,
che per impedire i peccati degli altri deste
la vostra vita ; come vi amar ? Ci   bont 
come questa ; che mi conserviate, vedendo
ch'io vi offendo? Ci   bont  come questa;
che siate morto per me , sapendo chi io so-
no, e che cos  vi h  offeso? O Padre eterno,
come per haver misericordia di questo col-
pevolissimo , non haveste compassione del
vostro innocentissimo figlinolo? Ci   bont 
come questa ; che per far bene agli strani si

acconsenta a tanto male in quello , che è tanto proprio quanto suo figliuolo ? Ci è misericordia come questa; che li caduti nell' Inferno, e condannati a morte eterna, non solo li cavi fuora da quei gran mali , e dia per carità la vita ; ma anche che conceda loro il suo Regno , & il Patrimonio di suo figliuolo ? Ci è misericordia come questa, che non vi stracchiate di perdonarmi , vedendo ch' ancor io non mi stracco di offendervi ? Se vedessimo un Rè, che ad un vile, e malvaggio traditore, dopo dieci volte, che havebbe tentato di ammazzarlo , e di ribellarglisi contro, & havendoli sempre perdonata la vita , e la robba , tornasse a perdonarli l' undecima volta : & oltre di ciò li desse il suo Regno ; ci parrebbe impossibile tanta bontà, & mansuetudine. Che hà a far questo con quello, che il mio Iddio hà fatto con esso meco, e con infiniti altri ? Che non dieci volte, ma diecemila volte ci perdona, finalmente ci dà la sua gloria, e Regno ? Chi non si stupisce di questa bontà di Dio, della sua misericordia , della sua mansuetudine, della sua pazienza, della sua affabilità, della sua piacevolezza, & humiltà (diciamola così se bene impropriamente) per la quale non solo non odia gli huomini ; ma tratta con loro, e con essi hà le sue delizie, e piaceri ? Oltre tutto questo il maggior argomento della sua bontà è il suo amore , che è il fiore, che nasce da tal radice : e perciò è infinito ; perche la bontà è infinita. Tante offese, quante se ne tollera Iddio, tanti benefici,

ficij, quanti ci fà, come potevano essere senza infinito amore? Et un'amore, e carità infinita, come può essere senza bontà, e santità infinita? Dunque se col vedere un'huomo virtuoso, elemosiniero, e nel rimanente santo lo stimiamo, e li vogliamo bene, ancorche non ci habbia fatto beneficio, come deve esser'amato Iddio, per essere infinitamente santo, caritativo, giusto, mansueto: paziente, & esser la prima norma d'innocenza, e di santità? E se la virtù ne' Principi, & ne' potentati si stima più, la santità, & impeccabilità di Dio, unita con la sua Maestà, & onnipotenza, merita per doppia ragione l'amore di tutte le creature, le quali si devono rallegrare di tanto buon Padrone, e Monarca, tanto santo, e potente: che è Rè de'Regi, e Santo de'Santi: che della sua onnipotenza solo si prevale per far bene, & amministrar giustizia, e per favorire la virtù.

C A P I T O L O XVI.

*Come si hà da amare DIO perfettamente
sopra tutte le cose.*

SVpposto, che le obligationi, che noi habbiamo di amare Dio, sono infinitamente più strette di quante ce ne sono e possono essere: & oltr'a ciò sono più di quelle, delle quali possa esser capace altro soggetto: perche egli è insieme nostro

sollecito Padre, nostro fratello amoroso, nostro gratioso sposo, nostro fedele amico, nostro liberalissimo benefattore, nostro legittimo, e clementissimo Rè, nostra propria, e vera ricchezza : e la cosa che è più nostra, e che con maggior verità, e sopra ognialtra è più nostra, che il nostro corpo, e la nostra anima, e spirito, e finalmente ci è tutte le cose, & un bene generale, che racchiude, & eccede tutti li beni. Di più, quantunque Iddio non fusse niente di questo, ne ci fusse obligatione dalla nostra parte ; sono in Dio soprabbondantissimi titoli per essere infinitamente amato, ancorche non ci appartenesse niente: solo per esser'egli cosa tanto grande, e la meraviglia delle essenze: tanto immensamente, & infinitamente buono, e degno di stima, e tanto unicamente raro, e stupendo il suo essere, e perfettione: per quella meraviglia di non dipendere da nessuno, ma essere senza principio, e però non limitato da alcuno, ma infinitamente perfetto, per quella stupenda meraviglia di esser trino, & uno, e semplicissimo, con racchiudere in se le perfettioni di tutte le cose: per quella meraviglia, e Maestà della sua onnipotenza, la quale di niente fa tutto quello, che vuole: per quella meraviglia della sua sapienza, della sua santità, della sua benignità, della sua bellezza, della sua incomprendibilità, della sua immensità.

Vediamo hora, come meriti di esser amato: perche al medesimo passo, nel quale
cc-

eccedono infinitamente le nostre obligazioni, e molto più i suoi titoli ; deve anche l'amore, che noi li portiamo , eccedere qualsivoglia amore di cosa creata , e qualsivoglia inclinatione di una creatura verso l'altra, & ogni appetito naturale . Di modo che non ci hà ad essere inclinatione, ne appetito, ne desiderio, ne gusto , ne amore di cosa alcuna in nessuna natura , che non sia superato (se fusse possibile) infinitamente dall'amore , che à Dio dobbiamo portare , e dall'ansietà di trovarlo, & goderlo . Considera dunque l'amore, & inclinatione, che hanno gli elementi di trovare il loro centro , e di riposare in esso . Quanto stanno violentemente, quando ne son fuora ! Considera con che forza lo cercano. Il fuoco quando stà sotto la terra , per salire al suo centro; fà volare in aria monti, muraglie, e fortezze, senz'esservi ostacolo, che non vinca . Se una gran rupe cade da alto; non ci farà per strada impedimento, che non disfaccia , e rovini, per maggiormente unirsi alla terra sua madre . Dunque se con questa violenza le cose naturali cercano i loro posti, & commodità, con la sola inclinatione naturale, che è il più rozzo sbozzo, & ombra , che ci sia dell'amor di Dio, e dell'inclinatione dell'anima al suo centro; con qual forza, e conato habbiamo noi à cercare il nostro bene ? Habbiamo à contrastare con ogni impedimento, e vincerlo, senza ci sia resistenza in creatura alcuna, che s'impedisca l'abbracciarci col

nostro bene, & unirti con esso cordialissimamente. Considera ancora la forza dell'appetenza, che rende insipidi tutti gli altri sapori, se con avidità se ne appetisce alcuno in particolare. Vn febricitante, & assetato con la lingua arida, e che non li cape in bocca per essere malamente gonfia, niente desidera se non acqua: non pensa in altra cosa, che in acqua: di niente riceve gusto, se non dell'acqua. Li fanno musica; ma essa l'infastidisce: gli amici procurano di darli trattenimento; ma egli li tiene per fastidiosi: solamente vuole acqua, chiede acqua, per l'acqua alza le strida. Non in altra maniera havresti tu à desiderare, e bramare Dio, pensando in lui solo, gustando di lui solo, morendoti per lui, e nauseando le altre cose, privandoti de gli altri gusti di questa vita. Considera ancora la finezza di amore, e la lealtà, che trà loro si sono osservata alcuni amici mettendo la vita per quelli, che amavano; solamente per gradir loro. Non soffrire, che ci sia altri, che ami più alcuna creatura, che tu il tuo Creatore.

Concludo con avvertirti, che tu non pretendi, che l'amore sia solo parole, & affetti vani, ma opere, propositi di vero cuore, e risoluzioni fermissime. Si dice bene, che l'amore consiste nell'opere, & non ne i bei discorsi. Onde se tu ami Dio; tu hai a disporti ad operare come amante: non amando te, non volendo in niente dar a te gusto, ò sia sensuale, ò sia spiritua-

le,

le, spogliandoti di te medesimo totalmente: perche sarà impossibile la trasformazione morale, che si farà per amore se non lascerai te stesso, e tutte le cose, restando contento nel tuo niente, abbracciandoti con gusto con la Croce di Gesù: che sono le doti, e le arre del tuo sposo, e non sperare di fare gran profitto, e di esser fino amante di Gesù: se non tratti da vero della totale mortificatione, senza perdonarti in niente, con la quale mortificatione ti purificherai l'anima con gran tuo profitto. Prima sodisfacendo per i tuoi peccati: secondo meritando più gloria: terzo obligando Dio a darti maggior ajuti. quarto prevenendo, e levando le occasioni de' mancamenti: quinto, ancorche non seguissero i gioventi sudetti, spogliandoti di te stesso con che ne segue, che ti abbracciarai con Dio, e starai più disposto a conoscerlo, e contemplarlo, & unirti con lui: sesto conformandoti maggiormente col figliuolo di Dio, & essendo sua imagine; che questo ancora bastava, ancorche non si fosse teco interessato d'avantaggio: settimo, non ci hà a far poca forza il vedere, che col soffrire, e patire si prova l'amore: ottavo sapere, che Christo ci raccomandò tanto la Croce: onde ancorche noi non ne cavassimo mai alcun profitto; perche noi non sapessimo gli utili, che in essa si trovano, senza altra consideratione, & esame l'averemmo ad abbracciare con tutte le nostre forze. Basta che il nostro diletto hab-

bia fatta alcuna minima dimostrazione del suo gusto, per avventarci, e metterci in qualsivoglia tormento. Quanto più si dee fare, essendo così poco quello, che ci si offerisce di patire, & havendolo incaricato Christo con le parole, e con l'opere, dimostrandoti come egli non ti ama da burla, ma molto da vero: poiche tanto da vero volle patire, e ti stà aspettando nella Croce con le braccia aperte, per abbracciarti quivi tutto pieno di dolore, e di sangue senza consolatione ne alleggerimento alcuno: afinche tu ti vergogni di appressarti a lui con altro habito, e facci stima, e ti vesti della medesima livrea, determinandoti di non pigliarti, ne haver mai eternamente altro gusto, se non in amare il tuo Dio, & in patire per lui.



CVPIDIGIA SANTA

DI GRATIA , E DI MERITI,

*Nella quale si mette la prattica dell' o-
perare, del riceuere i Sacramenti,
della diuotione a i Santi, &
all' Anime del Purgatorio.*

DEL PADRE

GIO:EVSEBIO NIERIMBERG

Della Compagnia di Giesù.

CAPITOLO PRIMO.

*Che non si ha da perdere cosa con la qua-
le possiamo guadagnare piu Gratia*



ONO sì poche l'opere, che noi arruiamo à fare per amor di Dio , & è tanto grande l' interesse della gloria, che ci aspetta , che nõ dobbiamo lasciar perdere occasione d'acquistare più ragione a quella, e di piacere più alla Divina Maestà; ne tralasciare inutilmète cosa alcuna, che possa à ciò ajutarci, in quella guisa, che una buona, & industriosa Madre di

di famiglia fa conto di quelle cose, che in altre case non si stimano, e si buttano via. Gli avidi de i beni temporali non perdono punto de gl'interessi loro, e s'ingegnano sempre di trovare nuove inventioni per un vile guadagno della terra. Non è dovere, che le persone spirituali siano meno sollecite, e desiderose de i beni eterni, lasciando per negligenza passare inutilmente molte occasioni di approfittarsi, senza esservi bisogno di nuova fatica. Qual è quel mercatante, che se può guadagnare con alcuna cosa, la lascia perdere? E se può guadagnare con una moneta, il doppio, si contenta di un guadagno ordinario? Perche dunque noi altri se possiamo guadagnare maggior gratia con molte cose necessarie, le quali di sua natura non sono meritorie, habbiamo da lasciar perdere questo guadagno? E perche nelle meritorie, dove possiamo guadagnare doppia gratia ci habbiamo da contentare di meritarla semplice? E perche, se anche senza opere esterne, e senz'altra fatica possiamo acquistare gratia, l' habbiamo noi da perdere, e non godere quel buon mercato? Nasce questa trascuraggine in alcuni da ignoranza, in altri da inavvertenza, onde per gli uni, e per gli altri proporrò qui alcune sante industrie per acquistare più di gratia, e meriti con le medesime opere, che ordinariamente facciamo, e mostrerò quali siano le divotioni sostantiali, e più necessarie per tutti.

C A P I T O L O II.

*Della stima , che deue farsi della
Gratia.*

AVverto primieramente, che l'aumento della gratia, e dei meriti delle opere, che facciamo, consiste molto nelle loro circostanze, nell'intentione, che in quelle habbiamo, & in altri accidèti, che per parere di poco momento non si considerano. Però vi è gran differéza in farle in un modo, ò in un'altro, ne è cosa da perdere qualunque grado di gratia. E benchè paja soverchieria l'andar con queste minutezze, nel modo però dell'operare è altrimenti.

E non è cosa picciola, dove può haver luogo qualsivoglia minimo punto di poter meritare, che importa più ad uno, e gli è più di giovamento, & honore; che se lo facessero Signore di tutta la natura. Per questo importa molto l'haver un gran concetto della gratia, & intender bene la sua importanza. Poiche un poverello infermo, che sia tutto schifoso, e pieno di lepra, s'egli hà il minor grado di gratia, che habbia mai havuto huomo almòdo, è cosa molto maggiore di tutta la bellezza, ed eccellenza di tutti quanti i Serafini, e Cherubini con esser sostáze sì sublimi. Finalmente l'huomo per la gratia si mette come in un'ordine, e grado sopranaturale insieme con Dio, partecipando

pando della sua divina natura , facendosi veramente suo figliuolo adottato dall'Altissimo , senza , che questo sia un modo di parlare, ma verità sòda, come buona . Poiche è più sostantial divotione , che si possa trovare, che uno stimi affai, e con gran desiderio di questa sì pretiosa gioja , vada sempre aumentando i meriti suoi, ed acquistando nuovi titoli di maggior gloria.

C A P I T O L O III.

Che s' hà da acquistiar maggior gratia per mezzo de' Sacramenti.

PEr questo importa molto haver singolar divotione verso i Sacramenti, accostandosi uno ad essi più spesso, che potrà, secondo lo stato suo con il consiglio del suo Confessore , e con la maggior dispositione, che gli sarà possibile . Sono i Sacramenti le fontane della gratia, ed i condotti , per i quali ci si comunica il Sangue di Christo, ed i tesori de' suoi meriti , dove ci si dà liberalissimamente la gratia per niente , cioè senza haver riguardo a' nostri meriti per premiarli, & in quelli si dà à gl'adulti senza determinata misura, ma solamente conforme, e secondo la dispositione, con la quale vi s'accostano , se con gran dispositione , se gli dà grande, se con piccola, piccola . E così si hà da haver la mira , non solamente in accostarvisi degnamente con la dispositione

tione necessaria, ma ancora con la maggior dispositione , che uno possa mai avere ; Perche la dispositione , è come il vaso , nel quale uno hà da ricevere il Sangue di Christo, e come il sacco, in cui hà da raccogliere le ricchezze del Cielo.

Se un Rè ricchissimo (come fece Creso) desse libera licenza ad un poverello di entrar ogni volta, che volesse nelle stanze de' suoi tesori , e prenderne ogni volta quanto potesse, e lo accertasse il Rè di essere suo gusto , ch'ei vi andasse spesso , e che sempre ne pigliasse tutto quello, che gli fosse possibile: Vi andarebbe forse costui solamente trè , ò quattro volte l'anno ? ò pure prenderebbe forse la più piccola borsa, che havebbe, e che nulla capisse ? ò pure il sacco più grande , e capace , che potesse ? Questa è la liberalità di Christo , che senza alcun riservo ci dà la gratia sua ne' Sacramenti secondo l'affetto, e la dispositione, con la quale ci si accostiamo; di modo, che se bene non fosse necessaria dispositione per accostarvisi senza peccato , solamente per questo interesse , ogni volta, che andiamo a confessarci, e comunicarci , habbiamo da procurare d' andarvi con la maggior dispositione del mondo.

C A P I T O L O IV.

Come in un' atto virtuoso si possa acquistar doppia gratia.

DA questo conto , che habbiamo di avere della frequenza , e dispositione dei

dei Sacramenti, ne seguirà, che un' anima santa ne gl'atti, che farà per disporfi, potrà acquistare come una doppia gratia; cioè due gratie per due titoli diversi. Uno per il merito dell'atto in se stesso, e l'altro per ragione di esser dispositione del Sacramento. Di maniera, che quell'humiltà, quella carità, ed effetto; col quale un'anima si vada a comunicare, haverà due gratie. Vna è quella, che meritano quegli atti, l'altra è quella, che si dà per il Sacramento di cui sono dispositione. E così farà una utilissima devotione, fare tutte le opere con questo rispetto di disporci per ricever meglio, e più degnamente i Sacramenti, e fare come faceva il Beato Francesco Borgia, ed altri Santi, che in comunicarsi si disponevano ancora per l'altra comunione. Offerendo dunque tutte le opere a questo fine, e facendole con questo affetto, e volontà di ricevere i Sacramenti, non solo degnamente, ma con la maggior preparatione, e riverenza possibile, si vestiranno della ragione di dispositione, e l'ajuteranno con meritarsela; e così farà maggiore il suo merito, e guadagno. E non è ragione, che perdiamo un guadagno così grande com'è, che dove non meritavano se non uno, meritiamo come due. Questa santa industria importa molto, che l'usiamo sempre, attuando ogni giorno questa intétione di far tutte le opere per disporci per i primi Sacramenti, che haveremo da ricevere.

CAPITOLO V.

Come da un' opera si potranno conseguire due sodisfattioni oltre le due gratie, e si può aggiungere un' altra terza gratia.

S come si possono in un'atto trovar due gratie, una per il suo proprio merito, e l'altra per esser dispositione dei Sacramenti: Così in un'opera si potranno trovare due sodisfattioni. Vna propria, ed intrinseca dell' op̄era istessa: l'altra per ragione di quello, che se le accresce per ragione del Sacramento della confessione, se il Confessore la dà per penitenza. E così uno non solamente deve domandar al Confessore, che gli dia penitenze grandi, ma ancora, che tutte le cose, che farà siano in penitenza, accioche per virtù del Sacramento siano più sodisfattorie. E non si hà da perdere per una diligenza sì leggiera una cosa, che importa tanto. Si deve ancora procurare di far la penitenza in stato di gratia, accioche le opere, che si faranno, non manchino della virtù sodisfattoria, che hanno da i Sacramenti, che farebbe una grandissima perdita.

Aggiungesi a questo secondo la dottrina di S. Tomaso, che per le opere date in penitenza, non solamente si perdonano le pene, ma si guadagna di più alcun grado di gratia,

tia, oltre di quello, che si meritarebbe per esse, se fossero fatte di sola nostra volontà; perche come parti del Sacramento, hanno virtù per comunicare gratia a chi stà ben disposto a riceverla. Questo è un gran guadagno, e che non deve perdersi; donde ne segue, che per un'opera si possono ricevere come trè gratie; Vna per la sostanza dell'opera fatta dall'huomo giusto. L'altra per essere stata data in penitenza. E l'altra se egli insieme l'offerisce, e si dispone per mezzo di essa, per ricevere meglio i Sacramenti, la quale intentione conviene, che sempre habbiamo.

C A P I T O L O VI.

Del timore, che habbiamo d' habere di perdere la gratia de' Sacramenti ancorche uno si salvi.

Q Vi conviene avvertire il conto, che habbiamo da fare della gratia, che ci è stata data ne i Sacramenti per conservarla una volta, che l'habbiamo acquistata. Perche hà una certa circostanza particolare, per la quale dobbiamo in un certo modo haverne una cura più particolare, & è, che secondo il parere de gravissimi Theologi. *Vasqu. Hurtad. de pœnit. diss. 2. diff. 25* la grat. a, che si dà ne' Sacramenti, se una volta si perde per un peccato mortale, non si può mai più ricuperare; la gratia però, che

che meritiamo per l'opere, benchè si sia perduta per nostra colpa, se noi torniamo a riconciliarci con Dio la torniamo a ricuperare. Questo ci hà da far tremare di cadere in peccato grave, oltre la grande offesa, che si fà a Dio, perche si hà da sentir fin all'anima una perdita di gratia tanto grande, ed irreparabile com'è questa. Vi sono alcuni, che si buttano a far un peccato grave con confidar nella misericordia di Dio, pensando di potersene confessar presto, e tornar all'essere come prima, parendo loro, che non si perderà niente, ma vedano un poco se si perderà. E che gran compassione, e perdita farà quella di un'anima, che doppo di haver frequentato molto i Sacramenti, e per molto tempo di sua vita, & in essi acquistati grandissimi tesori di gratia, per un peccato mortale poi che faccia, li perda tutti insieme, senza rimedio di poterli mai ricuperare? Quantunque poi si salvi, sarebbe troppo grande la perdita, che havendo da entrare in Cielo, con cento gradi di gratia, se non avesse peccato, vi entri, mercè a quella colpa, solamente con cinquanta; oltre, che s'hà da far ancora gran conto delle terribilissime pene del Purgatorio, perche ad uno, che habbia fatto un peccato, e poi se ne confessa, se bene si perdona tutta la colpa, non si perdona però tutta la pena. Può ancor temere il castigo del suo peccato in questa vita; perche si come dopo perdonata la colpa, riserva Dio la pena per il Purgatorio, così ancora suol castigare in questa

questa vita con qualche pena il peccato commesso doppo di haverlo confessato.

Ricordiamoci un poco del peccato di Adamo , che doppo di haverlo egli stesso pianto novecento anni , e doppo di esser morto per quello il figliuol di Dio, la Divina Giustitia lo castiga ancora sì severamente, come si vede continuamente nelle miserie della nostra vita, di maniera , che colui che pecca perde molto, àcorche poi si salvi.

Quello però, che ci hà da metter più paura è quella perdita della gratia , che non torna più , perche questo farebbe un male molto maggiore, che se uno patisse per mille anni tutti i tormenti dell'Inferno. Tutto questo ci hà da far odiare grandemente il peccato, se non per altro, almeno per nostro interesse. Perche secondo quello, che s'è detto non solamente mettiamo a rischio per quello la gratia, e la gloria, ma ancora perderemo tanto gran parte della gratia ricevuta, senza speranza di esserci restituita.

E diamo caso , che ciò, che dicono questi Teologi veramente non sia così , ma che si ricuperi tutta la gratia così dell'opere , come de' Sacramenti; non si può negare , che almeno la cosa è dubbia; e la cōtraria opinione è più probabile, e basta questo per essere tanto pericolosa, che stà in dubbio.

E sì come i prudenti Mercadanti vogliono si hayer sempre più sicuro , che posson il lor guadagno, senza rischio; ò dubbio alcuno; così un'anima desiderosa di questo bene del Cielo , non hà mai da metter in dubbio di poter-

poterlo guadagnare . Hò voluto avvertir questo a quei , che desiderano di essercitar questa santa avaritia di gratia, e di guadagnar sempre ogni giorno più ; del che doveressimo tutti haverne un desiderio insatiabile , perche possono perder più con un peccato, benché di poi si salvino , con guadagnar con molte communioni , e confessioni, e così è una gran diligenza, che s'usa per questa negotiatione del Cielo, e per l'accrescimento della gratia , e de i meriti non interromperla mai con colpa alcuna.

C A P I T O L O VII.

D' un' altra ragione , perche si hà da temere di perdere una volta la gratia de i Sacramenti, ancorche uno poi si salvi.

Aggiungesi a questo, che non si fermerà la perdita della gratia de i Sacramenti in se stessa, ma che arriverà a sentirsi nell'opere , che restano , e che farà uno per tutto il resto di sua vita , secondo che insegnano Dottori molto segnalati , i quali dicono , che la gratia che si dà per premio delle nostre opere meritorie , non è uguale in tutti , ma conforme alla santità di ciascuno, e secondo la gratia, che prima aveva; di maniera, che se dassimo due huomini, che fanno una medesima opera buona, con le medesime circostanze affetto, fervore, & innet-

intentione , solamente che uno fosse più
 santo dell'altro , di modo, che l'uno have-
 se cento gradi di gratia , e l'altro cinquan-
 ta , non riceverebbono questi due huomini
 per quell'opera uguale in se, premio ugua-
 le, cioè gratia uguale, ma che se quello ch'
 era santo con cinquanta gradi riceveva per
 quella opra quattro gradi più , l'altro ne
 havea da ricevere il doppio , si che ne rice-
 veria otto, e questo al fine della vita faria di
 notabil differenza . E la medesima compa-
 ratione si può fare in una medesima perso-
 na, accioche temiamo quello, che si perderà
 ò quello , che uno arrischia con un peccato
 mortale, benché poi al fine si salvi . E si põ-
 ga esempio in una persona, che habbia cen-
 to gradi di gratia , cinquanta di essi acqui-
 stati ne i Sacramenti, con tutti quali per un
 digiuno, ò altra penitèza diciamo, che me-
 ritava due gradi più , se fà un peccato mor-
 tale, co'l quale li perde tutti, e poi si confes-
 sa, non torna a ricuperare, se non li cinquā-
 ta (per restar perduta la gratia de i Sacra-
 menti) già per quel digiuno , ò altra opera,
 con la quale prima meritava due non me-
 ritarà se non uno , la metà meno , e tutte
 quante l'altre opere buone di sua vita an-
 deranno con quel mancamento di gratia ,
 che risponderia a quei cinquanta gradi di
 gratia, che perdette , e poi non tornò più a
 ricuperare . E questo per tutta la vita , &
 in tutte le opere è di grandissima somma, e
 molto considerabile ; per non metter a ri-
 schio, nè lasciar in opinione, nè in dubbio il
 nostro sumento di gratia.

CAPITOLO VIII.

*Come s'hà da procurar di star in gratia
per meritar più gratia.*

Tutto questo hà da obligare ciascuno a vivere con maggior cura, e diligenza di non far peccato, & a procurare solamente di star in gratia sempre, ma con la maggiore, che noi potremo. Perche tutto il tempo, che uno stà, e dura nel peccato, non merita niente di gloria. Di modo, che se uno, che stà in gratia digiuna, merita per quell'opera buona, un'eternità di premio, ma se non stà in gratia, benchè faccia la medesima opera, o qualunque altra, e la più penosa del mondo, non merita niente di gloria. Tanto certamente importa per meritare, lo stato, in che uno stà. Tolto questo conforme a quello, che dicemmo di sopra, non solo ciascuno hà da procurare di stare con più gratia, e farsi ogni giorno più santo, per meritare sempre più con ciascuna opera, secondo il parere dei Teologi, che habbiamo detto: perche in ciascuna opera s'hà da considerare non solamente il premio, che se le dà di gratis per il suo merito, ma che con quella gratia n'anima si fà più santa, e più degna, accioche per l'opere seguenti se le dia sempre più, e più gratia, dandosi ad uno più gratia, mentre egli n'hà più, che pare, che sia ciò, che disse Cristo,

I sto,

sto, che a colui, ch'hà più, ne sarà dato più. *enim habenti dabitur.* (Matt. 25.) nel modo, che per una medesima prodezza, che facesse un nobile, & un contadino, al nobile si daria maggior premio, per la maggior dignità della sua persona, benchè l'opera fosse di sua natura uguale. Per l'interesse dūque, che habbiamo detto dobbiamo procurare con ogni cura, e diligenza di far opre buone per meritare più con le seguenti, andandosi sèpre più, e più aumentando i meriti di ciascuna, mentre haveremo sempre più fatto.

C A P I T O L O IX.

Come si può cavar molto giovamento dalle Messe, etiandio da quelle, che non habbiamo udito.

Quello poi, a che habbiamo d'havere anco speciale divotione, è il sacro santo sacrificio della Messa, col quale otteniamo grandissime gratie dal Cielo, come dicono *ex opere operato*, cioè per quell'opera della medesima Messa, senza tener conto de i nostri meriti. Di modo che un'anima santa, che sente la Messa riceve due gratie, e sodisfa per i suoi peccati per due titoli, l'uno per l'opera medesima, che fa, perchè al fine è meritoria, e sodisfattoria da sè; l'altro è per ragion del sacrificio, al quale assiste, & offerisce. In questo punto raccomando molto una divotione di grandissima

firma consideratione, ed utilità, ed è di offerire ogni giorno a Dio quante Messe si dicono nel mondo con desiderio di udirle tutte, se fosse possibile: questa è una divotione di grandissimo guadagno, la causa è, perchè tutte le Messe si offeriscono per tutti i fedeli, e ciascuno partecipa, e cava più frutto dalla Messa, mentre si diporterà con più affetto verso di quella, e più singolarmente l'offerirà, e quell'offerta fervorosa, & attuata di ciascun giorno è una molto speciale dispositione per ricever più da ciascuna Messa. Et essendo tante le Messe, che si dicono, benchè fosse poco quello, che si potesse ricevere da ciascheduna, è però molto grande la parte, che di tutte si farà, e tanto più facendosi ciò ogni giorno, tanto di giorno, quanto di notte, poiche non vi è hora, nè di giorno, nè di notte, che non si stia dicendo Messa in qualche parte del mondo, e riceverà più da ciascheduna *ex opere operato*, chi farà quell'offerta particolare di tutte, ed haverà quel desiderio, se fosse possibile d'assistere, e sentirle tutte ad una ad una.

Di più s'hà da procurare di sentir molte Messe per impetrar con quell'opera *ex opere operato*, tante gratie, intendosi, come hò detto, quei due titoli, che non si trovano nelle altr'opere. E così tutto il tempo, che si spenderà in sentir divotamente le Messe, è più pretioso, e di più gran guadagno. Oltre di ciò hà da procurare uno di assistervi con la divotione possibile, procurando ogni

dispositione, ed offerendo con grande humiltà, e carità quel sacrificio al Padre Eterno, perche nel modo, che dicemmo, che uno hà da procurare d'accostarsi con gran dispositione a i Sacramenti, poiche secondo la dispositione si dà la gratia, il medesimo si hà da procurar nella Messa, perche secõdo l'affetto, e divotione verso quel sacrificio, ne caverà uno più frutto, e questo doppio; cioè uno *ex opere operato*, e l'altro *ex opere operantis*, cioè uno per la Messa, e l'altro per il merito della sua divotione, e l'uno, e l'altro crescerà secondo, che sarà maggior la divotione.

Nel dar ancora à dir le Messe, vi si guadagna molto, secondo, che si farà.

Perche se vuole dar a dire con più devotione, ed affetto, ne caverà più frutto, che se le desse a dire con manco affetto, e divotione, di modo, che il frutto, che uno cava dalla Messa, che si dice per lui non è sempre uguale, perche alle volte ne riceverà più, & altre volte meno, secondo la sua dispositione. E così s'hà da procurare, per haverne più guadagno, d'haver gran pietà, e divotione, quando si danno a dire.

Qui ancora s'hà d'avvertire, che si come per offerire tutte l'opere per ricevere con miglior dispositione i Sacramenti si veniva ad acquistar cõ questo più gratia, il medesimo succede nella Messa, perche se si facessero l'opere per questo rispetto d'udir la uno con più dispositione, e rispetto, participaria più della gratia del sacrificio con la
mag-

maggior dispositione, con la quale verria ad assistervi.

CAPITOLO X.

Come si potranno fare meritorie le opere, che da sè non sono tali.

N Ell'opere ancora s'hà da metter diligenza di non perder punto di meritatar tutto quello, che potremo. Perche è tanto poco quello, che noi possiamo far per Dio, che non habbiamo da lasciar cosa per inutile, ma far conto, e servirci anche di quelle opere, che da sè non sono meritorie, e sì come l'habbiamo da far per esser necessarie, così l'habbiamo da far utili, e cavarne etiandio la gloria da esse, al modo, che fà un pratico Confettiero delle scorze de' limoni, e di aranci, che altri buttano via, ed egli le sà confettare, e farne conserva, e dolce elettuario: Così noi habbiamo da cercare l'utile nostro, e far che l'opere, che da sè restarebbono inutili, siano molto pretiose, e veder con esse di guadagnar la vita eterna. E questo si farà; se uniremo tutte le opere nostre con quelle di Christo, e le accompagneremo cō i suoi meriti, e le faremo per amor di Dio. Perche farà utilissima divotione l'offerire a Dio almeno una volta ogni mattina l'opere di tutto il giorno; che è una gran cosa metterle subito a padrone, per dir così, e dar loro un Signore così buo-

no , acciochè quando venga la vanità , o
 altra sinistra intentione sopra le buone o-
 pere, che faremo , le trovi già accomodate,
 ed accioche le opere indifferenti col buon
 fine, che le facciamo , diventino ancor esse
 buone, e meritorie. Hà dunque uno da offer-
 rir a Dio il mangiare, il dormire, il cami-
 nare, il mettersi a sedere, procurando di far
 il tutto per suo amore , e conforme alla ra-
 gione. Con questo andarà , perpetuamente
 meritando etiamdio con queste opere natu-
 li, e necessarie. E non è di ragione, che sup-
 posto s'abbiano ad ogni modo da fare, la-
 sciamo perdere il molto, che per esse potia-
 mo meritare con sì poca spesa nostra.

C A P I T O L O X I.

*Come si possono rendere più degne le no-
 stre operationi.*

S' Hà da metter molta cura così nell'ope-
 re indifferenti , come in quelle , che da
 se son buone , procurando di sollevarle , e
 renderle più degne , accioche siano più ac-
 cette à Dio, e questo si farà se le uniamo co'
 meriti infiniti di Christo. Con questo saran-
 no molto grate al Padre ; perche si come
 una moneta falsa mettendola in una qua-
 tità di moneta buona passa insieme cõ quel-
 la , così le nostre opere per sè stesse inutili ,
 ed imperfette, mettédole insieme con quel-
 le di Christo faranno molto accette . . . Vno
 goc-

goccia di acqua buttandola in una botte di vino buono, tutta si converte in vino: così la scarsezza dell'opere nostre vien migliorata dall'infinità di quelle di Christo. Questa hà da essere un'altra divotione, che habbiamo da fare (oltre di offerir le opere nostre à Dio) ogni giorno unirle, ed accompagnarle con quelle di Giesù Christo, la qual intentione habbiamo spesso da ripetere, & attuarci bene in quella, ed al meglio, che potremo, che fara un'assai buono esercizio della presenza di Dio.

C A P I T O L O XII.

Di un'altro modo, con cui l'opere virtuose si possano fare più pretiose.

IN un'altro modo si possono sollevare l'opere virtuose, che da se son buone, e meritorie, accioche siano più degne, elevandole à grado, e carati più alti, perche si come gli Alchimisti convertono i metalli ordinarii in altri più preziosi, e van cercando modo di far oro del ferro: così noi dobbiammo procurare di convertir in carità tutte l'opere di virtù ordinarie, che è come l'oro trà l'altre virtù. E così habbiamo da procurare, che gli atti, che facciamo di pietà, di misericordia, di temperanza, e d'obedienza, siano tutti coronati di carità, facendoli per amor di Dio, e per piacergli più. Nel

che vi è gran differenza; Perche se bene si merita con gli atti di tutte le virtù, non è tanto, quanto facendosi per carità. E così habbiamo da porre gran diligenza di fare tutte le cose per amor di Dio, almeno per il guadagno, che à noi ne segue.

C A P I T O L O XIII.

Come si passa meritare con l'opere d'altri.

Oltre il guadagno di gratia, che possiamo far con l'opere proprie, hà da arrivare la santa cupidigia à procurare di meritare etiandio con l'opere altrui. Perche già che l'opere nostre sono sì poche rispetto à quello, che dobbiamo à Dio, ci habbiamo da valere dell'ajuto de' vicini, ed approfittarci anche di quello, che non è nostro. E non è ragionevole, che potendo sì facilmente, e come à spese d'altri meritare, non cerchiamo di godere di questo buon mercato. Per questo bisogna offerir ogni giorno à Dio quante buone opere faranno quel giorno i giusti, che sono in tutta la Chiesa, con desiderio di farle tutte egli solo, e compiacendosi, che già che non le fa egli, vi sia nondimeno chi le faccia. Perche, si come se uno desiderasse di fare tutto quanto il male, e peccati, che in quel dì si fanno nel mondo, meritarebbe altrettanti inferni; così uno, che desidera da vero di far il bene

ne, che tutti gli altri fanno è inestimabile il guadagno, che da questo caverà.

Oltre di questo hà ciascuno d' haver cura quando sente, ò legge qualche atto virtuoso d'un'altro di rallegrarsene, e desiderare d'haverlo fatto, e quando sà un peccato, rincrescergliene, e dolersene. Con questo meritarà molto, e farà come se esso avesse fatto quell'opera buona, ò scansato la mala. Santa Metilde domandò una volta à Christo; che cosa meritava uno, che si rallegrava della gratia, ch'ei concedeva ad altri. Le rispose il Signore, che acquistava merito, e gloria uguale à quella, che meritavano con quella gratia, quei che la ricevevano.

C A P I T O L O XIV.

Come s'hà da procurare di meritare col desiderare.

Non ci habbiamo a contentare di meritare con le opere nostre, e con l'altrui, perche tutte son poche, per quello, che dobbiamo à Dio, e così habbiamo ancora da procurare di meritare, dove non vi sono dell'opere, e col desiderio passar avanti. Tutte l'opere delle creature sono poche, e scarse, ed uno, che grandemente ama Dio non si contenta di quelle, ma spiega i seni del suo cuore, e con ansie, e desiderii vuol far più, che gli sia possibile. Tutto il punto

I S nel

nel meritare stà nel cuore , e quando mancano le forze , basta la volontà . Non è ragione, che la lasciamo star otiosa, perche all' hora non vi è di bisogno di altra fatica, che volere, e desiare. Perche secondo, che dice dice S. Gregorio Nazianzeno , etiandio con moneta di desiderii si compra la gloria: A sì buon mercato ci si dà il Cielo. E così è un grande artificio per meritare un desiderio vero . Perilche ciascuno si hà da effercitare ogni giorno con vivi , ed accesi desiderii di far molto per amor di Dio, ed almeno ogni mattina desiderare , che tutte le arene del mare , e tutti gli atomi dell'aria fossero altrettanti mondi tutti pieni di Gerarchie d'Agioli, che stassero sempre amando Dio, ed egli solo desideri di haver questo amore. Desideri ancora di patir quanti tormenti soffrirono i martiri, e quante penitenze fecero mai gli Anacoreti, i quali atti procuri di replicare quante volte mai potrà frà 'l giorno.

C A P I T O L O X V.

*Che si hanno da usare Orationi
jaculatorie.*

A Questo effetto ajutarà molto l'effercitarsi in orationi jaculatorie, le quali s'hà da procurare, che siano fervorose, e di carità, che così saran più meritorie, e chi le userà si troverà la serz con gran guadagno

gno di meriti. Il fervoroso nostro Padre Diego Martínez faceva ogni giorno tre mila, & alle volte quattro mila atti di amor di Dio.

C A P I T O L O XVI.

*Come si possa ancora acquistare gratia
con i Sacramenti senza riceverli,
quando non si può.*

Quello ancora in che si possono esercitare con gran frutto le orationi jaculatorie, & i ferventi desiderii è in desiderare di ricevere il Santissimo Sacramento, comunicandosi spiritualmente, il che raccomanda molto il Santo Concilio di Trento, per sentirsi con questo desiderio il frutto, & il giovamento di questo Santissimo Sacramento, e vi furono alcuni, che interfero per quello desiderio si desse la gratia *ex opere operato*. Però benche questo non sia vero, però è di gran merito la Communion spirituale, ed è molto accetta à Gesù Christo, e così è molto buona, ed utile divotione l'haver gran desiderio di ricevere questo divino Sacramento con purità, e dispositione, procurando molte volte il giorno di ritirarci dentro noi stessi à questo fine intrattenendoci col nostro Redentore in simili atti, che tutti si possono fare con carità per unirici più con Christo, e per amarlo più di cuore.

C A P I T O L O XVII.

Della cura di guadagnar l'indulgenze.

N On solamente habbiamo da trattare di arricchirci con meriti, ma ancora di pagare i debiti, che habbiamo per i peccati passati, e questo si può fare con l'Indulgenze. Se ad un'huomo, che dovesse ad un'altro una grossa sōma, fosse dato un modo di poterlo pagare senza sborsar niente, solamente con denari d'altri, non lascierebbe di servirsene. Hor perche noi altri nō habbiamo da far caso de' Giubilci, e dell'Indulgenze, dove con sodisfattione altrui, cioè di Christo, e de i Santi paghiamo à Dio per i nostri peccati? In questo punto ancora fa assai la dispositione, e l'intentione, per cavarne gran frutto, e tanto più se ne caverà, quanto uno farà con più affetto, e più disposto. Per questo s'hà da procurare d'aver gran pietà, e divotione quando si guadagnano le Indulgenze, nel modo appunto, che dicessimo della dispositione de i Sacramenti, e della Messa. Importa ancora assai haver proposito, ed intentione di guadagnare tutte le Indulgenze, che uno potrà, ancorche non si sappia ciò, che si habbia da fare per guadagnarle, e questa intentione si rinnovi almeno ogni mattina. Importa ancora l'essere in questo molto diligenti.

ligente, e non rimettere al Purgatorio la sodisfattione de' peccati senza haverne grã timore: perche è poca consideratione il parerci, che non vi sia cosa da temere, se non l'Inferno, desiderando di andar in Purgatorio, dicendo molti, che si contentariano d'andar là. Questi non fanno, che si dicono, perche han da procurare non vi andare, e tutti lo dobbiamo sommamente temere, che à questo effetto Dio ce lo rivelò. Noi terremmo per un pazzo, ò per disperato uno, se gli sentissimo dire, che desiasse di vedersi ardere in una fornace di calce. Hor che prudenza è questa desiar si una cosa, rispetto alla quale il più gran fuoco di quà è un'ombra mera? E se non potremmo soffrire di veder'ardere un cane per mezz' hora in una fornace di mattoni, perche non temiamo lo star molti giorni, ed anni nel Purgatorio? Non è buona scusa il dire, che con questo uno si assicura di non andar all'Inferno, perche si può lasciar d'andar all'Inferno, senz'andar al Purgatorio. E questo è quello, che si hà da desiderare, e quello, che si hà da procurare. Come un carcerato, che stà in prigione, quello, ch'egli desidera, e pretende è d'uscirne libero, senza alcuna pena corporale, e tanto più, quando ciò è possibile, e stà in mano sua. Non ostante tutto questo, se uno volesse applicar per l'anime del Purgatorio la sua sodisfattione, e le Indulgenze, che potrà, sarà una cosa molto meritoria, e di gran carità. E per liberarle così dal Purgatorio, vi sono mol-

te

te Indulgenze, e Giubilei, che si possono applicare a quell'anime.

C A P I T O L O XVIII.

Come le nostre orationi faranno più efficaci.

E' Ancora di molta importanza il modo di far l'oratione, per guadagnar maggiori favori da Dio, e far, che le nostre orationi siano più efficaci. Noi dobbiamo sempre orare, tenendo innanzi i meriti di Christo, rappresentandoli con viva fede al Padre Eterno, e ricordandogli i servitii fatti dal suo amato figliuolo. Con questo otterremo quello, che domandiamo per gloria di Dio, perche all' hora non domandiamo tanto per noi, quanto per Christo; perche sì come quello, che si dà ad un povero in nome di Christo, lo riceve l'istesso Christo, così quello, che dà il Padre à colui, che lo domanda in nome di Christo, fa conto di darlo à suo figlio, al quale non vuol negare cosa alcuna. Oltre di questo habbiamo da orare con star risegnati alla volontà di Dio, perche egli ci dia quel, che più conviene, ch'egli molto bene il sa, e noi nol sappiamo, e questa buona creanza, per chiamarla così, oblige molto Iddio à concederci quello, che più ci conviene, che molte volte è il contrario di quello, che noi gli dimandiamo. *Andò una Donna al Sepolcro di*

S. To-

S. Tomaso Cantuariense, accioche la guarisse di un mal d'occhi, che pativa, ma quello, che il Santo le concesse, fù, che rimase del tutto cieca miracolosamente, e questo era quello, che più le conveniva. Dice il Venerabil Beda, che forse S. Paolo si dannava, se Dio lo liberava da quella tentatione di carne, dalla quale gli havea domandato tante volte, e con tanta istanza, che lo liberasse.

C A P I T O L O XIX.

Che ci habbiamo da valere àncora della intercessione de' Santi.

Appresso di questo habbiamo sempre da star con ansie, e desiderio grande d' haver continuamente più gran favori del Cielo, valendoci dell'intercessione di quei, che colà sù possono assai, come fanno gli ambiziosi, e quei, che pretendono honori, e beni temporali, accioche non si dica, che i figli di questo secolo sono più prudenti, e solleciti per la loro perditione, che non sono i figliuoli di Dio per la salute, e vita dell'anime loro, e così proponno quì alcune devotioni generali, che saranno più à proposito, e più utili per far sempre maggior guadagno, e saper con quai Santi converrà à tutti haver affetto particolare.

Primieramente si raccomandandi ognuno alle orationi di tutti li Beati, Angeli, & Huo-

Huomini, e poi di tutti i fedeli giusti, che vivono, e dell'anime del Purgatorio, pregando Dio, che egli per i suoi peccati non si renda indegno della loro intercessione; ma quanto all'anime del Purgatorio egli se l'ha da obligare co i suoi suffragj, procurando di guadagnar per esse tutte le grazie, ed indulgenze, che potrà.

CAPITOLO XX.

Della Divotione della Beatissima Vergine Nostra Signora.

HOr venendo alle particolari divotioni, deve ogn' uno haverla particolarissima à Giesù Christo, e poi alla sua Santissima Madre, la cui divotione è d'ineestimabile utilità, per esser molto accetta al medesimo Giesù. Per dar ad intender questo essendo una volta apparso questo Signore in forma di un bambino molto bello ad una santa donzella, di cui fa mentione Cesareo, e chiamandolo essa, ed invitandolo à dir seco il *Pater noster*, e l'*Ave Maria*, dicendo essa il *Pater noster*, Il bambino se ne stette cheto, ma incominciando à dire l'*Ave Maria*, subito il bambino Giesù la disse insieme con lei, insegnandoci à salutar sua Madre, sinche la Santa donzella arrivò a dire. *Et benedictus fructus ventris tui Iesus*, & all' hora il Signore disparve, dicendo: **Questo son io. Abbiamo d'haver molto**

internata nell'anima la divotione di questa Signora, e con un'affetto simile a quello di Carlo figlio di Santa Brigida, il quale solea dire di tutto cuore: io mi rallegro tanto, che Dio ami la Vergine Maria sua Madre sopra tutte l'altre pure creature, che non si trova per me cosa, nè creatura alcuna, che più mi diletta, e piaccia. E se fosse possibile, che per un sol punto ella lasciasse d'haver la dignità, che hà; io patirei volentieri tutte le pene dell'inferno eternamente, purchè nè pure per un'istante cessasse la sua grandezza. Questa divotione, e questo affetto fù la sua salute, perchè la Beatissima Vergine nel tempo della sua morte lo favorì assai, e lo difese da i Demonii. Gli Angeli col non essere questa Signora della lor natura, stimano tanto d'haverla per Regina, che patirebbono, come fù rivelato à Santa Brigida, tutte le pene dell'Inferno più tosto, che trascurarsi un punto in far la sua volontà, ed esserle obediienti in ogni cosa. Per esser già cosa tanto usata, e raccomandata la divotione di questa Signora non mi voglio trattenere più.

C A P I T O L O XXI.

Della divotione à S. Giuseppe.

Con la divotione verso Giesù, e Maria s'hà da unir ancora quella di S. Giuseppe, come faceva Santa Margherita dell'Por-

l'ordine di San Domenico, nel cuore della quale dopò la sua morte si trovarono tre pretiosissime gioje, ed in esse scolpiti i nomi di GIESÙ, MARIA, e GIVSEPPE. Per persuadere la sua divotione, basta dire, che meritò d'essere sposo della Madre di DIO, e che quello ch'egli allevò fù vero figlio di DIO, hayendo S. Giuseppe cura di ambidue, come Padre di famiglia, a cui furono soggetti l'istesso Giesù, e sua Madre, & il quale amarono il figlio di Dio come Padre, e benefattore, e la Madre come Sposo caro. Perche non vi è stata mai nel mondo persona alcuna più affettionata, e che habbia amato il suo Sposo, come la Beatissima Vergine Maria amò San Giuseppe, ne vi è stata mai donna, nè figlio alcuno, che habbiano portato tanto rispetto a suo marito, & a suo Padre, come Giesù Christo e la Vergine obedirono, e portarono rispetto qua giù in terra a San Giuseppe. E così non è gran cosa, che i Beati gli lo portino la sù nel Cielo. Fù rivelato a Santa Geltruda, che ogni volta, che noi nominiamo San Giuseppe, tutti quanti li Beati gli fanno un profondo inchino, riverendo la dignità sua di Padre putativo di Giesù, e vero Sposo di Maria.

C A P I T O L O XXII.

Della divotione di San Gioachimo, e Sant'Anna.

SI hà d'haver ancora singolar affetto verso i Padri della Vergine, alla quale

le

Le piace assai, che si come suo figliuolo, fa quello ch'essa gli domanda, honorandola come Madre, così essa honora i suoi Padri. Era nell'India una buona donna, che ogn'anno faceva una festa a nostra Signora, & un'altra ne faceva a S. Anna. Venne questa donna col tempo a tal povertà, che non potè compire con tutte due queste divotioni, e fù forzata a lasciar di fare una delle due feste. Trovossi la buona donna confusa pensando qual delle due dovea lasciare, e desiderando di sapere qual di esse faria più accetta alla Vergine, pose con gran semplicità sopra l'Altare due candele accese, una col nome della Beatissima Vergine, e l'altra con quello di S. Anna, con risoluzione di far quella festa, la cui candela durasse più; fù cosa particolare, che subito, che ve le pose, struggendosi molto presto la candela dov'era il nome della Vergine, finì subito, dando ad intendere questa Signora quanto essa honorasse sua Madre, e che volea, che si facesse più tosto la festa di essa, che la sua.

C A P I T O L O XXIII.

Della divotione a i Santi Gio: Battista, & Evangelista, & a gli altri Santi Apostoli.

L I due Santi Giovanni tanto amati da Giesù, e da Maria, possono assai appresso.

presso di loro per il grand'amore, che gli portarono Perche Giesù Christo amò sinceratamente S. Gio: Battista, non fatiandosi di lodarlo in tutte le occasioni. La Beatissima Vergine ancora l'amò di cuore, per esser'egli come il primogenito de' suoi figliuoli adottivi, con cui si mostrò la sua misericordia, dopò, che si vide Madre di Dio, andando molto in fretta a casa di S. Elisabetta per santificarlo, e gli prese tanto amore, che non volse ritornar a casa senza prima vederlo, onde aspettò trè mesi, finche Santa Elisabetta partorisse. L'amore ancora, che portò Giesù Christo a S. Gio: Evangelista, lo dice molte volte il medesimo Santo nel suo Evangelio. Al medesimo modo la Vergine l'amò come figlio, e raccomandato da Giesù Christo, che è l'Vnigenito delle sue viscere. Per il che questi Santi vagliono assai con Christo, e con sua Madre. S. Giovanni Damasceno preferisce la divotione di S. Gio: Battista, a quella di tutti gli altri Santi, fuorchè della Beatissima Vergine. Il medesimo Christo disse a S. Brigida, che il Santo, che dopò sua Madre più gli piacque, fù il Battista. A gli Apostoli ancora, alla Maddalena, & a gli altri Santi, che conobbero Christo in questa vita, e goderono le primitive dello Spirito Santo, habbiamo da esser molto divoti, ed affettionati. S. Paolo fù sì fedele all' Imperatore Andronico suo divoto, che dovendogli succedere una disgratia, la pianse prima una Imagine del Santo Apostolo.

oltre di questo ciascuno hà d'havere i suoi particolari Santi per avvocati, quali ha da procurare di guadagnar con qualche particolar servitio, che lor faccia.

CAPITOLO XXIV.

Della divotione agli Angioli.

LA divotione de gli Angioli deve haver luogo in noi molto principale, ed eserci molto a cuore, specialmente verso S. Michele, S. Gabriele, S. Rafaele, e l'Angelo Custode della nostra propria persona, & anco verso l'Angelo Custode della famiglia, ò del Monastero, dove ciascuno habita, e della Chiesa, e dell'Altare, dove ora, (poiche a gli Altari ancora si assegna un'Angelo perche vi assista) è della Provin. cia, e della Città dove ciascuno stà. Hassa d'avvertire, che se bene gli Angioli Custodi non abbandonano alcuno, verso alcune persone però si mostrano più solleciti, ed assistono loro con maggior diligenza, e con maggior favori, e queste persone, delle quali hanno più cura i spiriti del Cielo, si è osservato, e si potrebbe provare con molte historie, che sono i limosinieri, i casti, quei che stanno patendo per amor di Christo, ed i Religiosi, che osservano le loro regole; per il che conviene tenerli affectionati gli Angioli, con haver misericordia, con la purità della vita, con la pazienza, e con la osservanza. Vn'altra causa fù rivelata a

S. Bri-

S. Brigida, per la quale gli Angioli Custodi assistono con più sollecitudine, & ajutano gli huomini con le loro ispirazioni, ed è la divotione con la Madre di Dio Regina loro, perche ogni volta, che la nominiamo, ci assistono gli Angioli nostri Custodi con maggiori illustrationi.

Queste sono le divotioni più importanti che possiamo haver, così nel modo dell'acquirare, e nell'intentione delle nostre azioni, come nella divotione de'Santi, le quali, non dobbiamo mai lasciare, ed acciocche meglio si esercitino ogni giorno, le raccorrò tutte in un'oratione, che si potrà dire ogni mattina, e farà di molta importanza.

C A P I T O L O XXV.

Oratione nella quale si raccolgono sommariamente tutte le divotioni più importanti, che sin' hora habbiamo detto, e si deve dir ogni giorno per attuare l'intentione dell'opere, e meritare assai.

O Pelago di bontà; ò Sapienza eterna, & onnipotente. Iddio! O bellezza infinita, mio bene, vita dell'anima mia, e grandezza incomparabile, come può la mia picciolezza uguagliar la vostra immensità? come può il mio cuore sodisfar
all'

all'incendio del vostro amore? come possono mai i miei servitii corrispondere a i vostri beneficii? che buon mercato fate della vostra immensa bontà, della vostra carità, de' vostri beneficii, e de' tormenti, e finezze del vostro amato figliuolo Giesù; poiche in ricompensa di tutto questo vi contentate del mio cuore, domandandomelo amorosamente, & in presente, come s'io facessi qualche gran cortesia in darvelo, e non fosse questo il maggior obbligo, che sia nel mondo, e che io vi possa avere, *Fili*, dite voi mio Dio, *præbemi cor tuum*: Figlio dammi il tuo cuore, perche non dite: Tornamelo ch'è mio, e me lo devi: perche non ve lo pigliate, poiche è vostro, e da me non potete aspettare alcun buon termine, se non perche quello, che voi volete da me, è la mia volontà, e l'allegrezza, con la quale ve l'offerisco. Se non e più che questo, io ve lo dò Signore molto volentieri, e con tanta volontà, che vorrei presentarvelo con tanto amore, com'è quello, che vi portano i Serafini, e tutte le Gierarchie de gli Angioli, il Choro de gli altri Beati, e la Regina loro, Madre del vostro carissimo figliuolo, e l'ardente cuore dell' humanità del mio Signor Giesù Christo, e tutto quanto l'amore, che vi potranno portare tutte le creature possibili, se tutte in una volta le creasse la vostra onnipotenza, e ciascuna in particolare con più amore di quello, che adesso vi portano tutti quanti li Beati insieme. E già che anche

che tutto questo non è uguale al vostro merito, ma è meno di una goccia d'acqua rispetto a tutto il mare, io vi offerisco l'amore, che voi medesimo portate a voi stesso, giache voi solo potete amare, e sodisfarvi degnamente. Vorrei se fosse possibile havervi amato, & amarvi sempre, come voi vi amate, e che tutti gli huomini, ed Angioli vi amassero per me in questo modo. Questo affetto sia in ringratiamento de i vostri beneficii in ricompensa del vostro amore, e per l'autorità, riverenza, pregio, & amore, che si dovea all'esser vostro. Il quale affetto vorrei, voglio, e propongo di portarvelo, ancorche non mi haveste mai fatto beneficio alcuno, solamente perche voi mi amate. E benchè questo mancasse solamente per esser voi quello, che sete degno di ogni amore, io lo farei, rallegrandomi, che siate tale, e sì eccellente, che niuna creatura vi possa amar degnamente, se non voi. Questo modo solo hò trovato per isfogarmi, e supplire con desiderii quello, che con le opere non posso. Desidero Dio mio di far per voi, quanti servitii vi hanno mai fatto gli Angioli, e quanti ve ne han mai fatto, e faranno gli huomini, e che vi posson fare tutte quante le creature possibili, e di essi sommamente mi rallegro, e mi compiacchio, e perche tutto questo è molto poco, rispetto a quello, che voi sete, ed io vi devo, vi offerisco con tutto il desiderio dell'anima mia i servitii del vostro amato figliuolo, e tutti i suoi in-

fini

finiti meriti in compagnia de' quali io v' offerisco questi desiderii del mio cuore, e tutte l'opere, che io farò, e potessi fare, così volontarie, come necessarie, quanti passi darò, quante attioni farò, ogni mia fatica, & ogni mio riposo, il mio vegliare, il mio dormire, la mia astinenza, e' l' mio sostento, le quali cose voglio, e propongo di fare solamente per amor vostro, e mi protesto di non voler fare cosa alcuna senza questo fine, ed ancorche io non sperassi gloria, nè premio alcuno dell' opre buone, io le farei solamente per farvi più piacere. E per questa causa per esser più accetto alla vostra infinita Maestà con la gratia, che si dà ne i Sacramenti, v' offerisco tutti i miei desiderii, ed opere per meritare d'accostarmi a quelli più disposto, e com' un vaso più capace a raccorre del sangue del vostro amato Figliuolo, e del prezzo del mondo. E per assistere, ed offerire più degnamente il sacrificio del suo corpo, e sangue, che solamente è l'unico conforto, che hò in questa mia povertà, poiche vedo, che già hò da offerirvi una cosa sì ricca, che uguagli la vostra grandezza, che è Giesù Christo mio Redentore, la sua morte, e i suoi meriti infiniti; già i miei ansiosi desiderii hanno trovato qui qualche termine, poiche non posso desiar cosa maggiore, nè trovar cosa più grande dell' infinito. Ma che farò Signore, e Dio mio, che non solo vi devo una volta; ma molte volte un' infinito? vi devo il vostro essere infinito, vi

devo il vostro Figlio, che è infinito, vi devo il vostro amore infinito, e poi vi devo i beneficii, che pur sono infiniti. E così non vi offerisco solamente una volta la morte, e passione del vostro Unigenito, ma tante volte, quante si replica la sua memoria nelle Messe, che ogni giorno si celebrano per tutto il mondo. Tutte ve l'offerisco Signore, e vorrei con tutta la riverenza, ed humiltà dell'anima mia assistervi a tutte, e ricevere in ciascuna con la maggior riverenza, e purità de' Serafini, il corpo del vostro pretiosissimo Figliuolo, col quale vorrei star unito perpetuamente, e già che non mi è lecito, riceverlo più volte, vorrei ciò supplire con l'affetto per più trasformarmi in lui, ed amarvi, se potessi, com' egli vi ama. Siano Signore questa mia volontà, e tutte le messe del mondo a gloria vostra; e bene della Chiesa, & in ringraziamento de' vostri beneficii, & in sodisfattione de' miei peccati, e di tutti quei del mondo. Vi offerisco insieme la scarsezza dell'opere mie, le quali voglio, e dimando, che siano ricevute in penitenza de' miei peccati per servirvi con maggior purità: Tutti li tengo attraversati nel cuore, e sensiscono la dolente anima mia per quello, che vi ha offeso, e per vedere, che voi ne siate l'offeso. Non solo Signore ho grandissimo dolore de' peccati miei, ma ancora di quanti ne hanno mai fatto, e faranno gli huomini da hoggi innanzi sino al giorno del giuditio, i quali tutti, se fosse possibile, vorrei impedire

a co-

a costo della mia vita, e del mio sangue, e vorrei per quelli haver patito, e desidero patire tutti i tormenti de' martiri, e l'acerbissime pene del Purgatorio le quali temo più, perche mi ritardaranno il veder voi, che siete il mio amore, il mio bene, e bellezza infinita, che per quello, che sono in se. E già che sodisfattione de' miei peccati mi date liberalmente i vostri meriti, e quei di tutti i Santi non voglio perdere niuna Indulgenza di quelle, che potrò guadagnare con l'opere, che io farò, & etiandio di quelle, che io non sapessi, ciò che s'havesse a fare per guadagnarle, il che io pretendo fare con l'intentione de' Sommi Pontefici, e qualunque altra cosa necessaria per guadagnarle. Il che io vorrei, e desidero fare con la maggior dispositione fede, speranza, ed amor fervente, che mi sarà possibile, perche tutto quel, che posso fare per accostarmi più a voi io voglio fare, e vi offerisco quelle, che possono servire per l'anime del Purgatorio secondo la maggior obligatione, che haverò a ciascuna, ed io dedico al vostro servizio tutto me stesso con tutto quel che posso, e vagtio, e vorrei tornar a farvi questa offerta con tutto l'affetto del mio cuore più volte, che non sono quelle, che io respiro. Ed accioche questo Holocausto vi sia più accetto, ve l'offerisco per mano del vostro pretioso figliuolo, domandandovi tutte le cose per mezzo suo, rappresentandovi i suoi meriti, e quei di tutti i Santi, alle orationi de quali io mi racco-

mando. E vi supplico a far sì, ch'io non le impedisca per le mie colpe, e specialissimamente invoco la misericordia, e l'intercessione della Madre delle Misericordie, quella del suo Sposo S. Giuseppe, de i suoi Padri S. Gioachino, e S. Anna, quella de i spiriti sovrani suoi fervei, e suoi Vassalli, e particolarmente di S. Michele, S. Gabriele, e S. Raffaele, e dell' Angelo mio Custode, quella de' parenti, e dilette del vostro figliuolo S. Gio: Battista, e S. Giovanni Evangelista, quella di S. Pietro, e S. Paolo, e della Maddalena, in comparatione de' quali io vi ami, e benedica, e faccia adesso in terra la vostra volontà, come si fa la sù in Cielo, fuor della quale non voglio altra cosa nelle mie orationi, nè meno nelle mie opere, e desiderii miei: faccia io Signore, e tutti gli huomini in questa valle di lacrime, il vostro volere come lo fanno nella beatitudine gli Angioli, e come io desidero di fare per tutti i secoli de' secoli. Amen.

C A P I T O L O XXVI.

*Modo di rinchiudere in un santo affetto,
& oratione molti atti ferventi,
& orationi.*

Questa oratione, e quest' Holocausto s' havrebbe a fare molte volte il giorno. Ma perche ciò espreffamente non sarà così facile a tutti, si può offerir virtualmente, havendo uno questa volon-
tà,

tà ch'ogni volta, che alzerà il cuore al Cielo, la vorrebbe dir tutta intieramente, facendo come un patto, & un'accordo con Dio di questa volontà. E farà di molta importanza, se tanto per questa oratione, quanto per altri affetti di virtù, & orationi jaculatorie, (che dicemmo altrove nel nostro trattatello, intitolato Fiamme dell'amor divino,) e per altri santi propositi, che potrebbero occorrere, si facesse con Dio un pietoso accordo, che si havessero per replicati sempre, che diceffimo alcune jaculatorie, che per quelli fossero a proposito. Il P. Alvaro Arias della nostra Compagnia scrisse una divota formula di questo contratto spirituale, la quale mi è parso di metter qui quasi con le sue medesime parole, perche son poche quelle ch'io vi aggiugo. Io dimando da tutti quei che stimano le ricchezze spirituali, che si servano di questa mirabile industria per guadagnarne molte, & assai grandi; e li prego a ripetere, e leggere molte volte questo accordo, il quale si può anche applicare alla Beatissima Vergine da i suoi devoti. L'accordo, che si hà da far con Dio, è quel che segue.

Accordo fruttuosissimo con Dio.

IO miserabile Creatura, e povero peccatore fò con voi Signore, e Creator mio questo accordo, per il quale io dò, e consagro a voi per isposa, ò per dir meglio, per

serva, e schiava perpetua tutta l'anima mia, con ferma risoluzione di far perfettamente la vostra santa volontà, con tutte le mie forze, ed in tutte le cose, che mi occorreranno, e con perfetta negatione di me stesso; e per tanto cō la mia medesima mano, ò per dir meglio con tutto l'affetto, che posso, scrivo nella tela del mio cuore questo contratto, e questa scrittura con quella intentione, efficacia, donatione, e rassegnatione, che voi conoscete esser la migliore, e più grata a voi, senza ripugnanza, ò contradditione alcuna dalla parte mia. E per maggior fermezza di questo contratto, e di questa mia volontà prendo per testimonio la Santissima Vergine, e tutti gli Angioli, e Corteggiani del Cielo, quali supplico humilmente ad impetrarmi da voi, Signor mio, gratia per adempire perfettamente questo stabilimento, contratto, ed offerta, che io fò a maggior honore, e gloria della vostra suprema Maestà, la quale io adoro, e riverisco, inchinato al profondo abisso del mio niente, supplicandovi humilmente, che vi degniate d'ammettere, e di accettar con piacer questo contratto, che con voi Signore, io faccio, e di sigillarlo col vostro sigillo in presenza della Santissima Vergine Maria vostra Madre, e di tutta la Corte del Cielo.

Il contratto poi Signore, e l'accordo, che voglio far con voi, è questo; Che tutte le volte, che con la bocca, ò col cuore io dirò, ò formerò certi affetti, ò aspirationi brevi,

Vol

Voi Signore l'accettate per vostra bontà nel modo, che appresso vò dichiarando.

I. Iaculatoria d'offerta.

Tutte le volte, ò buon Giesù, che con la bocca, ò col cuore dirò, Io Signore vi offerisco, ò lo passi avanti, ò nò, ò dirò cosa equivalente, pretendo offerir a vostra Maestà col maggior affetto, che può capire in un cuore di creatura, etiamdio in tutte quante le creature possibili, tutto quel che segue. Primieramente vi offerisco me stesso, il mio corpo, e l'anima mia, i miei pensieri, parole, ed opre a gloria vostra cò perfetta annegatione di me stesso, risegnandomi tutto nella vostra santa volontà, acciocche si faccia in me perfettamente, di maniera, che niente io voglia, ò non voglia, se non quello, che piacerà a voi, rinunciando, sicome rinunciò al Demonio, al Mondo, ed alla Carne, con tutto ciò, che essi mi possono offerire.

Vi offerisco tutti i gusti leciti, che si possono prendere, che se stasse a me, tutti li lascierei per voi. Vi offerisco tutte le ricchezze, ed haveri, che s'io ne fossi padrone, gl'impiegarei tutti a vostro honore, e per rimedio de' vostri poveri.

Vi offerisco, Signore, tutte le pene, dolori, infermità, angustie, affanni, tentationi, martirii, affronti, e testimonianze false, che sin hora si son patite, e si patiranno

nel mondo, nel Purgatorio, e nell'Inferno, come se io stesso le patissi tutte per amor vostro; tenendo il mio cuore apparecchiato a patirle tutte con la vostra gratia, se ciò fosse volontà, e gloria vostra.

Vi offerisco, Signore tutte le buone opere, parole, e pensieri, che hanno havuto, detto, e fatto tutti i vostri servi, con che v'hanno gradito, e quelle, che faranno fino alla fine del mondo, comè se fossero fatte da me. E di più vi offerisco quelle, che potrebbero fare tutte le creature possibili per tutta l'eternità. Di maniera, che s'io potessi le farei, direi, e pensarei tutte a maggior gloria vostra.

Vi offerisco insieme tutto quello, che vi offeri mai in vita mia, perchè voglio, che in quest'ultima offerta si contengano tutte l'altre, e quello, che voglio tornare a fare, e confermare.

2. *Iaculatoria di penitenza.*

Tutte le volte, ch'io dirò, mi rincresce Signore, etiamdio, che io non passi avanti, nè dica altra cosa. equivalente, il mio intento è di havere la contritione de' miei peccati, la più ferma, la più pura, e la più dolorosa, che possa capire in cuore di creatura, ajutato dalla vostra abbondantissima gratia, e così vorrei havere per i miei peccati tutto il dolore, e lagrime, che hanno havuto tutti i veri penitenti; che
so-

sono mai stati, ò che saranno: E per intiera sodisfattione delle mie colpe, vorrei haver forza per far tutte le penitenze corporali, ch'essi fecero, e quelle, che possono fare tutti i veri penitenti, unendo questa sodisfattione con quella, che voi Signore offeriste nella Croce per i peccati di tutti gli huomini.

3. Iaculatoria di ringratiamento.

Tutte le volte ch'io dirò, O pietosissimo Signore io vi ringratio. Io pretendo di ringratiarvi col maggior affetto, che voi conoscete, e che si può trovare in cuore di Creatura di tutti i seguenti beneficii.

1 Che mi creaste, lasciando di creare molti altri, che voi sapete, e mi deste l'anima con tutte le sue potenze, & il corpo con tutti i suoi sentimenti, e che mi creaste in paese di Christiani dove io potessi godere del lume della santa Fede, e della vostra vera Religione.

2 Perche mi havete conservato, e mantenuto fino adesso, & a questo fine faceste tanta varietà di creature per mio servizio, e perche m'havete liberato da innumerabili pericoli dell'anima, e del corpo, temporali, & eterni.

3 Perche mi ricompraste scendendo dal Cielo in terra, facendovi huomo, patendo grandissimi travagli, povertà, dolore, ed affronto fino a morir in una Croce trà due ladroni.

4 Per-

4 Perche per il battesimo mi faceste vostro figlio, e della vostra Chiesa, infondendomi fede, speranza, e carità, e perche mi concedeste gli altri Sacramenti, ammettendomi tante volte a quello della penitenza, e della Comunione.

5 Perche mi havete comportato tanti peccati, e potendomi castigare per quelli con l'inferno, conforme mi meritavo, non l'havete però fatto, anzi aggiungendo misericordie, a misericordie, mi chiamaste dolcissimamente, e mi riceveste a penitenza, ed all'amicitia vostra per il singolare amore, che mi portate, e con cui governate, disponendo tutte le cose così prospere, come avverse, per maggior mio bene.

6 Per li beneficii particolari, che hò ricevuto dalla vostra mano, tanto manifesti, quanto occulti a gli occhi miei, e tanto più liberali, quanto meno da me conosciuti. E finalmente perche, come spero, m'havete predestinata per la vostra eterna gloria, verso la quale m'andate incamminando con tanti ajuti, & ajuti di costa, ed anche per tutti i beneficii particolari, e generali, che havete fatto, e farete, a tutti gli huomini, ed altre Creature vostre.

4. *Iaculatoria di lode.*

Tutte le volte, che con la bocca, ò col cuore dirò (O gran Signore, io vi lodo) Pretendo col maggior affetto, che può capi-

re in cuore di creatura, darvi tutte le lodi, che vi han dato, danno, e daranno tutti gli huomini, che sono stati, sono, e saranno, e quelle, che vi darebbono tutte le creature possibili, se vi stessero eternamente lodando, e quelle, che adesso vi danno, e daranno tutti gli Angioli, e tutti i Beati eternamente.

Di più pretendo darvi tutte le lodi, che di Dio sono scritte nella Sacra Scrittura, e ne i libri de' Santi, e tutte quelle, che si scriveranno fino alla fine del mondo.

In oltre tutte le lodi, che vi diede la Beatissima Vergine Maria, quelle che vi diede la vostra sacratissima Humanita, ò che darà eternamente, e quelle che vi danno le vostre Divine perfettioni, ed opere maravigliose.

Finalmente pretendo darvi tutte le lodi, che vi dariano tutta la più minuta polvere della terra, tutte le gocciole del mare, fiumi, e fonti, e tutte le foglie de' gli alberi, e piante, se ciascuna havebbe la sua lingua, & il suo cuore, ed io vorrei avere tutte queste, e tutte quante le altre lingue create, e possibili, per lodarvi con quelle cō eterno affetto, e desio della vostra gloria.

5. Iaculatoria di petitione.

Tutte le volte, che con la bocca, ò col cuore dirò. (O Dio mio io vi dimando) senza passar più innanzi, la mia inten-

zione è di domandarvi le cose seguenti tanto per me, quanto per altri.

1 Che mi concediate tutto quello, che nell'oratione del Pater noster. Voi stesso insegnaſte a domandare.

2 Il perdono de' miei peccati paſſati, e gratia di guardarmi da quei che poſſo commettere, e grandi, e piccioli.

3 Il conoſcimento della mia miſeria, e della voſtra grandezza, inſieme col dono della perfetta oratione.

4 Le virtù Teologali, & i doni dello Spirito Santo in grado heroico.

5 Le virtù morali perfette, principalmente, l'humiltà, la caſtità, la pazienza, la manſuetudine, la mortificatione, e l'obediienza.

6 Che togliate da me tutto quello, che vi diſpiace, e mi diate tutto quello, con che vi poſſo più piacere, e ſervir meglio a gloria voſtra.

7 Che communiciate il voſtro divino lume, ajutate, e conſerviate in voſtra gratia, e nell'amor voſtro tutti i voſtri fedeli, ſpecialmente il ſommo Pontefice, i Cardinali, i Veſcovi, i Religioſi, e Principi Chriſtiani.

8 Che illuminiate i Gentili, acciocche vi conoſcano, & amino, convertiate gli heretici, e ſchiſmatici, riduciate in voſtra gratia i peccatori, e migliorate i giuſti in ogni ſorte di virtù.

9 Che compatiare all'anime del Purgatorio, pregandovi per ciaſcuna in particolare,

lare, e per tutti li bisogni de' miei prossimi, che io non posso rimediare, e principalmente quei, che a me si sono raccomandati.

6. Iaculatoria di Conformità.

Tutte le volte, che dirò, o Dio mio formate mi, pretendo col maggior affetto possibile pigliar tutti quanti i miei peccati, & imperfettioni, e fattone di tutte un fascio, buttarle nella fornace del vostro amore, dove si consumino, e muojano, e con tutto il senno, e desiderio possibile, pretendo dolce Giesù di cercar d'imitarvi perfettamente, specialmente in quelle virtù, che in voi più risplendettero, come sono l'humiltà, castità, povertà, obediènza, pazienza, mansuetudine sino alla morte, e morte di Croce, con grandissimo desiderio di assomigliarmi a voi.

7. Iaculatoria d'amore, & unione.

Tutte le volte, che dirò, (O Dio, e bene dell'anima mia io vi amo, unitemi con voi inseparabilmente.) Pretendo da amarvi col maggior affetto d'amore, che voi conoscete esser possibile, rallegrarmi sommamente di tutti i vostri beni, e che siate un Dio Trino, & uno, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, infinito, eterno, onnipotente. Desidero, che tutte le creature vi conosca-

scano, amino, e servano con tutte le forze loro. Di più desidero, e pretendo di trasformarmi tutto in voi, di maniera, che niente altro pensi, ami, nè pretenda se non voi. Pretendo trasferire tutta la mia volontà nella vostra, di maniera, che niente io voglia, se non quello, che voi volete, nè lasci di volere, se non quello, che vi dispiace, tenendo il vostro beneplacito per il maggior gusto, e felicità, ch'io possa avere; così nella prosperità, come nelle avversità, senza che vi sia più la mia propria volontà.

8. Iaculatoria, ed affetto generale.

Tutte le volte, che dirò (Dio mio, & ogni cosa.) Pretendo Signore nell'intimo del mio cuore di fare, dire, e dimandare, tutto quello, che si comprende negli affetti passati: cioè pretendo offerire, dolermi, ringraziare, lodare, domandare, conformarmi, & unirmi perfettamente con vostra Divina Maestà, & insieme avere verso di voi tutti gli affetti, e finezze possibili.

C A P I T O L O XXVII.

Modo di cavar merito dalla sodisfattione dell'opere, e del gran guadagno, che hà chi offerisce per l'Anime del Purgatorio la sodisfattione dell'opere sue senza riservarla per sè. Divotione molto grata a Sua Divina Maestà.

LA gratia è una cosa tanto grande, che dobbiamo procurare di accrescerla in tutti.

tutti i modi possibili. E perciò proporremo adesso un'altra industria di guadagno per noi altri, e molto utile per l'anime del Purgatorio, con la quale i vivi guadagneranno più gratia, cambiando, per dir così, la soddisfazione in merito, e quelle anime conseguiranno più presto la gloria; con la quale divotione si guadagneranno beni spirituali molto grandi, perche frà le divotioni più grate a Dio, e più giovevoli per noi altri è quella dell'anime del Purgatorio, e così quanto di questo si compiaccia Sua Divina Maestà, l'hà mostrato in casi notabili, e con maravigliose dimostrazioni, del che è stato scritto assai: solamente si raccoglieranno què alcuni frutti di questa divotione, sufficienti per animare ogn'uno ad essere molto liberale con quelle figlie di Dio, e Spose dello Spirito Santo, per ajutarle con suffragii, e con la soddisfazione dell'opere buone, che faranno, offerendola tutta per quelle, senza timore, che per questo si perda, anzi, che farà di molto giovamento a quella persona, che per se non riserverà parte alcuna della soddisfazione, per darla tutta a quelle sante Spose di Christo Nostro Signore, trattate in quelle terribili pene.

1. Il primo frutto è il grande accrescimento de' meriti, che si può far in questo. Perche di tre cose, che hanno l'opere buone de' giusti, che sono merito, impetratio-
ne, e soddisfazione, la maggior di tutte, è il merito, per il quale ci rendiamo più gratia Dio, e ci facciamo maggiormente suoi
ami-

amici ricevendo maggior gratia, ed acquistando nuovo diritto, e nuova ragione per haver poi maggior gloria. E non vi è dubbio, che se uno potesse convertire la sodisfattione in nuovo merito, cioè se potesse fare, che la parte della sodisfattione se gli aggiungesse in più merito sopra quello, che da sè havea l'opra buona, converrebbe farlo. La ragione è, perche sì come la Gloria de' Beati è senza comparatione maggior bene, che non sono male le pene del Purgatorio; così ancora è maggior cosa have-re più diritto, e maggior attione per conseguire maggior gloria, che non haver scusa per non patir quelle pene. Colui dunque, ch'offerisce la sua sodisfattione per l'anime del Purgatorio, converte la sodisfattione in merito; perche simile carità è un'atto heroico di gran virtù, per il quale goderà Gloria eterna con la sodisfattione, che non gli havea da giovar per questo, convertendo quello, con che havea da sodisfare in suo gran merito, e giovamento d'altri, la qual cosa è degna di molta consideratione, perche oltre di essere la gloria maggior bene, che non è male il Purgatorio, si ha da considerare, che eterno è il frutto, e l'accrescimento della gloria, e la pena del Purgatorio è solamente temporale. Nel che vi è gran differenza, & infinita distanza; e per goder beni eterni, ancorche fossero in picciol grado, s'havriano da soffrire grandi mali temporali.

2. A questo s'aggiunge, che in tutte le

no-

nostre cose dobbiamo desiderare di far quello, che è più grato a gli occhi di Sua Divina Maestà, non cercando il nostro interesse, e la nostra commodità, ma quello, che più piace a Dio, e vale più il piacere più a Dio, che lasciar di patire. Colui dunque, che per timore delle pene riserva per se la sodisfattione ch'ei suol cercare, lascia di patire, ma colui, che l'offerisce per quell' anime fante, e tanto care a Dio, fa una cosa molto grata a Sua Divina Maestà, perche fa un'atto di gran misericordia, e carità insieme.

3. In questo s'imita San Paolo, & altri gran Santi, che per la carità, che havevano verso i fratelli, desideravano d'esser per quelli anathema di Dio, cioè d'esser almeno per qualche tempo esclusi dal godere Iddio. Questo istesso fa colui, il quale per amore, che porta a Giesù Christo, desiderando, che i suoi fratelli, e le Spose amate dallo Spirito Santo lo godano presto, si espone a differire la sua propria gloria, & il veder chiaramente Iddio, e questo non con stare quieto, ma con patire quello, che esse haveano da patire, accioche subito uscite da quelle pene, glorifichino il lor Creatore, il lor Padrone, il che è un'atto molto generoso, perche non solamente è un privarsi frà tanto di quel godimento eterno, ma soggettarli ancora a patire sì gran tormenti. Hor se farebbe un'atto di segnalata carità, che uno si levasse il pan di bocca per darlo a un bisognoso, e si spogliat-

gliasse delle proprie vesti per darle ad un povero ignudo: che farà il mettersi a patire sì gravi tormenti, perche non le patisca una figliuola di Dio, e Sposa di Christo, che più l'hà da glorificare, che non farebbe egli stesso: la prova della carità è dar la vita per i suoi fratelli, e non può lasciare d'essere gran carità, il dar più che la vita, perche senza dubbio è più patire nel Purgatorio, che patire la morte, e molto più differirsi a uno quell'eterno godimento, ch'egli aspetta, e spera; e se per un vaso d'acqua, che si dia per carità, si promette premio di gloria eterna, chi fa tanto maggior limosina, che meritarà?

4. Considerisi un poco quanto la Sacra Scrittura raccomandi, e lodi la limosina, che si fa al corpo, perche quasi tutti i suoi beni, e lodi saranno rinchiusi in questa limosina, che si fa ad un'anima, e se chi fa limosina de' beni, che guadagnò col suo sudore, e travaglio personale, può meritar più, che chi le dà di quei, che hereditò, e non gli costarono niente; Chi dà beni maggiori, e che gli costarono sudore, travaglio, e sangue, facendo molte penitenze, passando molte vigilie, e patendo molte scomodità in digiuni, e grandi mortificationi, quanto meritarà?

5. Si aggiunge al sopradetto, che questa limosina spirituale si dà a persone nobili, e che stanno in grandissima necessità perche si dà a figlie, e Spose di Dio molto amate, che stanno patendo incredibili tor-
men-

menti; e non possono ajutarsi da se stesse, le quali perche sono più vicine a godere del sommo bene, non hanno conseguentemente minor brama, ne patiscono, minor martirio di desiderio. E tutto questo, che patiscono, non le apporta guadagno, e giovamento, che lor possa accrescere alcun merito: oltre che quanto più si trattengono in Purgatorio; tanto più la Celeste Gerusalemme viene a stare priva di quei suoi Cittadini, la Chiesa, & i fedeli della terra, di nuovi patroni, & avvocati innanzi a Dio.

6. E anche gran frutto di questa divotione impegnare, & obligare l'anima, che si libera dal Purgatorio, la quale per il singolare beneficio, che riceve, quando entra a godere del sommo bene, e tanto più uscito da pene tanto atroci, si tien molto obligata di pregar perpetuamente per il suo benefattore, impetrandogli molti beni, e grazie dal Cielo. Perche si come li Beati conoscono essere infinito il bene, ch'hanno ricevuto, & essi son gratissimi, così secondo la grandezza della beatitudine, che godono, procurano, che sia la lor gratitudine. Con che il divoto dell'anime del Purgatorio haverà tanti agenti nella Corte di Dio, che sollecitano il negotio della sua salvezza, quante anime haverà favorito, e liberato da quelle pene. Il che ad uno potrà essere, di più giovamento, che se haveffe riservato per se stesso la sodisfattione dell'opere. Perche maggior cosa è assicurar più
la

la sua salvezza, come si fa per questa strada, havendo tanti Procuratori di essa, che non è il rischio, nel quale si può mettere d'essere trattenuto nel Purgatorio, per non haver riservato la sodisfattione per se stesso. Quello che possono con Dio le orationi dell'anime, quando grate a' suoi benefattori pregano Dio per quelli, e per le cose loro, si vede chiaramente con la certezza, con che riescono le cose, che lor si raccomandano, succedendo come desiderano i loro divoti, che pare essere come una cosa infallibile il soccorrerli etiam in cose temporali. Hor se in queste cose sono tanto efficaci, e puntuali in corrisponderci, che faranno per i beni eterni, e spirituali ch'esse domanderanno a Christo con più affetto, e Dio glie li concederà più volentieri, dall'intercessione delle quali può essere, che dipenda la salute di qualch'uno.

7. Nè solamente si guadagnano l'intercessioni di quell'anima santa, ch' esce dal Purgatorio; ma quella ancora dell'Angelo suo custode, e d'altri Santi, de' quali essa in vita fù divota, che tutti l'ajuterano ad essere grata al suo benefattore. Oltre di questo si guadagna la volòtà di Christo Nostro Redentore per quel gusto, che riceve, uscendo una sua Sposa da quel travaglio, il che si potrà chiaramente vedere cõ questo esempio. Se aspettando un potente Rè una grã Principessa ch'era già sua Sposa, e ch'egli molto amava, per finir di celebrare le nozze cõ
 essa.

essa, ella però si perdesse, che venisse in mano de' nemici, i quali indegnamente la maltrattassero: Ma all' hora si offerisse uno straniero a restarsi schiavo in luogo suo, ed a soffrire tutto il rigore, che con quella si havea da usare, accioche essa rimanesse libera, ed arrivasse presto a godere dell' amato suo Sposo, che amore, e che lealtà faria questa? e con che gratitudine gli restaria non solo quella Principessa, ma molto più il Rè suo Sposo, e tutto il suo Regno? Questo istesso passa nel nostro caso, che non solamente l'anima sposa di Christo resta grata a chi la libera, dal Purgatorio, dov' era trattenuta, ma l'istesso Giesù Christo, e tutta quanta la Corte del Cielo; e non solamente essa intercederà per il suo benefattore, e liberatore, ma l'istesso Christo senza aspettar preghiere, pagherà, e premierà compitamente quel servizio.

8. Oltre tutto questo, che si è detto. Hà da tener ogn'uno per gran guadagno haver nel Cielo, chi per opra sua ami, lodi, e glorifichi Iddio: Perche chi ama Dio perfettamente, questo hà da procurare, cioè, che sia la divina, & infinita Sua Maestà esaltata, e glorificata, e già che ei non può, stando in questa vita, amare, lodare, ed esaltare il suo Creatore con quella purità, che si ricerca, come fanno li Beati, deve tener per gran ventura, che altri lo faccia per lui nel Cielo, potendo mettere cola su' uno, che glorifichi per lui l'infinita bontà del

del suo Creatore. Questo dunque fa, chi cō l'Indulgenze, e con la sodisfattione dell'opere sue procura di liberar un' anima dal Purgatorio, accioche tosto lodi, e glorifichi Dio in vece sua.

9. A questo si aggiunge, che ciascuno ha da pensare, che un'altro farà migliore, e più santo di lui, e conseguentemente, che loderà meglio Dio, e così quando cava un' anima dal Purgatorio, ha da far conto di metter in Cielo chi subito dia a Dio maggior gloria, che non farebbe egli stesso, e che vale molto, che quell'anima santa glorifichi, e lodi la Maestà Divina. E così si ha da consolare, pensando, che ha nella celeste gloria un Santo, che mentre egli dorme, mangia, beve, ò si occupa in altre cose necessarie della vita, starà perpetuamente, senza cessar un punto lodando, e glorificando Dio per lui.

10. E ancora di molta consideratione, che'l divoto dell' Anime del Purgatorio non solo guadagna gran beni per se medesimo: ma che insignemente negotia per altri, e fa bene a molti con gran gloria della Chiesa trionfante, e militante. Perche è causa di gran contento, ed allegrezza a tutta la Corte del Cielo, che fa festa, quando si accrelce il numero de' suoi cittadini, perche se nel Cielo si fa festa per la conversione di un peccatore, che può tornar a peccare, la faranno ancora grande con un Beato, che non può più ternar a peccare. Si
Bea-

rallegrerà particolarmente l'Angelo Custode di quell' Anima, che è liberata dal Purgatorio ricevendo mille congratulazioni dagli altri Spiriti beati, per il trionfo, con che entra nel Cielo quell' anima, che già fù sotto la di lui custodia. Faranno ancora festa particolare quei Santi; delli quali l'anima fù divota, i suoi parenti, ed amici beati, e quei che sono del suo Choro, come i Vergini, s'è Vergine, e li Confessori, se è Confessore, &c. Fà ancora festa la Beatissima Vergine per vedere bene impiegata la sua intercessione; Giesù Christo per vedere sparso con frutto il suo pretioso sangue; lo Spirito Santo per la communicatione de' suoi doni, e delle sue gratie; ed il Padre Eterno per vedere compito il bene, che desiderò, della sua Creatura.

11. La Chiesa militante parimente in questo hà il suo interesse, guadagnando un nuovo Avvocato, particolarmente i parenti, amici, e familiari di quell'anima, e quei, che sono della sua professione, e della medesima comunità. Finalmente tutti i predestinati, e giusti, tutti gli huomini, e tutta la natura hanno ragione di rallegrarsi, perche entra a lodare il Creatore d'ogni cosa, una sua Creatura.

12. Ajuterà ancora il considerare, che uno, che vive, non hà bisogno al presente di sodisfattione, ma n'hanno ben bisogno quell'anime: per il che par che sia molto ragionevole usar con loro questa liberalità.

Pri-

Prima, acciocche non stia otioso questo capitale spirituale, ma che raccolga quanto prima un frutto sì notabile, e s'impieghi subito questo talento. Secondo, perche la necessità presente del mio fratello ricerca, che io l'ajuti con quello, di che hora io nõ hò bisogno. Se uno stando ben cibato, e ben vestito, avesse un pane, ed un vestito d'avanzo, e venisse a lui un povero mendico tutto mal vestito, tremando di freddo, e che di più fosse morto di fame, e gli domandasse rimedio al suo bisogno, staria bene, che l'altro non lo volesse ajutare, ma che lo lasciasse morire, dicendo: io non vi posso dar niente, perche di questo pane, che adesso mi avanza, potrebbe essere, ch'io ne havessi bisogno la settimana, che viene, e di questo vestito n'haverò forse bisogno di quà ad un'anno? Qual risposta, ò qual'attione potrebbe essere più spiettata di questa? Adunque chi non moverà una sposa di Christo se stando ardendo in quelle terribili pene del Purgatorio gridando, *Miseremini mei, Miseremini mei, Saltem vos amici mei*, non la volessimo ajutare con la sodisfattione, della quale hora non habbiamo di bisogno, per riservarla poi per quando moriamo, che forse passeranno molti anni, ed allora forse non ne haveremo di bisogno, e così resterà come perduta, e senza giovar ad alcuno.

13. A tutto questo si aggiunge che colui, che darà, come s'è detto, tutta la sua sodisfattione all'anime del Purgatorio, nõ

re-

resterà perciò egli senza rimedio. Prima perche in questo atto virtuoso, e di sì gran carità, si trova gran sodisfattione, perche se la limosina, che si fa per ajutare il corpo, è dell'opere più sodisfattorie, che si possano fare, chiara cosa è, che la limosina spirituale, che si fa all'anima, non hà da esser priva della sua sodisfattione. Secondo perche vi sono molti Giubilei, & Indulgenze, che non si possono applicare all'anime del Purgatorio. Et uno le può, e deve guadagnare per sè. Terzo perche resta a carico di Dio il disporre, che chi hebbe sì gran carità con le spose di Giesù Christo, che stan penando nel Purgatorio, non per questo esso perda, ma habbia manco Purgatorio, che non haveria se riservasse per se tutta la sodisfattione, ò ajutandolo il Signore con la sua gratia, acciocche non habbia molto, che purgare, havendo cura, che non pecchi, ò ispirando ad altri, che preghino per lui, e gli applichino la lor sodisfattione. Il che è di gran consideratione, perche la sodisfattione propria non è se non una, e quelle che gli applicheranno altri, saranno molte, e potrà occorrere, che la sua propria sodisfattione, non lo liberi da un lungo Purgatorio, e che con quelle, che gli altri gli applicano l'habbia molto breve; dove guadagnerà molto più che se havebbe riservata per se stesso la propria sodisfattione.

A questo si aggiunge, che l'anime, che per suo mezzo saranno in Cielo, vedendo

il lor Benefattore nel Purgatorio intercederanno con Dio, perche gli provveda di rimedio, poiche lo devon fare di giustitia . Considerisi questo molto bene, perche se un huomo per liberar la sposa di un gran Principe desse tutta la sua robba, è cosa chiara che ed essa, ed esso gli restarebbono obligati, e se lo vedessero in un simile travaglio, farebbono tenuti a liberarvelo . Così pare, che Christo, e quelle Anime sante sue spose sianobligate come per giustitia, per dir così, a liberar dal Purgatorio i lor divoti. Stimiamo assai questo favore, che Dio ci fa lasciando in nostra mano il ripartimento, e la dispositione delle nostre opere sodisfattorie, e di molte indulgenze, accioche ajutando così quelle anime sue spose, Sua Divina Maestà ci si dia per obligato.

14. Di quì ne segue, che non è contro la Carità ben ordinata, che comincia da se stesso, lo sproprarsi di tutta la sodisfattione delle sue opere per darla all'anime del Purgatorio; poiche per questa strada si può guadagnar più, che se uno la riservasse per se. Perciò gran servi di Dio han fatto così, e sono ancofa passati più oltre, come fece il divoto, e fervente Padre Hernando de Monroy della nostra Compagnia, che fu un gran ritratto di huomini spirituali, ed Apostolici, il quale prima, che morisse, fece donatione inscritto all'anime del Purgatorio delle Messe, ed opere sodisfattorie, che dopò la sua morte si havean da

dirsi

dire, & applicare per l'anima sua.

15 E non vi è scusa in dare all'anime quello, che ad uno sopravanzasse della propria sodisfattione, e delle Messe, che gli dicessero dopò la sua morte. Perche accaderà molte volte, che non habbia bisogno di tanto, e se non l'applica, quello, che gli avanzasse se n'anderà al tesoro della Chiesa, che non ne hà di bisogno, e non gioverà niente quello, che poteva giovar ad altri. Questo è necessario, che avvertano quelli, che fanno testamento, o lasciano che lor fian detto molte Messe, perche sarà bene, che almeno applichino per altre anime quelle, che per avventura per loro fossero soverchie; che talvolta potrà accadere, che uno non habbia bisogno di tante. Ultimamente si deve avvertire, che applicando uno all'anime, tutte le Indulgenze, che potrà, in parte l'assicura più per quando occorresse, ch'egli fosse in peccato mortale; perche così non guadagnarebbe l'Indulgenze per se; ma se fosse per le anime del purgatorio, benche uno stasse in peccato mortale, è opinione pia, e probabile, che guadagnarebbe le dette Indulgenze, facendo le diligenze necessarie.

C A P I T O L O XXVIII.

Modo d'applicare l'opere buone, che si fanno, e l'Indulgenze per l'Anime del Purgatorio.

N El modo di applicare tutta la sodisfattione s'hà da procurare, che sia
di

Si maniera, che non si perda niente, e che
 si guadagni tutto quello, che si potrà gua-
 dagnare. Perche potrà essere, che quell'a-
 nima, per cui si applica, non ne habbia di
 bisogno, e così farebbe non far cosa alcuna,
 poiche non gioverebbe nè a quell'anima,
 nè ad altra. Non gioverebbe a quell'anima,
 perche potrebbe essere, che già fosse in Cie-
 lo, ò nell'Inferno, e così la mia sodisfatti-
 one non la potrebbe aiutare. Non giovereb-
 be ne anche ad altr'anima per non esserle
 stata applicata. Onde per far a maggior
 gloria di Dio, e per maggior giovamento
 di quelle anime, e nostro, questa applica-
 tione sarà meglio farla per molte non con-
 fusamente, & in generala, ma nel modo,
 ch'io dirò. Perche quei che l'applicano in
 commune per tutte le anime, se bene a que-
 sto modo non si perderà mai niente: verrà
 però a portar loro poco giovamento, per-
 che essendo quelle molte, e quello che lor
 s'applica, poco, ripartito fra tante anime,
 non glie ne tocca quasi niente, e se si desse
 tutto ad una sola sarebbe assai, e molte vol-
 te sufficiente per liberarla dal Purgatorio:
 con che resterà quell'anima molto obli-
 gata al suo benefattore. In quel modo, che un
 schiavo resterebbe più obligato a uno, che
 gli desse tutto il prezzo del suo riscatto,
 che se ne ricevesse parte di quello, che fu
 ripartito fra molti altri. Vno schiavo, ch'e-
 sce di servitù con la limosina di molti, resta
 meno obligato a ciascheduno per ripartirsi
 la gratitudine fra tutti. Ma se la limosina

è di un solo, gli resta obligato, e come schiavo. Della medesima maniera la gratitudine d'un anima, ch' esce dal Purgatorio per la sodisfattione di un solo, è grande, e di gran frutto.

S'ha dunque d'applicare la sodisfattione in particolare per qualche anima, ma però di questa maniera, che l'applicazione non si fermi in quella sola, ma che si stenda ad altre, sinche giunga a qualcheduna, che n'abbia di bisogno, sostituendo sempre l'una all'altra con questa conditione, che se la prima non haverà bisogno della mia sodisfattione, o non di tanta, vada almeno quel che avanza ad un'altra particolare, e se questa ancora non n'havesse di bisogno, vada ad un'altra, e così di mano in mano, perche così resterà sicura l'applicazione.

Vediamo adesso per quali Anime in particolare sarà meglio applicarla, o sostituirla per altre. Perche alcuni l'offeriscono per quella, che n'ha più di bisogno, ed altri per quella, che sta più vicina ad uscire. Dico, che prima si ha da applicare per quella, a cui haveremo qualche obligo di giustizia, o di pietà, o di carità, o di gratitudine, o di osservanza, come per i Padri, per qualche parente, amico benefattore, o compagno, o Superiore. Dopo questo, si in luogo loro, quando non ne havessero di bisogno, se si offerirà per l'anima più bisognosa, o per quelle, che stanno più vicine a uscirne fuori, sarà molto ben'impiegata. E se alcuno mi domandasse qual di queste

due applicationi sia la migliore. Dico, che se si mira solamente la maggior gloria di Dio, e quello, che starà meglio a noi, il meglio farà offerirla per l'anima più santa, e che piacque più a Dio. La ragione è questa, perche se bene par che sia maggior misericordia offerirla per quella, che n'hà più di bisogno, poiche si trova in maggior miseria, con tutto ciò si può far atto di più carità, che è maggior virtù della misericordia, offerendola per l'anima più giusta, e che amò più Dio, mirando alla maggior gloria di Sua Divina Maestà, e quanto più quest'anima hà da glorificare il suo Creatore, è maggior ragione, che questa esca prima dal Purgatorio, poiche hà da lodare più il suo Dio; e gli fù più *Isala*, e *fedel serya*, e Dio, & i Cittadini del Cielo desiderano più che esca quest'anima. E così sarà bene, che noi altri ci conformiamo col desiderio di Dio, e diamo questo maggior gusto a tutta la Corte del Cielo.

Di più quest'Anima perche è più santa sarà più grata a colui, che la cavò dal Purgatorio, e potrà più con Dio per impetrargli in ricompensa molte grazie. In oltre dica, che molte volte quest'anima sarà quella, che stà più vicina all'uscire.

Dopo d'haver determinato nel sudetto modo l'applicatione si può aggiungere, che se fosse gusto di Nostro Signore, caver un'altra anima dal Purgatorio, che sia in bisogno, egli l'offerisce a S. Divina Maestà, accioche disponga il tutto come sarà mag-

gior

glor sua gloria, è pure per chi volesse la B. Vergine, che faria tutt'uno. Ma però non lasci mai d'assicurarfi l'applicazione al suddetto modo, accioche sempre habbia l'effetto suo in qualche anima particolare.

Ha il d'investire, che uno non si ha da contentare d'ajutar l'anime solamente cō la sodisfazione dell'opere sue, ma che farà gran servizio di Dio aggiungerne molte altre per questo rispetto, e guadagnare l'Indulgenze: e far dire delle Messe (ch'è quello, che può ajutarle più) ed esortar altri, che l'ajutino per il gran servizio, che in questo si fa a Dio.

All'anime poi, che uno libera farà, bene di mandare, che la gratitudine, che da loro è; che si come egli le libera dalle pene così esse liberino lui dalle colpe, e non permettano, che quella Maestà infinita, la quale esse amano tanto, sia da lui offesa in cosa benchè minima. Potrà ancor pregarle per qualche peccatore in particolare, che lo cavino di peccato, che è maggior miseria, che non è quella, che esse patiscono.

I L L I N E

I N D I C E

DE' CAPITOLI

DELL' AFFETTO

A GIESÙ

- Cap. I. **Q**uanto importa haver' affetto, & amore a Giesù, & alla sua Humanità. pag. 1.
- Cap. II. Che Giesù dev'esser' amato, perchè per questo l'invio il Padre Eterno al Mondo. 6.
- Cap. III. Come il Padre eterno ci volle dar' esempio del modo, col quale dobbiamo amar Giesù. 9.
- Cap. IV. Dell'amore, che ha Sant' Iffam a Vergine portata a Giesù. 12.
- Cap. V. Dell'amore, che portarono gli Angeli a Giesù. 15.
- Cap. VI. Dell'amore, & ansia, che hebbero di Giesù li Patriarchi, & li Profeti. 18.
- Cap. VII. Dell'amore, che portarono gli Apostoli a Giesù. 21.
- Cap. VIII. Dell'amore, che portarono altri Santi a Giesù. 23.
- Cap. IX. Delli titoli, che habbiamo di amare Giesù. 27.
- Cap. X. Che Giesù deve essere amato per li mali, doli quali ci ha liberati. 31.
- Cap. XI. Quanto dev'essere amato Giesù per li beni che ci ha fatto. 35.
- Cap. XII. Che ogni bene ci viene da Giesù. 39.
- Cap. XIII. Giesù deve essere amato per l'ardente amore, che ci porta. 41.
- Cap. XIV. Che dobbiamo amare Giesù per quello, che patì per noi. 46.
- Cap. XV. Che dobbiamo amar Giesù, per il desiderio, che hebbe di patire li nostri mali. 52.
- Cap. XVI. Quanto dev'essere amato Giesù, per il

- desiderio, che ha, che gli huomini l' amino, e che
 siano da lui amati. 56.*
 Cap. XVII. Quanto Giesù deve essere amata per la
 sua bellezza corporale. 60.
 Cap. XVIII. Della bellezza dell' anima di Giesù. 66.
 Cap. XIX. Quanto deve esser' amato Giesù per la sua
 sola santità, 69.
 Cap. XX. Che deve essere amato Giesù per la sua hu-
 milita, e mansuetudine. 72.
 Cap. XXI. Che Giesù deve essere amato per la nobil-
 tà, e generosità de' suoi costumi. 75.
 Cap. XXII. Quanto deve essere amato Giesù per es-
 ser della nostra carne, e sangue, e capo del nostro
 lignaggio, e sposo vero. 79.
 Cap. XXIII. Che si hà a procurare di far concetto
 della dignità di Giesù Christo, e de' suoi meriti. 83.
 Cap. XXIV. Della stima, e tenerezza, con la quale si
 hà da amare Giesù. 86.
 Cap. XXV. Oratione, nella quale, con humile rico-
 noscimento della nostra ingratitudine, si chiede à
 Dio il suo amore. 89.
 Cap. XXVI. Come quelle, che ama Giesù, lo deve
 imitare. 94.
 Cap. XXVII. Come deve non farsi nell' interno simile
 al cuore di Giesù. 100.
 Cap. XXVIII. Pratica d'imitare Giesù Christo in-
 segnata da S. Francesco Borgia. 103.
 Cap. XXIX. Di altri atti interiori, con i quali hab-
 biamo da imitare Giesù Christo. 106.
 Cap. XXX. Pratica d'imitar Giesù Christo secondo
 il diuoto Tomaso de Kempis. 108.
 Cap. XXXI. Modo d'imitar Giesù Christo, che usava
 il gran San Paolo. 111.
 Cap. XXXII. Della perfection dell' imitatione di Giesù
 Christo, la quale insegnò il Santo Patriarca
 Ignatio col medesimo spirito, che S. Paolo. 113.
 Cap. XXXIII. Quanto ci eccita all' amore della Di-
 uinità l' amore, e conoscimento di Giesù. 117.

I N D I C E DE' CAPITOLI DELL'ALIMENTO DELL'AMOR DIVINO.

- Cap. I. **D**E' titoli, & oblighi, che ci sono di amare Dio. 123.
- Cap. II. Come Iddio deve essere amato per essere nostro Padre. 127.
- Cap. III. Come Iddio deve essere amato per esser nostro fratello. 131.
- Cap. IV. Come Iddio dev'essere amato per essere sposo dell'anime nostre. 134.
- Cap. V. Come Iddio deve essere amato per essere amico nostro. 137.
- Cap. VI. Come dev'essere amato per esser nostra vita, e per esser noi un corpo con Christo. 140.
- Cap. VII. Come per essere a noi tutti lo benè. 143.
- Cap. VIII. Come per esser nostro, nostra heredità, nostro patrimonio, e per esser noi suoi Vassalli, e servi. 145.
- Cap. IX. Come per essere benefattore per le buone opere, che ci hà fatte, e per il molto, che per noi hà patito. 148.
- Cap. X. Come Iddio dev'essere amato per l'amore, e volostà, che ci porta. 151.
- Cap. XI. Come dovemo amare Dio per il suo essere de natura. 154.
- Cap. XII. Quanto Iddio è degno d'essere amato per essere Uno, e Trino, e per la sua somma Bontà. 160.
- Cap. XIII. Di quanto Iddio merita di esser amato per la sua Onnipotenza. 164.
- Cap. XIV. Come per la Sapienza. 169.
- Cap. XV. Come per la sua Bontà. 171.
- Cap. XVI. Come si hà da amare Dio perfettamente sopra tutte tutte le cose. 175.

I N D I C E

D E' C A P I T O L I

D E L L A

C V P I D I G I A S A N T A.

- Cap. I. **C**he non si ha da perdere cosa, con la quale possiamo guadagnare più Gr^{atia}. pag. 181.
- Cap. II. Della stima, che deve farsi della Gr^{atia}. 183.
- Cap. III. Che s'ha da acquistar maggior gratia per mezzo de' Sacramenti. 184.
- Cap. IV. Come in un'atto virtuoso si possa acquistar doppia gratia. 185.
- Cap. V. Come da un'opera si potranno conseguire due soddisfazioni oltre le due gratie, e si può aggiungere un'altra terza gratia. 187.
- Cap. VI. Del timore, che habbiamo d'havere di perdere la gratia de' Sacramenti ancorche uno si salvi. 188.
- Cap. VII. D'un'altra ragione, perche si ha da temere di perdere una volta la gratia de' Sacramenti, ancorche uno poi si salvi. 191.
- Cap. VIII. Come s'ha da procurar di star in gratia per meritar più gratia. 193.
- Cap. IX. Come si può cavar molto giovamento dalle Messe, etianche da quelle, che non habbiamo udito. 194.
- Cap. X. Come si potranno fare meritorie le opere, che da se non sono tali. 197.
- Cap. XI. Come si possono rendere più degne le nostre operationi. 198.
- Cap. XII. Di un'altro modo, con cui l'opere virtuose si possano fare più preziose. 199.
- Cap. XIII. Come si possa meritare con l'opere d'altri. 200.
- Cap.

- Cap. XIV. Come s'hà da procurare di meritare col desiderare. 202.
- Cap. XV. Che si hanno da usare Orationi jaculatorie. 203.
- Cap. XVI. Come si possa ancora acquistare gratia, con i Sacramenti senza riceverli, quando non si può. 203.
- Cap. XVII. Della cura di guadagnare l'indulgenza. 204.
- Cap. XVIII. Come le nostre orationi surano più efficaci. 206.
- Cap. XIX. Che ci habbiamo da valere ancora della intercessione de' Santi. 207.
- Cap. XX. Della Divotione della Beatissima Vergine Nostra Signora. 208.
- Cap. XXI. Della divotione a S. Giuseppe. 209.
- Cap. XXI. Della divotione di San Gioachimo, e Sant' Anna. 210.
- Cap. XXIII. Della divotione ai Santi Gio: Battista, & Evangelista, & a gli altri Santi Apostoli. 211.
- Cap. XXIV. Della divotione agli Angeli. 213.
- Cap. XXV. Oratione, nella quale si raccolgono sommariamente tutte le divotioni più importanti, che fin' hora habbiamo detto, e si deve dir ogni giorno per attuare l'intentione dell'opere, e meritare assai. 214.
- Cap. XXVI. Modo di rinchiudere in un santo affetto, & oratione molti atti ferventi, & orationi. 220.
- Cap. XXVII. Modo di cavare merito dalla sodisfatione dell'opere, e del gran guadagno, che hà chi offerisce per l'Anime del Purgatorio la sodisfatione dell'opere sue senza riservarla per se. Divotione molto grata a Sua Divina Maestà. 230.
- Cap. XXVIII. Modo di applicare l'opere buone per l'Anime del Purgatorio. 243.

